



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

262^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 5 dicembre 2007

Presidenza del presidente Marini

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-66
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67-73
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	75-94

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1		
STIFFONI (<i>LNP</i>)	1		
Verifiche del numero legale	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	2, 3		
PALMA (<i>FI</i>)	2, 3		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(1872) Conversione in legge del decreto-legge 1º novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza:			
PRESIDENTE	3, 4, 6 e <i>passim</i>		
SCHIFANI (<i>FI</i>)	4, 17, 33 e <i>passim</i>		
D'AMICO (<i>Misto</i>)	6		
MANTOVANO (<i>AN</i>)	7, 13, 15 e <i>passim</i>		
SINISI (<i>PD-Ulivo</i>)	8, 11, 14		
PIROVANO (<i>LNP</i>)	9, 59		
STORACE (<i>Misto-LD</i>)	10, 12, 14 e <i>passim</i>		
PALMA (<i>FI</i>)	10, 26, 40 e <i>passim</i>		
LUCIDI, sottosegretario di Stato per l'interno	13, 40		
SALVI (<i>SDSE</i>)	14, 15		
CALDEROLI (<i>LNP</i>)	16, 25, 41 e <i>passim</i>		
ALBONETTI (<i>RC-SE</i>)	18		
ANGIUS (<i>Misto-CS</i>)	18, 25, 26		
BUTTIGLIONE (<i>UDC</i>)	20		
ALBERTI CASELLATI (<i>FI</i>)	Pag. 20		
CASTELLI (<i>LNP</i>)	21, 22, 28 e <i>passim</i>		
BOCCIA ANTONIO (<i>PD-Ulivo</i>)	21, 33		
MATTEOLI (<i>AN</i>)	22		
FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	22, 32		
POLLEDRI (<i>LNP</i>)	23		
DIVINA (<i>LNP</i>)	23, 30, 31		
GALLI (<i>LNP</i>)	24		
STIFFONI (<i>LNP</i>)	29, 56		
NANIA (<i>AN</i>)	35		
NOVI (<i>FI</i>)	36		
THALER AUSSERHOFER (<i>Aut</i>)	41, 44		
FINOCCHIARO (<i>PD-Ulivo</i>)	46		
BRUTTI Massimo (<i>PD-Ulivo</i>)	48, 50, 55 e <i>passim</i>		
ROTONDI (<i>DCA-PRI-MPA</i>)	51		
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	52, 53, 54 e <i>passim</i>		
MORANDO (<i>PD-Ulivo</i>)	57		
DEL PENNINO (<i>DCA-PRI-MPA</i>)	58		
ZANOLETTI (<i>UDC</i>)	59		
STRANO (<i>AN</i>)	60		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	10, 12, 15 e <i>passim</i>		
INTERROGAZIONI			
Per lo svolgimento e la risposta scritta:			
PRESIDENTE	64		
MALAN (<i>FI</i>)	64		
STRANO (<i>AN</i>)	65		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2007	65		
ALLEGATO A			
DISEGNO DI LEGGE N. 1872:			
Articolo 1	67		
Decreto-legge n. 101 del 1º novembre 2007:			
Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno	67		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo:PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	Pag. 70	DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	Pag. 86
<i>ALLEGATO B</i>		CORTE COSTITUZIONALE	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	75	Trasmissione di sentenze	86
CONGEDI E MISSIONI	86	INTERROGAZIONI	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE		Annunzio	65
Trasmissione di documenti	86	Apposizione di nuove firme	88
		Interrogazioni	89

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

PALMA (*FI*). Nel corso della seduta antimeridiana la rappresentante del Governo è intervenuta dopo alcune dichiarazioni di voto, controbatendo di fatto ad alcune delle argomentazioni svolte. Chiede se sia facoltà del Governo intervenire anche durante lo svolgimento delle dichiarazioni di voto e se, nel caso di risposta affermativa, non sia il caso di consentire, analogamente a quanto previsto dal Regolamento della Camera dei deputati, una riapertura del dibattito.

PRESIDENTE. Non è facoltà del Governo intervenire durante il processo di formazione del voto con riguardo ad ogni singola dichiarazione da parte dei senatori. L'intervento del sottosegretario Lucidi cui si fa rife-

rimento è stato però finalizzato alla sola espressione di un parere e ad una mera precisazione ed è quindi compatibile con il corretto svolgimento dei lavori parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1872) Conversione in legge del decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza

PRESIDENTE. Passa al seguito dell'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Riprende le votazioni sugli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge, in particolare alla votazione del comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3), del quale è stata chiesta la votazione per parti separate.

SCHIFANI (*FI*). Il comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3), che pone in capo al cittadino comunitario che voglia soggiornare nel Paese per più di tre mesi l'obbligo di iscriversi al registro anagrafico, è finalizzato a consentire un corretto censimento della platea dei cittadini comunitari presenti in Italia, anche sotto il profilo del loro precedente vissuto. È infatti necessario, non solo promuovere un rapporto di lealtà tra il cittadino straniero e lo Stato ospitante, ma anche operare per evitare il ripetersi di quanto recentemente accaduto a Roma, dove una donna è stata assassinata da un cittadino rumeno il quale soggiornava in Italia senza che la sua presenza e i suoi gravi precedenti penali fossero a conoscenza delle autorità nazionali. Si appella pertanto a coloro che hanno dichiarato di astenersi affinché, accantonando pregiudizi inutili e dannosi e favorendo una maggiore unità delle forze politiche in una materia così delicata, votino a favore della disposizione, posto che l'emendamento 1.300 del Governo non garantisce adeguati *standard* di certezza in quanto prevede per i cittadini comunitari una mera facoltà di comunicazione della presenza. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP e UDC*).

D'AMICO (*Misto*). La maggioranza condivide le preoccupazioni per il senso di insicurezza diffuso tra i cittadini e ne è testimonianza il sostegno dato al decreto-legge. Preannuncia un voto di astensione sul comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3) poiché, pur condivisibile nel merito, esso contrasta con la disciplina comunitaria, la quale vieta l'imposizione di un qualsiasi onere di registrazione per il cittadino comunitario che si muova all'interno dei Paesi membri. Tuttavia, impedendo ciò un corretto computo della durata del soggiorno, auspica che il Governo operi in sede comunitaria promuovendo una modifica atta a superare tale incongruenza. Condivide pertanto la soluzione apprestata con l'emendamento 1.300, il quale non impone alcun obbligo di registrazione ma, nel caso di mancata dichiarazione della presenza, introduce la presunzione, salvo prova contra-

ria, che il soggiorno si sia protratto da oltre tre mesi. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo*).

MANTOVANO (AN). L'obiettivo di rendere certa la data di entrata nel territorio nazionale di ogni cittadino comunitario è evidentemente condiviso dal Governo, che però tenta di perseguirlo attraverso l'inefficace meccanismo proposto dall'emendamento 1.300, privo di qualsiasi sanzione. Il comma 02 proposto nell'emendamento 1.27 (testo 3) è molto più funzionale al raggiungimento dell'obiettivo ed appare assolutamente coerente con la direttiva comunitaria 2004/38/CE, che permette allo Stato di obbligare il cittadino comunitario ad attestare la propria presenza nel Paese, e di prevedere una sanzione proporzionata e non discriminatoria in caso di mancato adempimento. Invita pertanto i senatori che hanno annunciato la loro astensione a rivedere la propria posizione votando a favore del comma in esame. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SINISI (PD-Ulivo). La gerarchia delle fonti impone di considerare inaccettabile il comma in esame, in quanto il diritto di soggiorno dei cittadini comunitari deriva direttamente dai Trattati europei e la stessa direttiva dispone che il mancato completamento di alcune formalità amministrative, quali la dichiarazione prevista dall'emendamento in esame, non può vanificarlo. Si può dunque chiedere al Governo di impegnarsi in sede comunitaria per una modifica della normativa, ma non si possono palesemente disattendere con legge nazionale le disposizioni dell'ordinamento comunitario. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e della senatrice Palermi*).

PIROVANO (LNP). Rassicura il senatore D'Amico a proposito della conformità dell'emendamento 1.27 (testo 3) alla direttiva comunitaria, che consente agli Stati membri di richiedere ai cittadini dell'Unione l'iscrizione anagrafica presso le autorità competenti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore STORACE (Misto-LD), il Senato respinge il comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

PALMA (FI). Il comma 03 estende la mera presunzione di soggiorno superiore ai tre mesi, che l'emendamento 1.300 del Governo applica ai cittadini comunitari che non abbiano effettuato la dichiarazione di presenza nel territorio nazionale, a coloro che non abbiano effettuato l'iscrizione anagrafica richiesta ai sensi del decreto legislativo n. 30 del 2007.

SINISI (PD-Ulivo). La proposta emendativa illustrata dal senatore Palma è priva di fondamento logico e giuridico: tale norma, infatti, propone di presumere che siano in Italia da più di tre mesi i cittadini comunitari che non abbiano effettuato la dichiarazione di residenza anagrafica

prevista ai sensi del decreto legislativo n. 30 del 2007. Il paradosso deriva dal fatto che il compimento di tale dichiarazione è prescritto proprio nei confronti di coloro che sono in Italia da più di tre mesi e dunque la presunzione prevista dall'emendamento non avrebbe senso alcuno.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore senatore STORACE (Misto-LD), il Senato respinge il comma 03 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

PRESIDENTE. Ricorda che il comma 04 dell'emendamento 1.27 (testo 3) è stato già messo in votazione nella seduta antimeridiana.

MANTOVANO (AN). Chiede al Governo di esprimere con chiarezza il parere sul comma 05 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ribadisce l'invito alla trasformazione in un ordine del giorno del comma 05, che non ha una reale portata innovativa, dal momento che la norma che equipara i cittadini comunitari ai cittadini italiani per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica ed il rilascio della ricevuta di iscrizione e del relativo documento d'identità, comprende già, seppur implicitamente, anche le disposizioni relative ai rilievi dattiloscopici.

MANTOVANO (AN). Dal momento che si rischia una discriminazione tra cittadini comunitari e italiani a sfavore di questi ultimi, non ci si può accontentare di norme implicite; dunque non ritira l'emendamento e chiede venga votato dall'Aula. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e Misto-LD*).

SINISI (PD-Ulivo). La proposta emendativa esplicita un'interpretazione normativa di per sé palese, è pertanto del tutto superflua e dunque sarebbe meglio trasformarla in ordine del giorno come richiesto dal Governo. Qualora però si insista nella sua votazione, non si potrebbe che votare a favore, per evitare una discriminazione a rovescio, nei confronti dei cittadini italiani.

SALVI (SDSE). Chiede di conoscere il parere del Governo alla luce dell'intervento del senatore Sinisi.

PRESIDENTE. Il Governo ha già fornito con chiarezza il proprio parere.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore STORACE (Misto-LD), il Senato respinge il comma 05 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

MANTOVANO (*AN*). Il senatore Sinisi, dopo aver dichiarato il proprio voto a favore, si è astenuto, agendo così in modo non conforme al Regolamento.

PRESIDENTE. Ricorda il diritto inalienabile dei senatori di esprimere liberamente il proprio voto.

Passa alla votazione dei commi 02, 03 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 3). Ricorda che i commi 01 e 05 sono stati approvati nella seduta antimeridiana.

CALDEROLI (*LNP*). Il diritto richiamato dal Presidente non è sempre risultato inalienabile, posto che in una precedente seduta ad un parlamentare dell'opposizione è stato impedito di votare in modo difforme da quanto precedentemente dichiarato. Quanto all'emendamento 1.200 (testo 3), esso mira a introdurre una disciplina complessiva coerente con l'obiettivo di imporre reali sanzioni nei confronti di quegli immigrati comunitari che non abbiano dichiarato la loro presenza sul territorio, non abbiano cercato un lavoro o una fonte di reddito sufficiente al proprio sostentamento e non abbiano compiuto la prevista iscrizione anagrafica dopo tre mesi di permanenza, disponendo il loro allontanamento, in modo non contrastante con la direttiva comunitaria. Riformula quindi il secondo comma dell'emendamento, nella parte relativa alle ragioni di tutela dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza, onde evitare che le espressioni utilizzate nella formulazione originaria possano ingenerare problemi. Invita infine coloro che hanno dichiarato la propria astensione sugli emendamenti dell'opposizione a tenere un comportamento coerente facendo altrettanto su quelli presentati dal Governo. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

SCHIFANI (*FI*). Ricorda che il vice presidente Angius, in una recente seduta, ha indotto il senatore Novi che pur avendo dichiarato il voto in dissenso dal proprio Gruppo stava votando in maniera conforme, a rimanere coerente con la dichiarazione di voto appena espressa. Alla luce di tale precedente, dunque, invita la Presidenza a far ripetere la votazione appena effettuata oppure a sconfessare esplicitamente l'operato del vice presidente Angius. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PRESIDENTE. Il principio della libertà dell'espressione del voto di ciascun parlamentare è inviolabile; comunque la questione verrà portata in sede di Giunta per il Regolamento per un suo approfondimento. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

ALBONETTI (*RC-SE*). Chiede se, alla luce delle precedenti votazioni, i commi 02 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 4) non debbano essere considerati preclusi.

ANGIUS (*Misto-CS*). Ribadisce la giustizia delle decisioni assunte nel presiedere i lavori dell'Aula nel corso della seduta citata dal senatore

Schifani, posto che la dichiarazione in dissenso del senatore Novi apparve come un mezzo per poter prendere la parola che, altrimenti, a norma di Regolamento non sarebbe stata concessa. Ben diverso è il caso del senatore Sinisi che ha legittimamente cambiato la propria intenzione di voto, decidendo di astenersi, dopo aver appurato la posizione del Governo. (*Applausi dai senatori Morando e Marcora*).

PRESIDENTE. Visto il ritardo dei lavori dell'Aula chiede di procedere con maggiore speditezza.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Chiede come mai, nonostante la Presidenza abbia già demandato la questione dei voti in dissenso alla Giunta, essa non si sia mai riunita per discutere del problema.

PRESIDENTE. Ribadisce l'impegno formale di demandare la questione alla Giunta per il Regolamento, affinché si svolga un approfondimento, che ancora non è stato compiuto solo perché la programmazione dei lavori del Senato non lo ha consentito.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). La Presidenza dovrebbe consultare la Giunta prima di assumere decisioni discutibili dal punto di vista regolamentare e non solo dopo, a decisione assunta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASTELLI (*LNP*). L'intervento del senatore Angius è inaccettabile in quanto sulla questione dell'espressione del voto dopo che è stata effettuata la dichiarazione di voto in dissenso non si possono assumere posizioni diverse a seconda delle convenienze politiche. Premesso che il voto del senatore Sinisi sarebbe stato ininfluenza ai fini dell'esito della votazione, resta il fatto che è stato respinto un emendamento su cui egli, che ha svolto le funzioni di relatore sul provvedimento in Commissione, si era espresso a favore. Il Gruppo voterà a favore dell'emendamento 1.200 (testo 4).

MATTEOLI (*AN*). Il principio della libertà di voto di ciascun senatore è intangibile e vale a prescindere dallo schieramento di appartenenza: può pertanto avvenire che un senatore che abbia dichiarato il voto in dissenso muti opinione nel corso del dibattito e pertanto esprima un voto in sintonia con quello del Gruppo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Voterà in dissenso dal Gruppo per il fatto che lo smembramento dell'emendamento ne ha fatto perdere la valenza complessiva.

POLLEDRI (*LNP*). Dichiaro il voto in dissenso dal Gruppo sottolineando l'urgenza di dare risposte ai cittadini in materia di sicurezza e denunciando la disparità di trattamento, a seconda dello schieramento politico, con cui vengono trattate le questioni relative al rispetto della legalità.

DIVINA (*LNP*). Annunciando il voto in dissenso stigmatizza l'incapacità del Governo di garantire ai cittadini effettiva sicurezza e l'incoerenza dimostrata dalla maggioranza nell'esaminare gli emendamenti presentati in materia anche in sede di esame della manovra finanziaria.

GALLI (*LNP*). Voterà in dissenso dal Gruppo denunciando in qualità di cittadino del Nord il fatto che il Governo ha affrontato la questione della sicurezza solo dopo l'episodio di violenza verificatosi a Roma.

STORACE (*Misto-LD*). La scelta della Lega di utilizzare lo strumento della dichiarazione di voto in dissenso non è strumentale in quanto serve a denunciare una prepotenza che si sta compiendo in Aula.

CALDEROLI (*LNP*). Chiede la votazione con il sistema elettronico dell'emendamento e invita a votare a favore in quanto la proposta adegua il testo alla direttiva europea. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Con votazione nominale elettronica, sono respinti i commi 02, 03 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 4).

ANGIUS (*Misto-CS*). I senatori della Lega hanno violato la norma regolamentare di cui all'articolo 109, comma 2, allorché non hanno espresso un voto conseguente alla dichiarazione di voto in dissenso. Quella norma regolamentare infatti svolge una funzione antiostruzionistica per garantire il corretto svolgimento dei lavori di Aula. (*Applausi dai Gruppi Misto-CS e PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. Il problema posto è di tale rilievo che dovrà necessariamente essere affrontato dalla Giunta per il Regolamento.

PALMA (*FI*). Illustra l'emendamento 1.300/1 che, analogamente agli altri subemendamenti, si propone di correggere l'emendamento del Governo nelle parti che contrastano con la direttiva comunitaria e con altre norme dell'ordinamento, in particolare, con riguardo alla mera facoltà, per il cittadino comunitario, di dichiarare la presenza sul territorio, all'assenza di un termine ragionevole entro cui fare la dichiarazione, alla delega in bianco consegnata al Governo circa le modalità con cui effettuare la dichiarazione.

MANTOVANO (*AN*). È opportuno sopprimere il primo periodo dell'emendamento del Governo che non è in linea con la direttiva comunitaria e con il decreto di recepimento. Invita i senatori del centrosinistra a non condizionare il voto a pregiudiziali ideologiche, le stesse che hanno condotto ad introdurre elementi di evidente incostituzionalità, laddove, per esempio, si è impedito che ai cittadini comunitari vengano richiesti i rilievi dattiloscopici obbligatori per i cittadini italiani ed extracomunitari.

CASTELLI (*LNP*). Il Gruppo voterà a favore.

STIFFONI (*LNP*). In dissenso dal Gruppo stigmatizza la posizione assunta dal Governo nei confronti dei respingimenti oltre frontiera, bloccati a seguito della richiesta pervenuta da parte del Consiglio per i rifugiati in relazione alla vicenda di alcuni cittadini iracheni e afgani.

PRESIDENTE. Avverte che il Gruppo Lega Nord Padania ha terminato il tempo a disposizione. Pertanto la Presidenza sulle restanti votazioni concederà la parola soltanto ad un rappresentante del Gruppo per un breve tempo.

CASTELLI (*LNP*). Il dissenso non può essere coartato. Ribadisce che non è possibile stabile regole a seconda della convenienza.

PRESIDENTE. Nel riconfermare la volontà di dirimere la questione relativa alla dichiarazione di voto in dissenso e alla successiva espressione del voto in Giunta per il Regolamento in considerazione del rilievo costituzionale che assume, ribadisce che il tempo a disposizione del Gruppo è terminato e pertanto darà la parola ad un rappresentante del Gruppo consentendo eventualmente l'annuncio di voto in dissenso senza argomentare.

DIVINA (*LNP*). Voterà in dissenso denunciando che il decreto-legge, così come articolato, non offre risposte adeguate sul piano della sicurezza. Quanto alla libertà di voto dei senatori, richiama l'articolo 68 della Costituzione.

STORACE (*Misto-LD*). La libertà di voto dei senatori è intangibile e pertanto ogni senatore può votare anche in modo divergente rispetto alla dichiarazione effettuata qualora nel frattempo abbia cambiato opinione. Dopo il caso Sinisi la Presidenza deve convocare immediatamente la Giunta per il Regolamento, altrimenti deve consentire le dichiarazioni di voto in dissenso.

FRANCO Paolo (*LNP*). Le dichiarazioni di voto in dissenso effettuate dalla Lega non determinano alcuna violazione regolamentare, come conferma il fatto che la Presidenza consente ai senatori di effettuarle. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ribadisce che i tempi a disposizione della Lega sono esauriti.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). I Democratici si adeguano alla decisione della Presidenza di convocare la Giunta per il Regolamento. Sottolinea il fatto che il voto in dissenso è stato disciplinato dal Regolamento per evitare pratiche ostruzionistiche. La Lega sta invece utilizzando la dichiarazione in dissenso a fini di evidente ostruzionismo, contravvenendo

peraltro alla decisione assunta all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo in ordine ai tempi della discussione e agli impegni assunti in quella sede per la votazione finale del provvedimento nella seduta pomeridiana di oggi. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e IU-Verdi-Com*).

SCHIFANI (FI). Pur confermando gli impegni assunti da Forza Italia in Conferenza dei Capigruppo, segnala il malessere e la preoccupazione dell'intera opposizione per le modalità non univoche con cui la Presidenza interpreta talune norme regolamentari, assumendo decisioni sempre contrarie alle tesi dell'opposizione per poi demandare sistematicamente la soluzione definitiva alla Giunta per il Regolamento, dove peraltro il voto del Presidente del Senato risulta spesso determinante. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Strano*).

CASTELLI (LNP). Pur non intendendo praticare un ostruzionismo sterile, il Gruppo della Lega Nord non ha assunto alcun impegno a concludere entro la giornata odierna l'esame del provvedimento in discussione né intende delegare ad altri le decisioni sul proprio comportamento parlamentare. Si associa peraltro alla richiesta di interpretazioni regolamentari univoche da parte della Presidenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

NANIA (AN). Nella legislatura in corso le interpretazioni regolamentari sulle modalità di votazione assumono una particolare valenza politica: invita pertanto a tenere distinte, come peraltro conferma lo stesso Regolamento che disciplina le fattispecie in due diversi articoli, le norme relative agli annunci e alle dichiarazioni di voto da quelle che disciplinano gli interventi nel corso della votazione. In nessun caso infatti sarà possibile impedire ad un senatore, al momento della votazione, di cambiare opinione rispetto a precedenti difformi annunci di voto. L'unico intervento ipotizzabile da parte della Giunta per il Regolamento potrà riguardare eventuali sanzioni a carico dei senatori che assumessero simili comportamenti.

NOVI (FI). Il Regolamento del Senato serve a garantire l'esistenza stessa dei senatori e dunque la piena libertà di espressione della loro volontà, altrimenti da strumento di democrazia si trasformerebbe in strumento di dispotismo.

PRESIDENTE. Dalla discussione si evince chiaramente che non sono in discussione i principi ma solo l'esigenza di disciplinare le conseguenze di alcuni comportamenti specifici.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore STORACE (Misto-LD), il Senato respinge l'emendamento 1.300/1.

MANTOVANO (AN). L'emendamento 1.300/2 tende a rendere obbligatoria per il cittadino comunitario la dichiarazione della propria presenza sul territorio nazionale che invece l'emendamento governativo prevede

come semplice facoltà. E' una previsione di buon senso, perfettamente in linea con la direttiva comunitaria sulla materia e tale da consentire i necessari controlli sulla sussistenza di eventuali precedenti penali.

PALMA (*FI*). Ritiene che l'emendamento 1.300/2 vada votato insieme al successivo 1.300/4 (testo 2), sostanzialmente identico.

MATTEOLI (*AN*). Chiede che il Senato dedichi un dibattito a commento delle incredibili affermazioni testé attribuite da alcune agenzie di stampa al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Micheli che avrebbe esplicitato dure critiche al presidente della Camera Bertinotti, con riferimento alla nota intervista da quest'ultimo rilasciata sullo stato del Governo e della coalizione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Si tratta di affermazioni politicamente rilevanti di cui però occorre attendere una verifica.

Rileva differenze tra gli emendamenti indicati dal senatore Palma, che saranno quindi votati separatamente.

STORACE (*Misto-LD*). L'emendamento 1.300/2 propone una norma di buon senso in grado di garantire ora e per sempre i cittadini italiani. Il Governo deve quindi spiegare i motivi della sua incomprensibile contrarietà.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore STORACE (Misto-LD), il Senato respinge l'emendamento 1.300/2.

PALMA (*FI*). Sottoscrive l'emendamento 1.300/4 (testo 2).

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Invita i presentatori a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno che impegni il Governo a prevedere che, tra le modalità atte a dichiarare la presenza del cittadino comunitario sul territorio nazionale, sia ritenuta valida quella attualmente utilizzata dagli albergatori.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Accoglie l'invito.

CALDEROLI (*LNP*). Non si comprende come un ordine del giorno possa rendere l'intento dell'emendamento, cioè quello di trasformare una facoltà in un obbligo giuridico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Ritiene che la modalità indicata dalla rappresentante del Governo sia del tutto valida per conseguire l'obiettivo dell'emendamento e quindi presenta l'ordine del giorno G1.300. (*v. Allegato A*).

PALMA (*FI*). È intenzionato a modificare l'emendamento 1.300/3 nel senso di sostituire, all'emendamento 1.300, le parole «può presentarsi» con le altre «deve dichiarare».

MANTOVANO (*AN*). Chiede alla Presidenza di dare lettura dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e di valutarne l'ammissibilità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SCHIFANI (*FI*). Concorda con tale richiesta. Affermare che con un ordine del giorno si possa trasformare una facoltà in un obbligo offende ogni principio di razionalità legislativa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ribadendo la libertà di ciascun senatore di presentare ordini del giorno nel testo ritenuto più opportuno, dà lettura dell'ordine del giorno G1.300.

SCHIFANI (*FI*). Chiede che la presentatrice illustri l'ordine del giorno G1.300 la cui sostanza è diversa dall'emendamento dal quale trae origine.

PRESIDENTE. E' facoltà della presentatrice definire i contenuti delle sue proposte.

MANTOVANO (*AN*). Chiede spiegazioni in ordine alle «modalità per dichiarare la presenza» menzionate dall'atto di indirizzo. Fa presente inoltre che l'ordine del giorno, a differenza dell'emendamento, non chiarisce se si tratta di una facoltà o di un obbligo.

STORACE (*Misto-LD*). Chiede alla Presidenza se sia ammissibile presentare un ordine del giorno privo di attinenza con l'emendamento che sostituisce. (*Applausi dal Gruppo Misto-LD*).

CASTELLI (*LNP*). In un momento politico delicato è particolarmente importante rispettare le regole. In primo luogo, dunque, per ritirare l'emendamento 1.300/4 (testo 2) occorre anche il consenso del senatore Palma che lo ha sottoscritto; in secondo luogo, l'ordine del giorno deve riprodurre lo spirito dell'emendamento, diversamente vanno riaperti i termini per la presentazione di atti di indirizzo.

FINOCCHIARO (*PD-Ulivo*). Le decisioni sul destino dell'emendamento 1.300/4 (testo 2) spettano alla proponente, la senatrice Thaler Ausserhofer e non ledono i diritti di alcun altro senatore. Peraltro, il successivo emendamento 1.300/3 presentato dall'opposizione è di contenuto pressoché identico e quindi non si comprende perché si tenti di interferire con le decisioni della senatrice Thaler Ausserhofer. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e dei senatori Peterlini e Bulgarelli*).

PRESIDENTE. Per prassi, la decisione di ritirare un emendamento e trasformarlo in un ordine del giorno spetta al primo firmatario, che stabilisce discrezionalmente i contenuti del nuovo documento. Non è mai stato effettuato un controllo preventivo sui contenuti degli ordini del giorno derivanti dalla trasformazione di emendamenti.

SCHIFANI (*FI*). Invita la Presidenza a valutare l'ammissibilità dell'ordine del giorno, valutandola in relazione alla compatibilità del suo contenuto con la proposta emendativa originaria, e chiede di conoscere il contenuto dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno n. 773 in esso richiamato.

PRESIDENTE. Accantona l'ordine del giorno.

PALMA (*FI*). Riformula l'emendamento 1.300/3 in modo tale che il Governo, alla luce del dibattito sul precedente ordine del giorno, non possa essere contrario. (*v. Allegato A*). L'ordine del giorno della senatrice Thaler Ausserhofer richiama una norma che trae origine a sua volta dall'articolo 109 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ciò conferma che la registrazione presso le strutture alberghiere è dettata da ragioni di pubblica sicurezza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dà lettura dell'articolo 109 del regio decreto n. 773 del 1931 richiamato nell'ordine del giorno G1.300.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Non condivide l'enfasi dell'opposizione sull'emendamento 1.300/3 (testo 2) e sulla scelta tra facoltà e obbligo. Esso infatti non ha grande rilevanza sul meccanismo previsto dal decreto, con il quale si prevede che, trascorsi tre mesi dall'ingresso, l'autorità prefettizia può disporre l'allontanamento quando lo straniero non disponga di risorse per vivere e ricorrano altre condizioni e che ciò si possa verificare anche quando, non avendo il cittadino comunitario comunicato in precedenza la propria presenza, si presuma che egli sia in territorio nazionale da più di tre mesi e vengano meno le condizioni per l'esercizio del diritto di soggiorno. La decisione quindi non è automatica e non è dettata da motivi di pubblica sicurezza. (*Applausi dei senatori Maria Luisa Boccia, Soliani e Albonetti*).

CALDEROLI (*LNP*). Invita la Presidenza a valutare attentamente l'ammissibilità dell'ordine del giorno G1.300 che ha contenuto completamente diverso dall'emendamento originario. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Emendamenti e ordini del giorno sono strumenti di intervento parlamentare di diversa natura: il contenuto di un atto di indirizzo è evidentemente diverso da quello di una norma di legge. (*Proteste dai Gruppi FI e LNP*).

STORACE (*Misto-LD*). Se La Presidenza considera ammissibile l'ordine del giorno G1.300, ciascun senatore può fare proprio l'emendamento 1.300/4 (testo 2).

ROTONDI (*DCA-PRI-MPA*). La discussione in corso appare irrealistica dopo che il presidente della Camera Bertinotti ha dichiarato chiusa l'esperienza del Governo Prodi e il ministro Mastella ha riconosciuto che al Senato la maggioranza è inesistente e non legittimata dal voto popolare. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Chiede alla senatrice Thaler Ausserhofer se sia lei l'autrice dell'ordine del giorno G1.300 e se il testo abbia un senso nella lingua italiana. Appare evidente che si è scelto un *escamotage* truffaldino per aggirare un problema politico. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). I toni aggressivi dell'intervento collega D'Onofrio andrebbero banditi dalla discussione. La trasformazione dell'emendamento 1.300/4 (testo 2) in un ordine del giorno non lede alcun diritto e il suo contenuto è pressoché identico all'emendamento 1.300/3: non si comprende perciò su cosa verta la polemica dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e della senatrice Maria Luisa Boccia*).

MANTOVANO (*AN*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 1.300/3 (testo 2), sottolineando l'insufficienza dell'ordine del giorno G1.300. Non si comprende per quale motivo il legislatore non debba prevedere per lo straniero un obbligo che invece pone in capo al gestore di un albergo o di altra struttura ricettiva. (*Applausi dal Gruppo AN*).

STIFFONI (*LNP*). Chiede alla Presidenza di convocare la Commissione bilancio per valutare se l'ordine del giorno G1.300 abbia conseguenze finanziarie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (*PD-Ulivo*). Chiede che sia distribuito il testo dell'emendamento 1.300/3 (testo 2).

SCHIFANI (*FI*). Dalla lettura dell'articolo 95, comma 7, del Regolamento, sulla trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno si deduce con chiarezza l'obbligo di coerenza dei due testi. Per questo l'ordine del giorno in esame dovrebbe essere dichiarato inammissibile. L'ammissibilità costituirebbe un precedente grave e darebbe luogo a contestazioni: per evitare tutto ciò invita la senatrice Thaler Ausserhofer a ritirare l'ordine del giorno G1.300. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è accantonato; in ogni caso non si tratta di materia estranea, bensì di una diversa disciplina della materia.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Voterà a favore dell'emendamento 1.300/3 (testo 2), visto che la direttiva 2004/38/CE offre agli Stati la possibilità di imporre ai cittadini comunitari l'obbligo di dichiarare la propria presenza sul territorio nazionale. Inoltre, dal momento che dalla mancata dichiarazione deriva una presunzione foriera di possibili conseguenze negative, la previsione di un obbligo in luogo di una mera facoltà offre un quadro di maggiore certezza, e dunque di maggiore garanzia, agli stessi cittadini comunitari. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PIROVANO (*LNP*). Esprime contrarietà alla trasformazione dell'emendamento 1.300/4 (testo 4) in un confuso ordine del giorno, che dubita sia stato scritto realmente dalla senatrice Thaler Ausserhofer.

ZANOLETTI (*UDC*). Esprime il voto favorevole del Gruppo sull'emendamento 1.300/3 (testo 2).

STRANO (*AN*). Voterà a favore dell'emendamento, perché la previsione di un obbligo di dichiarazione, rendendo la situazione più certa e chiara, rappresenta una norma di maggiore garanzia nei confronti dei cittadini comunitari presenti in Italia.

D'ONOFRIO (*UDC*). Avrebbe votato a favore dell'emendamento proposto dalla senatrice Thaler Ausserhofer, ma tale possibilità gli è stata sottratta dalla sua trasformazione in un ordine del giorno.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MANTOVANO (AN), il Senato respinge l'emendamento 1.300/3 (testo 2).

SCHIFANI (*FI*). Con la precedente votazione, il decreto-legge in esame è stato svuotato di qualsiasi significato e rilevanza. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Applausi ironici dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e SDSE*).

CALDEROLI (*LNP*). La reiezione dell'emendamento 1.300/3 (testo 2) rende inammissibile l'accettazione dell'ordine del giorno in cui è stato trasformato l'identico emendamento della senatrice Thaler.

MANTOVANO (*AN*). Chiede quale sia il parere del Governo sull'emendamento 1.300/5.

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso parere contrario.

PALMA (*FI*). La direttiva europea prevede sia stabilito un termine congruo e ragionevole per dichiarare la propria presenza sul territorio nazionale, che non è previsto nell'emendamento governativo e che dovrebbe essere fissato invece con una norma di rango primario. Il subemendamento in esame, dunque, propone che il cittadino comunitario possa presentarsi

ad un ufficio di polizia per dichiarare la propria presenza entro trenta giorni dal suo arrivo.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Un termine congruo e non discriminatorio per effettuare la dichiarazione di presenza potrà essere stabilito, sulla base dei criteri fissati dallo stesso decreto legislativo n. 30 del 2007 e dalla direttiva comunitaria, attraverso il decreto che sarà emanato dal Ministero dell'interno e la cui legittimità e corrispondenza con i principi normativi potranno essere vagliate in sede di ricorso giurisdizionale avverso gli eventuali provvedimenti a carico del cittadino comunitario inadempiente.

MANTOVANO (*AN*). Il Governo, che a detta dello stesso ministro Amato ha recepito il modo errato la direttiva comunitaria, continua a proporre disposizioni non conformi alla normativa europea, dal momento che l'emendamento proposto pone un onere in capo ai cittadini comunitari senza fissare un termine per il suo adempimento.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*FI*). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-00908 riguardante la presenza di due donne dal volto completamente coperto nell'aeroporto di Malpensa, che dovrebbe far riflettere sulle misure di sicurezza presenti negli aeroporti internazionali.

STRANO (*AN*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-02153 che chiede il potenziamento delle forze dell'ordine nel Comune di Zafferana Etnea.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 6 dicembre.

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Presidente, dopo aver aspettato tutti i colleghi ritardatari, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

Sui lavori del Senato

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Presidente, il quesito che pongo alla Presidenza è davvero semplice. Questa mattina si è verificato il seguente episodio. Nel corso delle dichiarazioni di voto sull'emendamento 1.27 (testo 3), dopo lo svolgimento del mio intervento e di quello del senatore Brutti, il Governo ha fatto una dichiarazione con la quale ha in sostanza controbattuto alcune argomentazioni oggetto dei precedenti interventi. Secondo il Regolamento della Camera, Presidente, questo avrebbe comportato una riapertura dei termini. Mi si dice che il Regolamento del Senato è diverso.

Signor Presidente, vorrei allora capire se il Governo, che ha sicuramente diritto di chiedere la parola e di intervenire quando vuole, può fare ciò anche nel corso dello svolgimento delle dichiarazioni di voto. Vorrei capire poi anche quanto segue. Se per ipotesi il Governo dovesse intervenire dopo ogni dichiarazione di voto per controbattere le argomentazioni in esse contenute, chiedo se vi è o meno una riapertura dei termini. Questo comporterebbe, infatti, in una situazione estrema un potere di interdizione da parte del Governo che non reputo compatibile con l'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. A parte l'episodio in questione, l'ultimo intervento del Governo è consistito nell'esprimere pareri favorevoli e nel fare una precisazione. Naturalmente, il Governo non interviene durante il processo di formazione del voto in ogni dichiarazione di voto.

Alla fine però l'apprezzamento – ahimè! – è del Presidente. In ogni caso, le ho risposto chiaramente che il Governo non può intervenire sulle varie dichiarazioni di voto.

PALMA (FI). Non facevo riferimento ai pareri, ai quali sono scarsamente interessato, ma all'intervento del sottosegretario Lucidi che, in particolare, ha citato ampi stralci di una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee per controbattere talune argomentazioni. Personalmente, ritengo che questo non sia corretto in sede di dichiarazione di voto. Vorrei capire, però, oggettivamente qual è la sua decisione per evitare il ripetersi di analoghi episodi.

PRESIDENTE. Ho ritenuto compatibile il chiarimento che il Sottosegretario ha fornito stamane. Naturalmente, il Governo non interviene per controbattere alle dichiarazioni di voto, questo è chiaro, poi, il Presidente deve avere l'accortezza di seguire i fatti che abbiamo di fronte.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1872) Conversione in legge del decreto-legge 1º novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza (ore 16,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1872.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione del comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3), secondo la richiesta di votazione per parti separate avanzata dal senatore Palma, sul quale il rappresentante del Governo ha invitato il proponente al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Per comodità di tutti i colleghi, ricordo che questa mattina abbiamo votato, con un'unica votazione, i commi 01 e 04 dell'emendamento 1.27 (testo 3) – quindi, ora iniziamo dal comma 02 – i commi 01 e 05 dell'emendamento 1.200 (testo 3) e, nella sua interezza, l'emendamento del Governo 1.302.

Procediamo dunque alla votazione del comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Aula sul significato di questa votazione e in particolar modo mi rivolgo a quel Gruppo neocostituito che, prima della chiusura dei lavori, ha annunciato l'eventuale astensione su questo articolo e su queste sue parti.

Il decreto al nostro esame nasce all'indomani del terribile omicidio di Tor di Quinto. Conosciamo tutti quell'efferato delitto; forse poche persone conoscono attentamente la storia di questo Romulus Mailat, un romeno, un cittadino comunitario. Era stato ricoverato nel 1997, a 14 anni, in un centro di rieducazione per minori in seguito a diversi reati; nel 2006, un tribunale di Sibiu lo aveva condannato a 3 anni di reclusione per furto; graziato nello stesso anno, poco tempo dopo era partito per l'Italia.

Questo soggetto viveva in Italia, non era tenuto a comunicare e a segnalare alle autorità italiane la sua permanenza. Le autorità di pubblica sicurezza non avevano alcuna possibilità di controllo, in quanto non esisteva ai propri atti il censimento di questo soggetto con tale fedina penale.

Il decreto-legge n. 181 del 2007 viene annunciato con grande propaganda politica, sull'onda dell'emotività del Paese ed è finalizzato a porre lo Stato in condizioni di controllare meglio episodi ed atti di delinquenza come quelli compiuti da Mailat. Si scopre un grande deserto giuridico all'interno del quale dover intervenire, seppur nel rispetto delle direttive comunitarie, perché si tratta di disciplinare la permanenza di cittadini comunitari e non extracomunitari.

La vicenda assume un tenore particolare perché ci si rende poi conto che da parte di cittadini comunitari scene o episodi simili a quello di Tor di Quinto si erano verificati il 17 agosto a Roma, vicino all'ippodromo di Tor di Valle dove un uomo di 60 anni era stato aggredito e colpito alla testa da alcuni rumeni; il 21 agosto a Roma tre rumeni avevano aggredito il regista Giuseppe Tornatore. Il problema esiste ed esplode nell'omicidio di Tor di Quinto.

Ebbene, questo decreto, riconosciuto da tutti, è incapiente, inadatto a consentire al nostro Paese, alle nostre forze dell'ordine ed al nostro sistema di censire attentamente la platea dei cittadini comunitari, che vengono qui non tanto per turismo quanto per risiedere e, quindi, lavorare, anche sotto il profilo della loro anamnesi storica. Non vi è la norma né questo decreto dà questa possibilità.

Come opposizione abbiamo svolto un ruolo estremamente responsabile; abbiamo votato i presupposti; stiamo facendo il meglio per migliorare il testo. Ci saremmo aspettati e ci attendiamo che su questi argomenti, che attengono alla salute e sicurezza dei cittadini, non vi potessero essere schieramenti da un lato e dall'altro, come temo si stia consumando in queste ore al Senato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Questo è il dramma del nostro Paese che sulla sicurezza, la maggioranza ed il Governo si stanno blindando per salvare se stessi, mettendo a repentaglio l'approvazione di un testo che, se migliore di quello attuale,

sarà più efficace, migliore per la tutela e la sicurezza dei nostri concittadini. Questo è il dato che pongo all'Assemblea.

Dobbiamo dividerci sulla sicurezza? (*Applausi dal Gruppo FI*). Cosa è in votazione? Questo voglio significare all'Assemblea ed a chi ha dichiarato, prima dell'una, che si sarebbe astenuto votando di fatto contro. Sappiamo, infatti, bene che l'astensione è un voto contrario. Dobbiamo dirci la verità: l'astensione al Senato vale voto contrario. Quindi si vota contro la norma in votazione. Cosa dice?

Il cittadino comunitario che viene in Italia e che supera i tre mesi di permanenza, che si presuppongono permanenza per motivi turistici, di passaggio e non lavorativi, non destinati e finalizzati a radicare la propria residenza del nostro territorio, pone l'onere di iscriversi nel registro anagrafico per motivi di sicurezza e di ordine pubblico perché iscrivendosi consente al nostro Paese di conoscere quella anamnesi del famoso Mailat, per esempio. Se il nostro Paese, il nostro Stato, le nostre forze di polizia avessero con questa norma conosciuto la storia di Mailat, probabilmente l'omicidio di Tor di Quinto non sarebbe avvenuto. Questo è il dato. Chiediamo questo; non altro, non chiediamo norme espulsive, sanzioni o condanne a morte. Chiediamo un sistema di censimento di chi entra in Italia. Vogliamo sapere chi è, cosa fa e la sua storia. Tutto qua! (*Applausi del Gruppo FI*).

Il Governo pone un'altra norma, signor Presidente, che dice che questi soggetti, una volta superati tre mesi, possono – non debbono – comunicare alla questura la loro residenza e permanenza in Italia. C'è una bella differenza: o inseriamo una norma precettiva, un onere, un patto di lealtà tra l'altro tra il comunitario che decide di risiedere in un Paese che non è il proprio e quel Paese; un patto di lealtà, di conoscenza reciproca. Invece, il Governo pone una norma che dà una possibilità al cittadino comunitario di fare comunicazione, se lo vuole. Guarda caso, però, questa facoltà – se non è esercitata – non produce nulla. Tanto era una facoltà e non un onere!

Allora vogliamo assumerci le responsabilità di questo testo e fare in modo che maggioranza e opposizione lavorino assieme per la sicurezza dei cittadini italiani o dividerci anche su questo tema, colleghi della maggioranza, del Governo, colleghi che intendono astenersi su questo voto?

Io dico di no; sarebbe un errore. Vi è un Governo e una maggioranza in difficoltà, ne prendiamo atto, ma noi con il nostro atteggiamento, signor Presidente, collaborando in Commissione, abbiamo già detto, a voi ed al Paese, che non intendiamo strumentalizzare la sicurezza dei cittadini e questo decreto per la durata e la vita di un Governo ormai in agonia. Abbiamo detto che questo non c'entra, che non può costituire motivo di dibattito e di scontro politico; non strumentalizzeremo mai la tenuta del Governo a scapito della bontà di questo decreto e del suo eventuale arricchimento attraverso l'operato dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Questa è la nostra posizione, per questo chiediamo un ripensamento a chi, astenendosi dalla votazione, si assumerà la responsabilità di non migliorare un decreto che gli italiani vogliono invece migliorato, perché ci

tengono alla loro incolumità, e noi legislatori, noi eletti dai cittadini, abbiamo il sacrosanto dovere di assicurare loro migliore sicurezza e migliore tutela. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. Voglio ricordare ai senatori che, essendosi ormai ridotti moltissimo i tempi per gli interventi, potrà intervenire in sede dichiarazione di voto un senatore per Gruppo per cinque minuti. Questo fino a quando non saranno esauriti i tempi, dopodiché dovremmo ridurli ulteriormente.

D'AMICO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Misto*). Signor Presidente, non oltrepasserò i cinque minuti. Ho ascoltato con interesse, come sempre, le osservazioni del presidente Schifani e vorrei dire che alcune cose sicuramente ci accomunano. Tanto ci accomuna la preoccupazione per il sentimento di insicurezza diffuso tra gli italiani, che rischia di generare sfiducia anche nelle istituzioni repubblicane, che noi siamo stati tra coloro che hanno sostenuto il Governo nell'adozione di una misura del tutto straordinaria, giustificata appunto dalla straordinaria necessità ed urgenza, come quella del decreto-legge che interviene in tale materia delicatissima della libertà della persona.

Quindi, siamo d'accordo, è un problema serissimo con il quale la politica si deve confrontare anche con strumenti straordinari. Dopodiché, in questo momento ci occupiamo di un aspetto rilevante, ma minore. Si tratta, in sostanza, della possibilità di allontanare un cittadino comunitario che risiede in Italia per più di tre mesi e che non abbia i mezzi necessari per il sostentamento e in qualche modo venga considerato di turbamento per la sicurezza del Paese.

Vorrei ricordare che ciò è reso possibile nella disciplina dell'Unione Europea per iniziativa impropria degli italiani. Come sappiamo, la storia della direttiva di cui ci occupiamo è legata al fatto che alcuni italiani, approfittando del regime particolarmente favorevole della Gran Bretagna sul terreno assistenziale, si recavano in quel Paese e dopo i tre mesi si fermavano lì e usufruivano, in modo un po' improprio, dei benefici sociali che quel Paese consente alle persone che non hanno occupazione. A seguito di ciò nasce questa direttiva, che ha dei limiti.

Uno dei limiti è il seguente: il Paese lo può allontanare ma è fatto espressamente divieto da quella stessa direttiva alla disciplina nazionale di prevedere che un cittadino comunitario che varchi la frontiera di un Paese debba in qualche modo registrarsi, che, anche per motivi di pubblica sicurezza possa essere imposto a questo cittadino comunitario, che si muove all'interno dei Paesi della Comunità, un qualche onere di registrazione. Il che porta a chiedersi, come è ovvio, la seguente domanda: come

si farà allora a dimostrare che sono trascorsi tre mesi nel momento in cui si decide di allontanarlo? Questo è il problema.

L'emendamento che ci apprestiamo a votare prevede espressamente un obbligo a carico di questo cittadino rispetto alle discipline previste negli altri Paesi: non già trascorsi tre mesi, ma prima ancora, quando arriva in Italia, se intende trattenersi oltre tre mesi deve registrarsi. Una norma così formulata è in esplicita violazione della direttiva.

Oggi il collega Villone, secondo me molto chiaramente, ha spiegato che quella direttiva, essendo di immediata applicazione, costringerebbe il giudice italiano, chiamato a giudicare di un provvedimento di allontanamento, a disapplicare la norma interna in violazione della direttiva. Quindi, se votassimo oggi questo testo ci troveremmo nella situazione in cui il giudice non potrebbe poi applicare la relativa norma.

Dobbiamo arrenderci? No, ci sono due possibilità che proviamo a perseguire: una è quella prospettata dall'emendamento 1.300 del Governo, che non impone l'obbligo al cittadino dell'Unione di registrarsi, tuttavia, in caso di mancata dichiarazione di presenza e nel momento in cui viene emesso un provvedimento di allontanamento, lascia che si presuma che tale soggiorno si sia protratto da più di tre mesi, salvo prova contraria. Non si risolve tutto, ma è una buona soluzione del problema, il massimo che era possibile fare compatibilmente con la disciplina comunitaria. Inoltre, abbiamo già chiesto al Governo – che si è già impegnato e chiediamo che ribadisca le sue intenzioni – di intervenire affinché sia modificata la disciplina comunitaria e risolta questa incongruenza.

Per tale motivo, su questo comma dell'emendamento 1.27 (testo 3), siamo orientati ad esprimere un voto di astensione che sta a significare condivisione del merito, ma rinvio all'iniziativa del Governo per cambiare la disciplina comunitaria. Preannunciamo invece il nostro voto favorevole all'emendamento 1.300 del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD-Ulivo)*.

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza che sta alla base del comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3) che sarà posto in votazione è condivisa dal Governo, altrimenti, non si spiegherebbe la presentazione dell'emendamento 1.300, successivo all'elaborazione del decreto-legge e ai nostri emendamenti. Quale sia il contenuto di questa proposta lo ha illustrato il Governo e ricordato pochi minuti fa il presidente Schifani: il cittadino dell'Unione può presentarsi ad un ufficio di polizia per dichiarare la propria presenza sul territorio nazionale e, se non lo fa, si presume che sia presente da più di tre mesi.

Che cosa accade – lo chiedo al Governo – se il cittadino comunitario, entrato nel territorio nazionale, non dichiara la propria presenza e soggiorni per un periodo superiore a tre mesi? Non accade nulla, perché l'emendamento 1.300 stabilisce un precetto, peraltro facoltativo, dal mo-

mento che ivi si prevede che il cittadino comunitario «può» e non «deve» dichiarare la propria presenza, senza fissare una sanzione, senza stabilire quale sia la conseguenza dell'omessa dichiarazione.

Si parlava prima di un obbligo di lealtà nei confronti dello Stato ospitante; in questo caso è come dire: io, Stato ospitante, ti richiamo alla realtà, poi fai quello che vuoi.

La situazione – vorrei dirlo al senatore D'Amico, il cui intervento ho seguito con attenzione – è diversa da quella del cittadino comunitario che entra in Italia, sta per più di tre mesi, si registra, comincia a lavorare o, comunque, ha mezzi di sussistenza sufficienti, e poi improvvisamente li perde. Non a caso, la norma che prevede l'allontanamento, in questa ipotesi, parla di «cessazione delle condizioni» che determinano il diritto d'ingresso; ciò significa che il diritto di ingresso è già maturato, perché le condizioni si erano determinate. Qui stiamo considerando l'ipotesi di un cittadino comunitario che non ha mai raggiunto le condizioni sopra richiamate e per il quale, quindi, il diritto d'ingresso non si è mai maturato.

Il senatore D'Amico si chiede: in quale punto della direttiva europea è stabilito questo principio? Rispondo: è contenuto all'articolo 5, comma 5, della direttiva 2004/38/CE, che vorrei leggere – come dicono gli avvocati civilisti – a me stesso: «Lo Stato membro può prescrivere all'interessato di dichiarare la propria presenza nel territorio nazionale entro un termine ragionevole e non discriminatorio. L'inosservanza di tale obbligo può comportare sanzioni proporzionate e non discriminatorie». Quindi, la direttiva permette di fissare il principio e prevede anche la possibilità di una sanzione: è esattamente quello che prevede il nostro emendamento.

Rispetto a tale emendamento, vorrei dire ai colleghi che hanno manifestato l'intenzione di astenersi, pur nel rispetto della loro decisione: colleghi, qui non si tratta di manifestare un disagio politico che esiste e che abbiamo colto, perché da questa mattina siamo riusciti soltanto a porre in votazione una parte di un emendamento; qui si tratta di conseguire un risultato che credo condividiamo tutti, e cioè che chiunque entri in Italia deve manifestare la propria presenza e se quest'obiettivo viene condiviso da tutti e non è discriminatorio, come stabilisce la direttiva europea n. 38 del 2004, non può che essere condiviso con un voto a favore. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SINISI (*PD-Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, su questo punto la discussione è stata assai lunga, in una Commissione che non ha potuto completare i propri lavori; ho cercato, in quella sede, di dire più volte che esiste una gerarchia delle fonti da cui non possiamo prescindere e che non possiamo inventarci una norma, anche con artifici come quello di introdurre un riferimento alle mi-

sure di pubblica sicurezza, per violare direttamente e sostanzialmente una direttiva europea.

Voglio leggere ai colleghi – perché a questo punto più di ogni argomentazione vale il testo – quello che dice il punto 11 dei *considerata* della direttiva europea di cui stiamo discutendo. Esso recita: «Il diritto fondamentale e personale di soggiornare in un altro Stato membro è conferito direttamente dal trattato ai cittadini dell'Unione e non dipende dall'aver completato le formalità amministrative». Noi non possiamo far dipendere dalle formalità amministrative, come l'iscrizione nel registro anagrafico, che comunque non ha nessuna funzione di pubblica sicurezza, il diritto a soggiornare nel nostro Paese ed è per quello che il Governo opportunamente ed alla luce proprio di quell'articolo 5, comma 5 della direttiva, invocato dal senatore Mantovano, ha introdotto il diritto a dichiarare la propria presenza da cui far discendere un'inversione dell'onere della prova.

Credo, quindi, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, che al di là di ogni argomentazione retorica valgano i testi, da questi testi non possiamo prescindere e credo che a superare questo valga l'impegno del Ministro dell'interno a cercare di modificare la direttiva; ma credo che in nessun modo e in nessun caso possiamo nemmeno immaginare di poter cambiare la direttiva europea con delle leggi interne del nostro Paese.

Per questo, signor Presidente, chiedo all'Aula di votare contro questo emendamento e di votare a favore di quello del Governo. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e della senatrice Palermi*).

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, desidero fare solo alcune precisazioni, anche doverose, al senatore D'Amico. Vorrei liberarlo dai suoi dubbi, citando la direttiva europea 2004/38/CE in più punti. Ad esempio, all'articolo 8, comma 1, essa dice che «per soggiorni di durata superiore a tre mesi lo Stato membro ospitante può richiedere ai cittadini dell'Unione l'iscrizione presso le autorità competenti». Di seguito, all'articolo 9, si ribadisce che, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, l'iscrizione è comunque richiesta trascorsi tre mesi dall'ingresso ed è rilasciata immediatamente una dichiarazione contestuale. Vi è anche un altro punto, all'articolo 27, comma 3, che recita: «Al fine di verificare se l'interessato costituisce un pericolo per l'ordine pubblico» – perché è di questo che oggi stiamo discutendo – «o la pubblica sicurezza, in occasione del rilascio dell'attestato di iscrizione o, in mancanza di un sistema d'iscrizione, entro tre mesi dalla data di arrivo dell'interessato», si deve fare l'iscrizione anagrafica.

Credo che questo possa sollevare molti colleghi dai dubbi che sono nati. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ricordo all'Aula che dal comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3), che sto per porre in votazione, su richiesta del senatore Palma sono state espunte le parole: «dell'ordine pubblico o» e quindi quel passo risulta: «di tutela della pubblica sicurezza».

STORACE (*Misto-LD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di restare seduti, altrimenti non possiamo procedere alle operazioni di voto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del comma 02 dell'emendamento 1.27 (testo 3), presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

State seduti, colleghi, altrimenti la votazione va per le lunghe.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del comma 03 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

PALMA (*FI*).Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, vorrei dire una prima cosa ai colleghi senatori, in particolare al senatore D'Amico, se me lo consente. Nel suo intervento vi è un'inesattezza e credo che molti senatori sia incorsi in un equivoco. Vorrei dire che l'obbligo d'iscrizione anagrafica è già previsto nel decreto legislativo n. 30 del 2007. In particolare, è previsto, in termini chiari, all'articolo 9, comma 2, il quale dice testualmente che «l'iscrizione è comunque richiesta trascorsi tre mesi dall'ingresso».

Per essere chiari, quindi, l'iscrizione anagrafica è già un obbligo ai sensi del decreto legislativo che ho citato e quello che verrà inserito dall'emendamento 1.300 è un ulteriore adempimento; mi riferisco alla dichiarazione di presenza di cui parleremo dopo.

Mi chiedo, allora, qual è la ragione per cui non volete votare il comma 03 che, con una formula assolutamente identica a quella contenuta nell'emendamento 1.300 del Governo con riferimento alla dichiarazione di presenza, dice che nell'eventualità in cui il cittadino dell'Unione non abbia l'iscrizione dopo i tre mesi – che è quella che autorizza il soggiorno dopo i tre mesi – si ritiene che esso stia nel territorio nazionale da più di tre mesi, salvo diversa prova contraria a suo carico. Assolutamente identica è la disposizione contenuta nell'emendamento 1.300 del Governo, il quale dice che se il cittadino dell'Unione non ha dichiarato la sua presenza si ritiene che sia presente da più tre mesi, salvo prova contraria.

Allora non comprendo davvero perché voi immaginate una norma di chiusura, con riferimento all'emendamento 1.300 – che prevede la dichiarazione di presenza all'interno dei tre mesi, quando il soggiorno è completamente libero – e non la immaginate con riferimento al soggiorno dopo i tre mesi, quando il diritto non è più assoluto, ma è condizionato all'esistenza di determinati requisiti. Si verificherebbe così un assurdo: il cittadino straniero in vacanza in Italia che non fa la dichiarazione di presenza e che può circolare liberamente per tre mesi verrebbe sostanzialmente considerato come presente da più di tre mesi anche se vuole tornare a casa sua avendo finito il periodo di vacanza, mentre chi intende soggiornare oltre i tre mesi nel territorio nazionale non sarebbe soggetto ad un'analogha norma di chiusura.

Vi renderete conto che questo è assolutamente irragionevole, alla luce della diversità del diritto di soggiorno pieno entro i tre mesi e del diritto di soggiorno condizionato, ai sensi dell'articolo 7 della direttiva 2004/38/CE, dopo i tre mesi.

A me non pare che votare questa norma significhi portare acqua al mulino del centro-destra, piuttosto che fare uno sgarbo alla sinistra radicale; a me sembra che votare questo comma serva semplicemente a dare ragionevolezza ad un sistema, applicando anche alla richiesta anagrafica, già obbligatoria per legge ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo n. 30, la stessa disciplina che si intende dare alla dichiarazione di presenza di cui all'emendamento 1.300 del Governo.

SINISI (*PD-Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente evidenziando come questo comma preveda che scatti un'inversione dell'onere della prova, e quindi il fatto che si possa ritenere che un cittadino comunitario stia nel nostro Paese da oltre tre mesi, quando c'è l'obbligo

di dichiarare la propria residenza anagrafica. L'obbligo della propria residenza anagrafica scatta dopo i tre mesi.

Trovo questa norma davvero singolare e totalmente priva di senso, perché dire che si inverte l'onere della prova e che quindi si presume che questo soggetto sia stato in Italia tre mesi, quando ormai tre mesi sono passati, credo sia un assoluto non senso.

Ferma restando la considerazione sul fatto che questa norma non ha in sé alcun significato se non quello di complicare l'attività di accertamento sulla presenza degli stranieri nel nostro Paese, vorrei aggiungere, signor Presidente, che la norma che ha presentato il Governo con l'emendamento 1.300 (che invece pone l'inversione dell'onere della prova alla dichiarazione di presenza, cioè appena il cittadino straniero è entrato in Italia) è invece, quella sì, una norma che produce effetti giuridici, perché se lo straniero è entrato anche da pochi giorni nel nostro Paese, in mancanza della prova certa posso presumere che ci sia stato oltre tre mesi e da ciò far ricadere tutti gli effetti giuridici.

Concludendo, signor Presidente, ritengo che questa norma non abbia alcun senso logico compiuto, perché fa presumere ciò che in realtà è già accaduto; dal punto di vista giuridico è largamente peggiorativa e inutile, e comunque largamente superata dalla norma che ha presentato il Governo. Invito dunque i colleghi a votare contro questo comma.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del comma 03 dell'emendamento 1.27 (testo 3), presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del comma 05 dell'emendamento 1.27 (testo 3).

MANTOVANO. Signor Presidente, anche su questa parte dell'emendamento il Governo esprime parere contrario?

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo per fare una precisazione al senatore Mantovano e per esprimere il parere sul comma in votazione.

Ricordo bene che il Governo, in sede di Commissione, disse che questa disposizione era scritta in modo incomprensibile e al tempo stesso ridondante, inutile. L'ho detto (lo ricordo bene) spiegando anche le ragioni: si chiede ciò che è già scritto nella legge, vale a dire che le medesime disposizioni previste per il cittadino italiano con riferimento al documento d'identità si applichino anche al comunitario; la disciplina sui rilievi dattiloscopici cita espressamente gli italiani e quindi si applica anche al comunitario. Quindi, il comma 05 dell'emendamento da questo punto di vista è inutile.

Inoltre, esso genera equivoco laddove non è chiaro se esso – leggendo il comma 6 del decreto legislativo n. 30 del 2007 – fa riferimento anche all'iscrizione anagrafica, perché crea una discriminazione.

Richiamando quindi gli argomenti posti in Commissione, le ribadisco l'invito a ritirare la proposta di modifica.

Poiché in Commissione il relatore aveva mostrato un'apertura verso un atto di indirizzo, mi riservo di accogliere un eventuale ordine del giorno in tal senso, altrimenti ribadisco che il mio invito si declina in un parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito del Governo.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, per gli extracomunitari che chiedono il permesso di soggiorno è previsto il rilascio dei rilievi fotodattiloscopici, per il cittadino italiano che chiede un documento di identità è previsto il rilascio dei rilievi fotodattiloscopici, per cui – afferma il Sottosegretario – per trasposizione delle norme per il cittadino italiano, ciò dovrebbe essere automaticamente previsto anche per il cittadino comunitario: perché allora non dirlo in chiaro?

Capisco che c'è l'abitudine del Governo – come dimostra l'emendamento 1.305 – di andare per sottintesi, però queste cose vogliamo che

siano scritte non in un ordine del giorno ma in una legge dello Stato e nel modo più chiaro possibile perché non ci sia discriminazione addirittura in danno dei cittadini italiani!

Insisto per la votazione del comma 05 e dichiaro il voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e Misto-LD*).

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

SINISI (*PD-Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, il Governo aveva chiesto la trasformazione in un ordine del giorno perché l'interpretazione è assolutamente pacifica: è evidente che, nel momento in cui si chiederà la carta di identità elettronica, non potrà che essere usata la stessa procedura per gli italiani e per i comunitari.

È parimenti di tutta evidenza che, se si insiste per la votazione, non possiamo votare contro, perché significherebbe attuare una discriminazione al rovescio, il che è inaccettabile.

Pertanto, signor Presidente, insisto perché la proposta sia trasformata in un ordine del giorno, ma è evidente che, se verrà posta in votazione, dovremo votare necessariamente a favore.

PRESIDENTE. La questione è chiara: il senatore Mantovano ha risposto, senza ombra di equivoci, che non accetta la trasformazione in ordine del giorno e ha confermato il voto a favore del comma 05.

Quindi, procediamo al voto del comma 05.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, chiedo il parere del Governo su questo comma!

PRESIDENTE. Senta un po': lei, quando chiede con questa autorevolezza...

SALVI (*SDSE*). Ascoltiamo quel che ha da dire il Governo in proposito!

PRESIDENTE. Il Governo si è già espresso!

SALVI (*SDSE*). E come si è espresso?

PRESIDENTE. Si è espresso invitando al ritiro, altrimenti parere contrario e il senatore Mantovano è stato chiarissimo: ritiro no, votiamo a favore. Quindi, qual è il punto?

SALVI (*SDSE*). Il senatore Sinisi non è stato altrettanto chiaro.

PRESIDENTE. Il senatore Sinisi è intervenuto per il suo Gruppo.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del comma 05 dell'emendamento 1.27 (testo 3), presentato dal senatore Schifani e da altri senatori. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 3), di cui i commi 01 e 05 sono già stati votati questa mattina.

Procediamo dunque alla votazione dei commi 02, 03 e 04 del medesimo emendamento.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei sapere se è cambiato il Regolamento nel punto in cui si riferisce alla fattispecie di un senatore che annuncia il voto favorevole (nel caso specifico su un certo emendamento) e poi vota in modo difforme rispetto all'annuncio che ha fatto, perchè questo è ciò che è stato fatto, un istante fa, da parte del senatore Sinisi.

PRESIDENTE. Senatore Mantovano, un conoscitore di queste cose come lei sa che c'è un diritto inalienabile.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, c'è un problema: o questo diritto è inalienabile sempre, oppure non può verificarsi (com'è accaduto qui in passato) che è stata fatta togliere la tessera ad un senatore per impedirgli di esprimere un voto diverso rispetto a quello che aveva preannunciato. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*). Sarebbe bene che tale questione fosse trattata anche in Consiglio di Presidenza.

Torno ora all'emendamento 1.200 (testo 3), signor Presidente. Mi spiace che non sia stato precedentemente accolto un emendamento che io stesso avevo sottoscritto. L'emendamento 1.200 (testo 3) dev'essere messo in collegamento con l'emendamento 1.203 (testo 2), che ne è parte integrante. Ho seguito il modo di ragionare proposto dal Governo, secondo il quale l'unica possibilità che abbiamo (perché ce la dà la Convenzione) per rispettare la direttiva comunitaria è di far dichiarare la presenza a colui che sarà intenzionato a restare per più di tre mesi e ha pertanto formulato un emendamento in questo senso. Ciò è previsto anche nel mio emendamento.

Il collega Mantovano segnalava però la mancanza di una sanzione. Io non ho fatto altro che collegare la dichiarazione del Governo rispetto alla presenza (per poter stabilire da quanto tempo un cittadino comunitario è sul territorio nazionale) con quanto è già scritto nella disposizione: per rimanere oltre i tre mesi bisogna avere o un lavoro, o risorse lecite, o motivi di studio, o quant'altro è previsto dalla direttiva. Oltre i tre mesi, c'è inoltre l'obbligo di iscriversi all'anagrafe.

Io ho messo insieme queste tre cose per individuare il comunitario buono che entra sul nostro territorio, segnala la propria presenza, si cerca un lavoro e, dopo i tre mesi, si dichiara all'anagrafe; dovessero venir meno questi requisiti, gli si segnala che entro un lasso di tempo deve abbandonare il territorio nazionale. Questa è l'ipotesi A: comunitario buono.

Il comunitario cattivo, invece, non ottempera all'obbligo di segnalare la propria presenza sul territorio nazionale e l'intenzione di restarvi oltre i tre mesi; non ottempera all'obbligo (previsto dalla direttiva europea) di cercare un lavoro o di disporre di risorse; dopo i tre mesi, non si iscrive neppure all'anagrafe.

Credo che a questo punto vengano meno le riserve del collega Sinisi, secondo il quale per mancata attuazione di fatti amministrativi non si può prevedere l'allontanamento. Io dico che una persona, se è entrata senza dichiararsi, se non ha cercato un lavoro e non ha le risorse e se non si è iscritta all'anagrafe, si trova in una situazione di assoluta clandestinità (perché l'ha scelta lei); ciò determina quindi la possibilità per l'accompagnamento e diventa un motivo imperativo di allontanamento.

Se vogliamo approvare un provvedimento che permetta di distinguere i buoni dai cattivi e di liberarci dai cattivi, oggi ne abbiamo la possibilità, senza infrangere nessuna direttiva.

Un auspicio: se è l'espressione «per ragioni di tutela dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza» a preoccuparvi, potrei rinunciarvi e rior-

mulare l'emendamento eliminando tale espressione, però sia chiaro che è inutile stabilire che uno può dichiararsi, se poi non accade assolutamente niente. Purtroppo, tutto quello che abbiamo letto sulla cronaca nera dei giornali sarebbe comunque accaduto con il solo emendamento del Governo.

Invito pertanto a votare a favore dell'emendamento 1.200 (testo 3), perché segue questa strada. Chi decide di astenersi, quindi di estrarsi dalla tenzone, faccia il piacere di astenersi anche sull'emendamento del Governo. Non ci si può infatti astenere sugli emendamenti dell'opposizione e poi votare quelli del Governo, perché si perde veramente la faccia a tutti i livelli. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scotti*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, in occasione di una precedente votazione in cui presiedeva il collega Angius, un senatore del mio Gruppo aveva pronunciato una dichiarazione di voto in dissenso, facendo in Aula una dichiarazione verbale nella quale manifestava la volontà di votare difformemente dal Gruppo. In occasione della manifestazione concreta del voto, quel senatore aveva contraddetto la propria dichiarazione, esprimendo, invece, un voto in sintonia con il Gruppo di appartenenza.

Quando ciò avvenne, il Presidente di turno bloccò la votazione, richiamando il collega Novi ad essere coerente con la dichiarazione di voto già resa e, in assenza di adempimento da parte del senatore stesso, invitò il sottoscritto ad intervenire per convincere il collega Novi a modificare la propria espressione di voto.

Tale è il motivo per cui intervengo, signor Presidente, giacché in quell'occasione sono stato coinvolto personalmente. Credo a questo punto, però, di aver fatto male. Lei, infatti, ha liquidato in pochi secondi una vicenda che meritava un minimo di ragionamento. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*). Ho fatto male e me ne pento ed è lei, purtroppo, l'artefice di questo mio pentimento.

Caro Presidente, in quella occasione, intervenni nei confronti del collega Novi inducendolo sostanzialmente a votare nel modo in cui aveva dichiarato. In realtà, non so se ho sbagliato. In quel momento cercai di evitare che nei confronti di quel collega potesse essere irrogata una sanzione, perché era già stato richiamato all'ordine due volte. Ora, caro Presidente, se esistono delle regole, queste devono essere applicate sia alla maggioranza che all'opposizione e non devono essere mai unilaterali o a senso unico (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*): le ricordo, infatti, che stiamo votando con una soglia di differenza di uno o due voti.

Signor Presidente, la invito formalmente a procedere alla ripetizione di quella votazione, per il semplice motivo che è stata svolta in violazione di una direttiva presidenziale completamente difforme da quella da lei attuata, a meno che non si chiarisca, attraverso una sua ampia motivazione,

che l'operato del collega Angius in quell'occasione fu errato. Non ho nulla di personale nei confronti del senatore Angius, che tra l'altro gode della mia pubblica e palese stima, avendo noi lavorato fianco a fianco per tanti anni in qualità di Capigruppo di maggioranza e opposizione.

Tuttavia, caro Presidente, le regole esistono e sono patrimonio della democrazia. Fino a ieri abbiamo elogiato la sua condotta per essere stato sempre tutore delle regole. Non perda quella fama. Sia coerente. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Schifani, porteremo la questione davanti alla Giunta per il Regolamento. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*). Colleghi, non potete reagire in questo modo. Ribadisco in questa sede che la libertà di voto è un principio fondamentale e costituzionale. Possono esserci casi particolari che determinano una certa decisione, ma non ho dubbi che la libertà di voto sia un diritto inalienabile.

Il mio impegno è di portare la questione davanti alla Giunta per il Regolamento, affinché possa trovare una soluzione.

ALBONETTI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei chiedere se, a suo giudizio, i commi 02 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 3), a prima firma Calderoli, siano in effetti votabili, visto l'esito delle votazioni precedenti: entrambi – soprattutto lo 04 – mi sembrerebbero preclusi, ma vorrei una sua conferma.

ANGIUS (*Misto-CS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*Misto-CS*). Signor Presidente, naturalmente le chiedo scusa, ma non sarei intervenuto se non fossi stato chiamato in causa dal collega Schifani e precedentemente – implicitamente – dal collega Calderoli.

Dico subito ai suddetti colleghi che non ho nessunissima difficoltà a che la questione delle votazioni in dissenso (che è poi la vicenda che mi ha riguardato) sia demandata alla Giunta per il Regolamento, per vedere anche una migliore definizione del nostro Regolamento. Quindi, sono pronto a rimediare...

ASCIUTTI (*FI*). Troppo comodo!

ANGIUS (*Misto-CS*). No, cari colleghi (mi rivolgo in particolare ai senatori Schifani e Calderoli), difendo la giustizia – di cui sono profon-

damente convinto – della decisione assunta dalla Presidenza dell’Aula quando il sottoscritto si trovava ad esercitare tale funzione.

Senatore Schifani, lei conosce il Regolamento come lo conosco io: i due casi (quello che si riferisce alla votazione che abbiamo visto adesso, del senatore Sinisi, e quello che si riferisce alla precedente, che mi ha – per così dire – riguardato, del senatore Novi) non c’entrano nulla l’uno con l’altro, sono completamente diversi.

Il senatore Sinisi, infatti, di propria iniziativa (come può fare ciascuno di noi), ha espresso un’opinione personale, invitando l’Aula – suppongo prevalentemente questa nostra parte dell’Aula – a votare secondo quello che riteneva un parere favorevole rispetto all’emendamento proposto dal senatore Mantovano; ha svolto addirittura una dichiarazione di voto in tal senso. Dopodiché, si è astenuto dal voto; evidentemente ci ha ripensato, essendo nel frattempo intervenuto il parere del Governo.

Il caso del senatore Novi (che sorride, come me) era completamente diverso, come egli ricorderà: su un determinato testo, infatti (non ricordo ora se si trattasse di un emendamento o di un articolo), il Gruppo di Forza Italia aveva espresso un parere, attraverso una formale dichiarazione di voto. Il senatore Novi chiese d’intervenire e – come egli stesso ricorderà – spiegai che, a norma di Regolamento, avrei potuto dargli la parola a condizione esclusiva che avesse dichiarato di voler esprimere un voto in dissenso rispetto a quello preannunciato dal suo Gruppo: quindi, stavamo discutendo non del voto, ma della concessione della parola. Tant’è vero che il senatore Novi, nel prendere la parola, disse che aveva chiesto di intervenire per esprimere un voto in dissenso dal suo Gruppo, facendo appello – giustamente – all’articolo 109 del Regolamento (secondo periodo del comma 2).

Il senatore Novi si è dunque giovato di una norma regolamentare, dichiarando di rispettarla assolutamente nell’esprimere un voto in dissenso dal suo Gruppo, che invece – insisto nel ribadirlo – precedentemente aveva preannunciato che avrebbe votato in un altro modo. Dopodiché, il senatore Novi votò – ostentatamente, nei confronti della Presidenza – in modo difforme da come aveva preannunciato: da qui sono nati il suo richiamo e la successiva estrazione della sua tessera; lo ricorderà il senatore Schifani, che fece bene – secondo la mia opinione – ad intervenire.

Ora, il senatore Novi aveva tutto il diritto di votare in modo difforme da come aveva dichiarato, sulla base non di quello che ho imposto io, ma che egli stesso aveva detto. Tant’è vero, senatore Schifani, che basta guardare gli atti del Senato (che mi sono riletto accuratamente) per verificare la fondatezza di quanto ho affermato.

In conclusione, i due casi sono completamente diversi. Non sono nella maniera più assoluta paragonabili. Da ciò deriva l’assoluta correttezza del voto che poco fa ha espresso il senatore Sinisi, il quale, evidentemente, in un arco ristretto di tempo, ha cambiato opinione. Forse avrà mandato e ricevuto anch’egli – come disse allora il senatore Stracquadanio – un messaggio nel suo telefono cellulare e nel frattempo avrà cambiato opinione. (*Applausi dei senatori Morando e Marcora*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi ricordo che siamo in ritardo con i lavori, è passato il mese fatidico; abbiamo un provvedimento urgente da esaminare.

Ribadisco che il problema verrà sottoposto all'esame della Giunta per il Regolamento per un chiarimento definitivo. In questa sede abbiamo chiarito alcuni dati di fatto.

Rilevo che altri senatori fanno cenno di voler intervenire.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per soli due minuti.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, interverrò in meno di due minuti.

La sua proposta di rimandare la questione all'esame della Giunta per il Regolamento non può soddisfarci, perché già in quella famigerata seduta fu assunta la decisione di adirla. Perché non ci si è ancora andati?

PRESIDENTE. Non ci siamo ancora riuniti perché la programmazione dei nostri lavori non prevede la convocazione della Giunta per il Regolamento tutti i giorni.

Abbiamo dei problemi, quando saremo nella condizione di sottoporli alla Giunta, lo faremo. In questa sede è stato assunto l'impegno formale che ho testé ribadito.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, mi sento molto a disagio come componente della Giunta per il Regolamento, per il seguente motivo: ogni volta che in quest'Aula viene fatta una contestazione sull'osservanza delle norme del Regolamento, ella assume una decisione, anche in difformità dal Regolamento stesso, ed afferma di voler convocare la Giunta per un approfondimento.

Ricordo che già nella precedente convocazione della Giunta per il Regolamento abbiamo detto che non reputiamo questo un metodo accettabile, perché prima si convoca la Giunta stessa e poi si decide. Questo succede ogni volta.

Allora, ci dica se la Giunta è assolutamente inutile e non vi prenderemo più parte, in quanto ogni volta gli approfondimenti arrivano *ex post* e non *ex ante*. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Convocheremo presto la Giunta per il Regolamento per affrontare i problemi sollevati.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Presidente, non volevo intervenire, anche perché, se andiamo a vedere gli esiti della votazione in questione, possiamo dire che il voto del senatore Sinisi sarebbe stato ininfluenza. Quindi, poteva risparmiarsi di modificare il suo voto.

Sono intervenuto, però, dopo aver ascoltato il senatore Angius, perché quanto ha detto francamente mi sembra offensivo soprattutto per l'intelligenza di noi colleghi. Al di là di quanto ha sostenuto il senatore Angius, trovando argomenti abbastanza stravaganti, il dato fondamentale è molto semplice. Un senatore dell'opposizione ha dichiarato che avrebbe votato in un modo, ma poi ha votato in un altro. L'intervento della Presidenza è stato a dir poco autoritario, arrivando alla minaccia d'espulsione del senatore stesso. Adesso un senatore della maggioranza si comporta esattamente allo stesso modo e questo diventa assolutamente plausibile.

Così non si può fare, signor Presidente, né vale – mi perdoni – il suo richiamo che siamo in ritardo. Non si possono cambiare le regole *ad libitum* perché si è in ritardo. Si rispettano le regole, che tra l'altro non si sa più quali siano in questo momento in Aula. Lei si renderà certamente conto che stiamo viaggiando sul filo delle unità. Non si può nemmeno prendere ogni volta una decisione che – guarda caso – fa sempre comodo alla maggioranza per poi rinviare il tutto alla fantomatica Giunta per il Regolamento che non si riunisce mai.

Il dato è passato. Rispetto alla votazione sarebbe stato – ripeto – ininfluenza anche un voto diverso da parte del senatore Sinisi. Resta però il dato politico – tra l'altro, il Governo stava per modificare il proprio parere, anche se la sua rappresentante sta facendo in questo momento segno di no, ma è evidente che si era alzata in piedi per chiedere la parola al riguardo – che, di fronte ad un parere favorevole del relatore in Commissione, vi è stata una bocciatura.

Vorrei capire quali sono le conseguenze giuridiche della questione e vedere se la bocciatura – lo chiedo a chi ha seguito più puntualmente il provvedimento – preclude alcuni emendamenti o articoli del provvedimento.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, avevo chiesto la parola perché, come lei sa, al Senato come alla Camera, i precedenti hanno notevole importanza. Pertanto, mi ero procurato i precedenti della scorsa legislatura e volevo chiedere una testimonianza al presidente Pera; siccome, però, non lo vedo presente in Aula, non mi sembra opportuno intervenire.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare in merito al problema sollevato dal collega Schifani – con il mio intervento non vorrei farmi qualche nemico, ma in politica capita – e desidero farlo con un esempio. Io faccio una dichiarazione a nome del mio Gruppo, con la quale un collega del mio Gruppo non concorda e quindi costui si alza e dichiara di votare in dissenso da quanto ha sostenuto il sottoscritto; successivamente, chiedono di parlare altri senatori. In politica – come dovrebbe essere – il parlamentare è libero di esprimere il suo voto come ritiene e dunque quel collega viene convinto ad esprimere un voto diverso dal dibattito che si svolge. Pertanto, al momento della votazione, decide di votare secondo la dichiarazione fatta dal Presidente del Gruppo o, comunque, da un altro collega del Gruppo stesso.

Credo che ciò sia legittimo; può essere censurabile politicamente, al limite anche con un provvedimento, non so nemmeno di che tipo, ma nessuno può obbligare un senatore a votare come vuole il Presidente; nessuno lo può obbligare. Se al termine del dibattito un senatore cambia idea, gli deve essere consentito di poterlo fare.

Si può rinviare tutto ciò alla Giunta per il Regolamento come e quando volete, ma la libertà di espressione del voto vale per tutti e si manifesta soltanto nel momento in cui materialmente si esprime il voto; prima si può dichiarare un voto, ma si può essere convinti diversamente dal dibattito che si svolge nell'Aula del Senato.

Così la pensiamo noi e riteniamo che ciò valga per la maggioranza e per l'opposizione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la votazione dei commi 02, 03 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 3).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo in dissenso dalla dichiarazione di voto espressa, a nome del Gruppo della Lega Nord, dal presidente Castelli.

Per carità, la richiesta di votazione per parti separate è già stata accolta, ma ora, entrando nel merito di ogni singola parte dell'emendamento,

è evidente che devo esprimere il mio disagio, e quindi il mio dissenso. Infatti, una votazione di elementi così smembrati, a mio avviso, fa venir meno la valenza d'insieme di un emendamento sul quale, nel suo complesso, non potevo che esprimere un parere favorevole. Adesso, invece, con le alternanze nel voto della prima e della seconda parte desidero solo manifestare il mio dissenso dalla dichiarazione di voto comune del Gruppo della Lega Nord che è stata pronunciata poco fa.

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo, ma mi permetta di dissentire da quanto da lei affermato. Lei ha detto che vi è un'urgenza, ma la vera urgenza del Parlamento è di affrontare alcune tematiche, come il dare sicurezza ai nostri cittadini. Noi però siamo abbastanza stufi di vedere che ci sono due pesi e due misure nel Paese, per cui ci sono i democratici, cui tutto è permesso (mandare via i giudici e quant'altro), e gli altri, la gente comune di centro-destra, per la quale invece vale un'altra misura. Pertanto, voteremo in dissenso.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA (*LNP*). Cahirà, Presidente, che è un po' strumentale, ma anche il sottoscritto dichiara di votare in dissenso rispetto al Gruppo. La mia è una provocazione ancora più forte, perché le devo annunciare un avvenimento, che forse tanti dell'Assemblea non possono conoscere perché accaduto proprio oggi nella Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti riguardanti il tema della sicurezza che trattiamo, evidenziando il fatto che lo Stato oggi non sa garantire la domanda di sicurezza che viene dal Paese. Tanti cittadini suppliscono, con denaro e risorse proprie, all'incapacità di dare risposte da parte dello Stato. Quali sono le loro azioni? Ognuno si difende come può: mette le barre alle finestre, installa i sistemi di video-sorveglianza, si attrezza in modo da autogarantirsi quella sicurezza che lo Stato non gli garantisce.

In Aula abbiamo presentato emendamenti che andavano in questa direzione, sistematicamente bocciati dal relatore e dal Governo. È possibile che lo stesso Governo, la stessa maggioranza blocchino dei provvedimenti al Senato e li approvino poche settimane dopo alla Camera? È inconcepibile ed inaccettabile. Questa è la motivazione della nostra protesta e del dissenso strumentale, che servirà a trovare una regola, finalmente unitaria,

non *bipartisan* e non unilaterale, sulle dichiarazioni e sui voti conseguenti della libera determinazione, che deve sempre rimanere in capo al singolo senatore.

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io mi dichiaro in dissenso, anche se a questo punto non ho capito bene da cosa. Comunque, mi esprimo in dissenso rispetto al Gruppo perché effettivamente non mi soddisfa completamente l'emendamento del collega Calderoli, nonché vice presidente del Senato (se capisco la *ratio* della sua proposta di modifica); condivido ovviamente la volontà di fare qualcosa di effettivamente utile per il popolo italiano.

Non sono completamente convinto che quanto previsto nell'emendamento sia la cosa più opportuna da fare; onestamente, faccio fatica a capire anche la posizione del Governo e dei colleghi di maggioranza, proponenti il provvedimento in esame, dal momento che vi è stata nelle ultime settimane un po' di confusione da parte della maggioranza e del Governo stessi. Intanto, da abitante della provincia di Varese, non posso non sottolineare che, con rispetto per tutti i cittadini e soprattutto con il massimo rispetto per le vittime, se non fosse successo un così grave fatto di sangue nella città di Roma non si sarebbe addivenuti assolutamente a nulla.

Potremmo ricordare che nei mesi precedenti – il 10 ottobre, il 21 agosto, il 22 settembre e il 6 marzo di quest'anno – ci sono stati delitti altrettanto violenti, cruenti, efferati, che hanno comportato una quantità notevole di vittime nelle Regioni padane, di fronte ai quali da parte dello Stato non vi è stata la minima reazione, se non quella di mandare avvisi di garanzia ai sindaci locali che hanno cercato di porre un freno alla situazione. Questa problematica deve, però, essere approfondita in maniera adeguata.

Quindi, poiché sarò in dissenso dal mio Gruppo, completerò il mio ragionamento quando saranno esaminati i prossimi emendamenti.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto vorrei dire al collega Divina che non è affatto strumentale quanto ha fatto adesso la Lega, perché credo abbia fatto bene a denunciare una prepotenza che si sta verificando in quest'Aula.

Per quel che mi riguarda, dichiaro il voto in dissenso dal senatore Sinisi, in attesa che si decida a fare quanto dice.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Vorrei evidenziare, signor Presidente, che stiamo votando un emendamento importante che è nei limiti della direttiva; non è uno scherzo, quindi chiederei ai colleghi di pensarci prima di votare contro perché questa volta bisogna votare favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dei commi 02, 03 e 04 dell'emendamento 1.200 (testo 3), presentato dai senatori Calderoli e Pirovano.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

ANGIUS (*Misto-CS*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*Misto-CS*). Signor Presidente, nella votazione che abbiamo testé svolto (forse a lei è sfuggito), i colleghi del Gruppo della Lega Nord hanno trasgredito una norma del Regolamento, esattamente il comma 2 dell'articolo 109. Hanno cioè chiesto la parola e si sono impegnati in un voto; lei ha concesso la parola a quei colleghi sulla base della dichiarazione di voto in dissenso dal loro Gruppo.

Le faccio notare che questa è una norma di garanzia per i lavori dell'Aula ed è esattamente una norma antiostuzionistica. È cioè finalizzata a garantire il corretto funzionamento del nostro Senato, perché è una norma violando la quale le discussioni non potrebbero mai avere fine. È una norma che, cioè, prevede che la dichiarazione di voto sia fatta dal Capogruppo o dal facente funzioni e sia fatta a nome del Gruppo. Ora, giustamente, il senatore Castelli aveva espresso la sua opinione a nome del suo

Gruppo. Dopodiché, sono intervenuti – perché il collega Castelli e i colleghi della Lega Nord conoscono perfettamente il Regolamento – esattamente nella metà del numero dei membri.

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD PADANIA. No, no!

PRESIDENTE. Meno della metà, quattro su dodici.

ANGIUS (*Misto-CS*). Esatto. Dopodiché, hanno votato esattamente come ha votato il loro Presidente. Possiamo adesso non aprire alcuna discussione...

PRESIDENTE. Le confermo che porteremo la questione dinanzi alla Giunta per il Regolamento.

ANGIUS (*Misto-CS*). Le faccio rilevare, signor Presidente, che è stata violata una norma del Regolamento. Possiamo portare la questione alla Giunta per il Regolamento, però – ripeto – il Gruppo della Lega Nord ha violato una norma del nostro Regolamento. Glielo volevo far notare, perché lei non lo aveva notato. (*Applausi dai Gruppi Misto-CS e PD-Ulivo*).

PRESIDENTE. Questo proprio no. Il problema che si è posto oggi è di tale rilievo che io avevo comunicato all'Aula che sarà affrontato dalla Giunta per il Regolamento. È un problema costituzionale che va affrontato in maniera seria e sul quale bisogna trovare una posizione definitiva. Per questo ritengo necessario un momento di riflessione in Giunta per il Regolamento. (*Il senatore Castelli fa cenno di voler intervenire*).

Senatore Castelli, bisogna che ci mettiamo d'accordo, non è che lei ora può far riferimento all'intervento del senatore Angius. Al senatore Angius ho risposto io, non possiamo riaprire il dibattito su questo punto, la prego.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.300/1.

PALMA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, interverrò sui subemendamenti al nostro esame, riferendomi anche all'emendamento 1.300, dal momento che con i primi si cerca di correggere taluni errori e gravi anomalie contenute nell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Interviene, quindi, in dichiarazione di voto sui tutti i subemendamenti e sull'emendamento 1.300?

PALMA (*FI*). Sì, Presidente, svolgerò un unico intervento. Penso che quando si parla di questioni di sicurezza, bisogna essere lucidi, ma anche

non essere sordi. Cercherò, per parte mia, di essere lucido, e mi auguro che voi non siate sordi.

L'emendamento 1.300 del Governo – vi piaccia o no – è contrario alla direttiva europea e al complesso delle norme ordinamentali che regolano la produzione legislativa per le seguenti ragioni. L'articolo 5, comma 5, della direttiva 2004/38/CE testualmente recita: «Lo Stato membro può prescrivere all'interessato di dichiarare la propria presenza nel territorio nazionale». Quindi, lo Stato membro può obbligare l'interessato ad effettuare la dichiarazione di presenza, laddove nell'emendamento 1.300 non vi è alcuna previsione d'obbligo, ma si ipotizza una facoltà.

In secondo luogo, sempre a norma dell'articolo 5, comma 5, della direttiva europea, lo Stato membro, nel prescrivere la dichiarazione di presenza, deve prevedere un termine ragionevole e non discriminatorio entro il quale sia possibile effettuarla. Nell'emendamento 1.300 non vi è alcuna indicazione di un termine ragionevole e non discriminatorio entro cui effettuare tale dichiarazione, con la conseguenza che, se non viene effettuata entro giorni uno dall'ingresso nel territorio nazionale, ne consegue la cosiddetta sanzione di cui al secondo periodo del succitato comma della direttiva.

In terzo luogo, nell'emendamento 1.300 si prevede che le modalità con cui effettuare la dichiarazione siano stabilite con decreto del Ministro dell'interno. Se ciò non ha attinenza con quanto previsto dalla direttiva, cioè l'individuazione di un termine ragionevole e non discriminatorio, non v'è alcun problema, ma se qualcuno pensa che con decreto del Ministro si possa stabilire il predetto termine, ci si dimentica che le direttive europee vengono recepite dallo Stato italiano attraverso una legge o un decreto legislativo emanato sulla base di una legge delega; è inutile dirvi che la previsione «secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno» è sostanzialmente una delega in bianco al Ministro, perché non vi è alcun riferimento, sotto il profilo dei criteri, al modo in cui occorre stabilire il termine.

Una quarta violazione che ho individuato nel testo dell'emendamento presentato dal Governo è la seguente: si dice che, qualora il soggetto avente la facoltà di dichiarare la propria presenza non la eserciti, si presume che soggiorni nel territorio nazionale da oltre tre mesi. Mi chiedo come possiate contemperare questa norma, come un effetto sanzionatorio al mancato esercizio di una facoltà, con la previsione contenuta all'articolo 6 della direttiva europea, secondo la quale, per i primi tre mesi, il diritto di soggiorno e di circolazione dei cittadini europei è assolutamente libero e non condizionato.

In altri termini, non siamo sfavorevoli a che voi, oltre a richiedere l'iscrizione anagrafica – già prevista dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo n. 30 del 2007 – imponiate anche la dichiarazione di presenza, ma vi chiediamo di farlo recependo le correzioni di cui ai subemendamenti che abbiamo presentato, al fine di scrivere una norma in linea con la direttiva.

Un'ultima considerazione che vorrei svolgere, signor Presidente, è la seguente: avete paura d'inserire, sia nell'obbligo di iscrizione, sia nella dichiarazione di presenza, il termine «pubblica sicurezza». Ebbene, la dichiarazione di presenza, così come la richiesta anagrafica, senza il riferimento ai motivi di pubblica sicurezza non serve assolutamente a nulla, perché quando vi imbatterete nel Mailat di turno, che non ha ottemperato all'obbligo di iscrizione o non ha ottemperato alla dichiarazione di presenza, non sarete assolutamente in grado di provvedere al suo allontanamento. Mi auguro che nessuno dei cittadini italiani si debba imbattere in futuro nel Mailat di turno.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Signor Presidente, l'emendamento si inserisce, così come è stato congegnato, nel testo del decreto di recepimento della direttiva il quale già contiene, come è stata ricordato anche dal senatore Palma, all'articolo 9, comma 2, l'obbligo di dichiararsi, ma a differenza della terminologia estremamente generica della prima parte dell'emendamento 1.300 del Governo, fissa una conseguenza in caso di omessa dichiarazione.

Credo che questo emendamento sia molto più in linea con il decreto di recepimento e quindi con la direttiva rispetto all'emendamento del Governo e approfitto, signor Presidente, proprio perché è un dato esclusivamente tecnico, per chiedere ai colleghi del centro-sinistra, anche in questa votazione, di non farsi guidare da pregiudiziali ideologiche.

Questo decreto si sta formando con evidenti profili di incostituzionalità; la bocciatura dell'emendamento 1.27 (testo 3) e, in particolare, del comma 05, comporterà che i rilievi fotodattiloscopici siano d'ora in avanti previsti per gli extracomunitari e per i cittadini italiani, ma non per i comunitari: ecco a cosa conduce la pregiudiziale ideologica che sta animando il centro-sinistra nell'esame di questo provvedimento. Stiamo tentando di migliorare l'emendamento del Governo; mi auguro che questo tentativo di miglioramento abbia un esito diverso rispetto agli emendamenti precedenti.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente preannuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania.

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. A questo punto, l'ostruzionismo è uno strumento legittimo, ma questo è il ripetersi di un discorso su un punto di straordinario rilievo politico, il Presidente aveva detto che la questione andava portata alla Giunta per il Regolamento. La prego di limitarsi. Le do comunque la parola.

STIFFONI (*LNP*). Mi scusi, signor Presidente, ma quello che le dirò è di estremo interesse politico, anche perché mi rivolgo a lei, signor Presidente, e spero che presti attenzione anche la sottosegretario Lucidi.

Sempre per dimostrare quanto poco il Governo nelle nostre Regioni abbia a cuore l'ordine e sia più portato verso il disordine, alcune settimane fa il Consiglio italiano per i rifugiati (CIR) ha espresso disappunto per il respingimento di alcuni extracomunitari iracheni e afgani verso la Grecia dai porti dell'Adriatico. Risulta che il CIR – ho la documentazione che lo attesta – le ha inviato, signora Sottosegretario, in data 19 settembre di quest'anno, una nota in cui si chiede di fermare la prassi di respingere dai porti adriatici i rifugiati iracheni e di altre nazionalità verso la Grecia.

Ora, domando a lei, signor Presidente, e alla sottosegretaria Lucidi per quale motivo le autorità italiane hanno dato disposizione di bloccare indiscriminatamente – così com'è avvenuto – tutti i respingimenti ai valichi di frontiera di qualsiasi sedicente rifugiato politico, soprassedendo ad ogni tipo di puntuale controllo sulla sua provenienza o sull'effettivo *status* di rifugiato.

Questo vorremmo saperlo, perché se il Governo comincia a dare disposizioni in conseguenza di una semplice richiesta da parte di un'associazione qualsiasi di bloccare qualsiasi respingimento (anche quello, ad esempio, dei fantasmi che vogliono venire a inondare le nostre lande), allora siamo veramente allo sbando.

PRESIDENTE. Debbo far presente che l'esercizio che i colleghi della Lega stanno facendo è previsto dall'articolo 109 del Regolamento. Il senatore Angius aveva sostenuto che il caso Novi era totalmente diverso. Debbo, comunque, comunicare che con l'intervento del senatore Castelli e del senatore Stiffoni sia i dissenzienti che la Lega hanno finito i tempi a disposizione. Sui punti che restano darò, quindi, la parola per due minuti a un rappresentante del Gruppo perché questa è la regola generale che abbiamo sempre osservato quando sono finiti i tempi.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, il dissenso è un diritto inalienabile del singolo senatore e lei non lo può coartare; può consentire uno spazio breve, ma non può non concedere un intervento in dissenso. Non è possibile stabilire delle regole in funzione del singolo senatore che vota. Oggi, il caso del senatore Sinisi mi pare sia paradigmatico: stiamo dimo-

strando a cosa si può arrivare se le regole non vengono rigorosamente rispettate ogni volta e non in funzione della convenienza dell'Aula. Questo è il dato che noi ci premuriamo di dimostrare.

PRESIDENTE. La convenienza dell'Aula non c'entra nulla. Si è aperta una questione e almeno per la mia visione delle cose – che qualcuno ha condiviso in Aula – il diritto del senatore fino a quando non ha espresso il voto non è coartabile. Qualcuno di voi ha richiamato un episodio, che è stato chiarito dal senatore Angius, al quale è stata data una connotazione diversa – così è stato ritenuto – che impone un chiarimento. Il chiarimento si può avere soltanto nell'ambito della Giunta per il Regolamento trattandosi di un argomento di rilievo costituzionale e non soltanto regolamentare, che non può essere affrontato nell'ambito di una polemica di carattere prevalentemente politico.

Questa è la posizione che ho espresso e che assolutamente, in coscienza, non intendo cambiare; per questo ora dico che non forziamo niente.

La parola verrà data al rappresentante di ciascun Gruppo che ha esaurito i tempi assegnati; poi, chi vuole esprimere il voto in una battuta può farlo, ma non può parlare né per i dissenzienti né per il Gruppo. Questa è la regola generale che abbiamo applicato e discusso molte volte; non entra in gioco oggi pomeriggio.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA (*LNP*). Presidente, abbiamo capito perfettamente, però, cerchiamo di rimanere, nel limite del possibile, all'interno del Regolamento. Dopo spiegherò come forse necessita di qualche aggiustamento, proprio per trovarsi in linea con tutto il contesto e con il nostro ordinamento.

Parlo anch'io in dissenso, come abbiamo parlato prima. Intervengo in dissenso perché noi, al di là delle modifiche che apporteremo, non riusciremo a creare uno strumento efficace per dare risposte ad un problema che in questo momento è un'emergenza. Abbiamo un contesto poliziesco che non riesce a fare assolutamente nulla, se non apportare provvedimenti che necessitano di ratifica da parte di un organo magistraturale. Si tratta di una ratifica che deve essere poi consegnata...

PRESIDENTE. Concluda, perché il minuto sta scadendo.

DIVINA (*LNP*). Mi darà 30 secondi, signor Presidente. Una ratifica che va consegnata a persone per lo più irreperibili...

PRESIDENTE. Concluda in 10 secondi.

DIVINA (*LNP*). Mi consenta, signor Presidente, di dire che qui non si fa strumentalizzazione e non si tira neanche in lungo, né si fa ostruzionismo: se calcolasse il tempo che ha dato al collega Angius per lamentarsi, verificherebbe che è forse superiore di quello che noi stiamo utilizzando complessivamente.

Le voglio dire un'altra cosa, signor Presidente. I Regolamenti parlamentari impegnano tutti i membri di questa Assemblea, ma un Regolamento parlamentare non può scordarsi dell'articolo 68 della Costituzione, in cui si prevede che nessun membro del Parlamento è tenuto a dare giustificazione per i voti espressi...

PRESIDENTE. È quello che ho ricordato.

DIVINA (*LNP*). Mi fa proseguire per 30 secondi, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non per 30 secondi, ma per 3.

DIVINA (*LNP*). Pertanto, lei convochi gli organismi che ritiene opportuni, ma ricordi che in Parlamento non può esservi nessun condizionamento e nessun vincolo rispetto al voto espresso da un parlamentare.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, perché lei mi rappresenta, nella sua funzione. Faccio riferimento proprio alla questione con la quale lei intende impedire la manifestazione del dissenso.

Prima il presidente Matteoli – cercherò di non aggettivare il mio intervento – con giuste argomentazioni ha sostenuto che il senatore, fino al momento del voto, ha anche il diritto di cambiare opinione, perché il dibattito può farla mutare. Signor Presidente, lei qui dispone verso i dissenzienti, ma anche se capiamo quanta strumentalità ci possa essere in un atteggiamento (ma si tratta di una scelta politica che lei non può mettere in discussione, perché lei presiede il Senato e non capeggia l'opposizione), lei deve consentire a quei colleghi di esprimere la loro protesta. Anche perché lei, in questa giornata, in questa seduta, ha omesso – questo è il difetto del ragionamento del presidente Angius – di censurare l'atteggiamento del collega Sinisi. Non interveniva in dissenso, il senatore Sinisi, ma è intervenuto in dissenso dopo l'intimidazione del presidente Salvi riferita al mancato parere del Governo. Questo è quanto è successo in Aula. Lei non ha garantito il diritto del senatore Sinisi a poter votare, come aveva annunciato, a nome del Gruppo più importante di quest'Aula.

Signor Presidente, il senso del mio intervento sul Regolamento è il seguente. Ella ha annunciato che convocherà la Giunta per il Regolamento. Giustissima decisione. Signor Presidente, nessuno può già stabilire

quale sarà la decisione della Giunta per il Regolamento, quindi delle due l'una: o lei convoca immediatamente la Giunta per il Regolamento per dirimere la questione o consente di continuare nell'atteggiamento fino a che non sia contraddetto da una deliberazione della Giunta.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Abbiamo appena sentito reiterare dal senatore Angius il pensiero per cui anche esprimersi in dissenso, come abbiamo fatto poco fa, sia una violazione del Regolamento. Mi dia due minuti di tempo e non uno solo: non è una argomentazione più lunga. Ebbene, come dicevo, il senatore Angius, che è un Vice Presidente di questa Assemblea, ha ribadito, nonostante quanto lei ha asserito poco fa, che compiamo una violazione del Regolamento nel modo in cui ci atteggiamo nella dichiarazione e nella espressione vera e propria del voto.

Voglio allora fare due considerazioni: la pregherei davvero, almeno su una delle due, di dare risposta. La prima è una domanda alla quale non chiedo risposta: qual è l'articolo del Regolamento che consente, come ha fatto il presidente Angius quando presiedeva l'Assemblea, di togliere la scheda ad un senatore presente in Aula? Quando il senatore Angius mi dirà qual è l'articolo che lo permette... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

FRANCO Paolo (*LNP*). ...allora vedrò chi davvero ha compiuto una violazione regolamentare.

Aggiungo che a questo punto non dovremo aspettare la Giunta per il Regolamento per vedere smentita la posizione del senatore Angius, perché l'abbiamo avuta da lei – e la ringraziamo – nel momento in cui ci concede – e spero lo farà ancora – di parlare in dissenso dal Gruppo ed esprimere poi liberamente e concretamente il voto.

La migliore risposta in questa occasione ce l'ha data lei e la prego di continuare a permetterci di esplicitare la nostra posizione all'interno delle facoltà previste dal Regolamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Il richiamo al Regolamento l'ho fatto. Sto dicendo che ora i tempi sono conclusi ed allora concederò la facoltà di intervenire ad un oratore per Gruppo, mentre ai senatori in dissenso consentirò solo una battuta per dichiarare il voto, non si può pretendere altro.

Per quanto riguarda il caso particolare, affronteremo nella Giunta per il Regolamento la questione, come è stato ricordato.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, lei sa che il Gruppo dei Democratici, dall'inizio della legislatura, si adegua alle sue decisioni, però, la questione non può concludersi in questa maniera.

Non intervengo nel merito della decisione che lei già ha assunto perché altrimenti mi smentirei, quindi aspetteremo i risultati della Giunta per il Regolamento. Tuttavia, signor Presidente, c'è una questione sulla quale dobbiamo fare chiarezza.

Il voto in dissenso è stato disciplinato dal Regolamento e poi dalla prassi perché veniva utilizzato come forma ostruzionistica per allungare i tempi del dibattito, non c'era altro motivo. La questione principale resta se il collega che parla in dissenso poi sia costretto a votare di conseguenza, e mettiamola pure da parte, ma la *ratio* della previsione regolamentare sta nel fatto che non bisognava allungare i tempi.

Signor Presidente, quando un Gruppo ha esaurito i tempi fissati, non dal Presidente, ma all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, utilizzare il voto in dissenso significa occupare un tempo ulteriore rispetto a quello che il Presidente del Gruppo per primo ha approvato.

Allora, signor Presidente, va benissimo la prima decisione, ma dissentiamo che si consenta di utilizzare tempi ulteriori rispetto a quelli che la Conferenza dei Capigruppo, all'unanimità, ha assegnato ad un Gruppo – ci dispiace, ma come sempre poi ci rimettiamo alla Presidenza – perché è una decisione che non solo è in contrasto con il Regolamento, ma due minuti per Gruppo, poi per sottogruppo, significa che noi non terremo fede all'impegno assunto non solo dalla Conferenza dei Capigruppo, non solo da me, ma dal presidente Schifani.

Devo dare atto che correttamente il Gruppo Forza Italia non sta facendo ostruzionismo, tant'è che ieri sera il presidente Schifani aveva detto che si sarebbero impegnati affinché l'Aula esitasse definitivamente il provvedimento nella giornata di oggi: credevamo che la posizione fosse stata espressa a nome dell'intera opposizione. Prendiamo atto che non è così, però se lei, signor Presidente, concede la parola ai senatori di Gruppi che hanno esaurito i tempi, anche l'impegno del presidente Schifani non sarà rispettato. (*Applausi dai Gruppi PD-Ulivo e IU-Verdi-Com*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, confermo il nostro impegno.

Non si può però fare a meno di tenere conto di una circostanza, collega Boccia: i colleghi della Lega non hanno bisogno di essere difesi o di avere un difensore d'ufficio, ma vorrei significare alla Presidenza – e l'avevo manifestato nel mio precedente intervento – il malessere di un'oppo-

sizione che riscontra nella Presidenza una gestione secondo la quale, a seconda di chi compie un determinato gesto, si è o non si è nelle regole.

Questo è il tema che la Presidenza avrebbe dovuto evitare. Quello che ci ha preoccupato di più non è soltanto questa anomalia, ma la velocità – non mi permetto di dire leggerezza, signor Presidente – con cui la Presidenza ha cercato di andare avanti su quell'episodio. Sono certo che il Presidente fosse al corrente del passato trascorso della presidenza Angius; con tale velocità (quasi leggerezza) si è voluto nascondere un passato forse ingombrante, perché era stato compiuto dall'opposizione (mentre oggi viene compiuto dalla maggioranza). Questo è il tema.

La Lega ha fatto ricorso ad un ostruzionismo al quale non ricorre spesso. Devo dire che in questa occasione, così come in occasione della finanziaria e di altri testi importanti, non mi pare che quest'Aula sia stata caratterizzata da atteggiamenti ostruzionistici.

Quindi, nel confermare il nostro impegno, non posso che ribadire, signor Presidente, la preoccupazione e il malessere di questa opposizione. Ritengo e mi auguro di poter rappresentare il malessere dell'intera opposizione, non soltanto della Lega, che lo manifesta in altro modo. Ma il malessere c'è, signor Presidente. Lei non può continuare a gestire l'Aula decidendo in senso unilaterale, per poi scaricare le decisioni assunte *ex post* – come diceva la collega Alberti Casellati – ad una Giunta che quasi sempre decide con il voto determinante della sua persona, così come è sempre successo.

Allora, delle due l'una. Dobbiamo porci attentamente questo tema. La Lega lo sta ponendo in questo modo. Io mi auguro, e lo dico con grande responsabilità, che si eviti al Gruppo di Forza Italia di dover seguire ed imitare in futuro il percorso della Lega; non è nella nostra volontà. Ma il problema c'è, signor Presidente. Lei non può continuare ad assumere decisioni a senso unico e scaricare poi sulla Giunta la ratifica di scelte che sono state assunte in relazione all'atteggiamento comportamentale del soggetto, a seconda se questo appartenga alla maggioranza o all'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Strano*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Fra le molte cose, me ne a sta cuore una molto importante: la parola data e il rispetto dei patti. Il collega Boccia ha dichiarato che, in qualche modo, le dichiarazioni del senatore Schifani avrebbero dovuto coinvolgere tutta l'opposizione.

Capisco che il collega Boccia – anche legittimamente, dal suo punto di vista – è in questo momento permeato da una *cupio* bipartitica, per cui c'è un grande partito a sinistra e un grande partito a destra, però, al momento, le cose non stanno così; per il Gruppo della Lega parla la Lega,

che non ha mai delegato niente a nessuno. Questo è il dato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Noi non abbiamo mai dichiarato che stasera si dovevano finire i lavori e non abbiamo neanche intenzione di fare dell'ostruzionismo fine a sé stesso. Però francamente – consentitemelo – ci siamo stancati che il Regolamento (che dovrebbe essere rigido) sia troppo flessibile. Si rispetti il Regolamento in un senso, una volta per tutte, e non in funzione di chi vota o di chi agisce in un determinato modo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, anch'io voglio richiamare la sua attenzione su questo argomento. Com'è già stato detto, soprattutto in questa legislatura l'interpretazione, che pesa su come comportarsi in relazione al voto dei singoli senatori, è molto incidente su quello che può essere il risultato politico. Noi abbiamo assistito ad una interpretazione da parte della Presidenza che non ci aveva convinto. C'è stato anche un dibattito molto approfondito sul tema.

Io voglio riprendere ed affrontare con forza questo argomento, facendo notare che dal mio punto di vista l'interpretazione è chiara. Il Regolamento infatti distingue tra l'articolo 109 e l'articolo 110. L'articolo 109 parla degli annunci e delle dichiarazioni di voto. L'articolo 110, invece, parla degli interventi nel corso della votazione e fa riferimento ai casi specifici nei quali la Presidenza può intervenire o durante i quali si può mettere in discussione il voto. D'altronde, non potrebbe essere diversamente, perché il voto del singolo senatore è protetto da una norma costituzionale e nessun Regolamento può incidere o pesare nel momento dell'espressione del voto.

Quindi, il Regolamento non a caso disciplina l'annuncio o la dichiarazione di voto. Sicché la Presidenza, l'ultima volta, ha commesso un gravissimo errore, e così tutte le altre volte che si è regolata allo stesso modo, se ve ne sono, perché di fatto ha impedito materialmente ad un senatore di votare come avrebbe voluto. La Presidenza sostiene che era in contrasto con una dichiarazione precedente.

Questa circostanza può formare oggetto di un richiamo, di una sanzione, può essere oggetto di una valutazione che riguarda il comportamento di quel senatore in Aula, ma certamente non può intaccare il principio che il senatore esprimere il proprio voto liberamente e liberamente decide nel momento in cui vota. Quindi, può cambiare opinione dopo aver ascoltato gli altri o perché riflettendo, in piena consapevolezza, decide di cambiare opinione. D'altronde questo è il sale della democrazia. La democrazia si basa sulla possibilità concessa a ciascuno di cambiare opinione e soprattutto sul fatto che quando si vota si presuppone che il voto non sia l'affermazione di una propria convinzione assoluta, ma un'af-

fermazione ragionata e convinta che nasce dall'osservazione e dall'ascolto della libera espressione delle parti. Non vedo come possa esserci tra noi senatori un dissenso sul voto. Capisco che possa esservi un dissenso per quanto riguarda le conseguenze regolamentari di un comportamento diverso dall'annuncio fatto, ma mi sembra ovvio che il voto non possa essere assolutamente impedito.

Trovarei pertanto profondamente errato che la Giunta per il Regolamento si occupasse di questo aspetto, vale a dire del voto del senatore. Cari colleghi, ritengo che il mandato debba essere specifico nel senso di stabilire che la Giunta per il Regolamento si può occupare delle conseguenze da attribuire nel caso in cui c'è un comportamento difforme da quanto dichiarato, fermo restando che il voto rimane nella libera e assoluta disponibilità del senatore.

NOVI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, da circa un'ora stiamo discutendo sulla diversa interpretazione del «ripensamento». Infatti, mi è sembrato di capire che il ripensamento abbia un valore diverso a seconda della persona che lo pratica.

Signor Presidente, il *nomos*, la legge, fin dalla Grecia antica serve a garantire l'esistenza degli individui. Il Regolamento serve a garantire l'esistenza degli individui e quindi di ogni singolo senatore. Se il *nomos*, il Regolamento, non garantisce l'esistenza della libera manifestazione di volontà dei senatori non è più uno strumento di democrazia ma di puro dispotismo, vale a dire di decisione dispotica che inverte l'orientamento di una Presidenza, di una persona in un determinato momento. In questo caso il *nomos* è il Regolamento che non pone in discussione un eventuale ripensamento; in questo caso il *nomos* è la legge che garantisce la libera manifestazione del pensiero di un individuo e che quindi dovrebbe garantire anche la libera manifestazione del mio pensiero.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché dal dibattito svoltosi in Aula emerge che su questo problema non sono in discussione i principi, sui quali siamo tutti d'accordo, ma la necessità di approfondire la questione in relazione alle fattispecie che si possono presentare, ribadisco, al di là delle parole che ho sentito, che la volontà della Presidenza di prendere decisioni legate alle posizioni politiche o personali che si esprimono è al di fuori da ogni mia preoccupazione. Quindi, su questo piano, vedo solo quella via d'uscita.

Vi pregherei di riprendere le votazioni, con ordine, perché siamo fortemente in ritardo; questo è un argomento per il quale abbiamo scadenze molto stringenti, come atto di responsabilità del Senato.

Detto questo, eravamo in fase di votazione dell'emendamento 1.300/1. Colleghi, prendete posto: vediamo se riusciamo a far ripartire i nostri lavori.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del subemendamento 1.300/1, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

GARRAFFA (*PD-Ulivo*). Nella fila sopra al senatore Matteoli, signor Presidente, che venga rimosso quel telefonino dietro al senatore Caruso!

PRESIDENTE. A fianco del senatore Curto c'è una scheda disattesa, da rimuovere.

Per favore, colleghi, prendere posto! È veramente una cosa sconveniente, questa; l'impegno di votare dal proprio posto, stando seduti, è stato preso da tutti.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300/2.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, nell'emendamento che propone il Governo s'immagina una semplice facoltà del cittadino comunitario di dichiarare la propria presenza.

Signor Presidente, se io fossi un comunitario e lei fosse lo Stato italiano, tradotto in termini molto concreti, quasi caserecci, ciò significherebbe che, se desidero entrare, ho la facoltà di bussare a casa sua, ma solo la mera facoltà: in base all'emendamento del Governo, infatti, posso anche entrare dalla finestra, senza necessità di bussare.

Questo emendamento, allora, punta a trasformare una facoltà in un obbligo: se desidero entrare a casa sua, busso; lei chiede che mi qualifichi, dopodiché, se vi sono le condizioni per entrare, entro. Non è vietato dalla direttiva comunitaria, perché questa si occupa di un diritto di soggiorno già maturato: qui non vi sono ancora le condizioni che hanno fatto maturare il diritto di soggiorno e neanche quello di ingresso.

Perché poi è necessario che vi sia l'obbligo? Immaginiamo – cosa tutt'altro che contraria alla realtà – che un soggetto comunitario abbia precedenti, in Italia o nel proprio Paese: la dichiarazione consente all'autorità di pubblica sicurezza di verificare tali precedenti e, se esistono motivi imperativi di sicurezza (e ciò spiega il collegamento dell'obbligo al richiamo a tali motivi), di decidere chi non ha titolo per stare qui. Vorrei capire perché un emendamento di così elementare buon senso debba essere bocciato.

PALMA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). L'emendamento 1.300/2 dovrebbe essere votato unitamente all'emendamento 1.300/4 della senatrice Thaler Ausserhofer, in quanto con esso chiediamo di sostituire il termine «può» con il termine «deve».

Il testo dell'emendamento della senatrice Thaler è il seguente: «può presentarsi ad un ufficio di polizia», mentre nell'altro si dice: «deve». In sostanza, quindi, l'emendamento è identico. Si tratta di sostituire il termine «può», facoltà dell'interessato, con il termine «deve», obbligo dell'interessato.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Presidente, è appena uscita una nota di agenzia che trovo assolutamente – uso questo termine – sconvolgente. Un uomo di Governo, il sottosegretario Micheli, dichiara: «Non ricordo precedenti nel mondo politico, quantomeno occidentale, in cui lo *speaker* di un ramo del Parlamento entri a piedi uniti sulla situazione politica attuale colpendo direttamente il Presidente del Consiglio in carica. Purtroppo anche questo è il segno di un ricorrente e diffuso affievolimento del senso dello

Stato». Lo afferma il sottosegretario Enrico Micheli nei confronti del presidente della Camera Bertinotti.

Presidente, le chiedo se non valga la pena di discutere nell'Aula del Senato una dichiarazione del genere fatta da un uomo di Governo. Siamo di fronte ad una vicenda incredibile. Non esistono davvero precedenti. Chi fa questa dichiarazione non è un esponente dell'opposizione e nemmeno un collega della maggioranza, ma è addirittura un uomo che fa parte del Governo.

Credo che una vicenda come questa meriti una discussione nell'ambito del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, lei ha appreso la notizia da un dispaccio di agenzia. Naturalmente, si tratta di una questione rilevante, ma dobbiamo vedere come stanno le cose. Andiamo avanti con i nostri lavori. È un fatto politico che dovrà svilupparsi in una futura discussione.

STORACE *(Misto-LD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE *(Misto-LD)*. Non intervengo sulla questione, seppure giusta, sollevata dal collega Matteoli, anche perché il ministro Bonino, questa mattina, ha dato del pazzo al Presidente della Camera.

Il collega Mantovano ha posto una questione richiamandosi al buon senso e credo che in quest'Aula nessuno possa ignorare quanto ha detto. Come senatore vorrei avere una risposta dal Governo. Il sottosegretario Lucidi in questo dibattito ha oggettivamente ritenuto di intervenire più volte. Quindi, è apprezzabile il suo atteggiamento nei confronti dell'Aula. Vorrei però avere chiarimenti in merito alla questione posta con l'emendamento in esame, per quanto riguarda il «deve» al posto della parola «può». Con il termine «può» voi dite che si può fare proprio secondo la direttiva comunitaria. Noi vi chiediamo di dire che si deve fare secondo la direttiva comunitaria.

Vorrei avere una spiegazione sull'incaponimento del Governo nel rifiutare una norma di buon senso che garantisce finalmente e per sempre i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Esaminando le due dizioni, debbo dire che la prima, quella del subemendamento a prima firma del senatore Schifani, riporta: «per motivi di pubblica sicurezza deve»; mentre, il testo a prima firma della senatrice Thaler recita: «deve dichiarare», senza indicare motivazioni specifiche.

STORACE *(Misto-LD)*. Signor Presidente, non ho fatto riferimento al subemendamento della senatrice Thaler: quando ci arriveremo, ne parleremo. Sto chiedendo al Governo perché la parola «può» non può essere

sostituita dalla parola «deve», vale a dire se non si devono garantire i cittadini italiani ora e per sempre.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire, procediamo con la votazione dell'emendamento 1.300/2.

STORACE (*Misto-LD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.300/2, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300/4 (testo 2), su cui il Governo deve esprimere il proprio parere.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Volevo semplicemente aggiungere la mia firma a quella della senatrice Thaler.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, poiché già prima ho avanzato una proposta di trasformazione di un emendamento in un ordine del giorno, adesso la faccio anche alla senatrice Thaler. La invito, infatti, a ritirare il suo emendamento e le chiedo se è disposta a convenire su un'ipotesi che le sottopongo in cui si esprime l'impegno del Governo a prevedere che tra le modalità stabilite con de-

creto del Ministro dell'interno per dichiarare la presenza del cittadino comunitario nel nostro Paese sia ritenuta valida anche quella effettuata dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Per l'Assemblea, preciso che si tratta dell'articolo che riguarda gli albergatori.

PRESIDENTE. Il senatore Palma ha aggiunto la sua firma all'emendamento; ora la senatrice Thaler Ausserhofer deve pronunciarsi e rispondere alla richiesta formulata dalla sottosegretario Lucidi.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, accetto la proposta di trasformazione dell'emendamento 1.300/4 (testo 2) in ordine del giorno.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, se in un emendamento il termine «può» viene sostituito da «deve», l'ordine del giorno deve essere conseguente al contenuto dell'emendamento. Pertanto, non riesco a pensare come un ordine del giorno possa tradurre il termine «può» con «deve»: o l'ordine del giorno parla di altro, quindi è inammissibile, oppure non può esistere nessun vocabolo diverso da «può» e «deve»; si tratta di termini che, peraltro, non sono neppure citati nell'ordine del giorno di cui ha dato lettura il Sottosegretario.

Inoltre, di solito, sono i presentatori degli emendamenti a presentare gli ordini del giorno e non il Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, posso portare un chiarimento. Devo dire che il mio emendamento non sostituisce la parola «può» con «deve», però dichiara in modo esplicito: «deve dichiarare ad un ufficio di polizia» secondo le modalità stabilite da un decreto del Ministero. Pertanto, se il decreto del Ministero stabilisce che per le aziende turistiche vanno bene le dichiarazioni previste da questo regio decreto per me va benissimo. Conseguentemente, ho ritirato l'emendamento 1.300/4 (testo 2) e accetto l'invito a trasformarlo in un ordine del giorno così come proposto.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, non so se come cofirmatario posso interloquire sulla trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno... (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Primo firmatario resta la senatrice Thaler Ausserhofer.

PALMA (*FI*). Questo è già stato detto...

PRESIDENTE. Io glielo chiarisco.

PALMA (*FI*). Ma prima di lei vedo che mi rispondono gli altri! Poiché siamo tutti molto stanchi, cerchiamo di essere anche tutti molto cortesi.

PRESIDENTE. Questo è importante.

PALMA (*FI*). Intendo dire questo e lo ripeto dall'inizio: non so se, come cofirmatario, posso interloquire. Fin d'ora le dico, però, Presidente, che se gli altri firmatari sono d'accordo, intendo riformulare l'emendamento 1.300/3 nel senso che le parole «può presentarsi» sono sostituite dalle seguenti: «deve dichiarare».

PRESIDENTE. È stato accettato l'ordine del giorno.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Signor Presidente, avevo chiesto la parola sull'emendamento 1.300/4 (testo 2) intanto per poter leggere l'ordine del giorno perché non credo sia un fatto privato tra il Governo ed il presentatore dell'emendamento e quindi per poterci regolare di conseguenza; in secondo luogo, chiedo al Governo – mi sembra quasi offensivo nei confronti dell'Assemblea fare questa domanda ma non lo è nei confronti del Governo – se siamo arrivati al punto che giuridicamente la facoltà è assolutamente parificata all'obbligo. Siamo all'introduzione dei Bignami di diritto non per le università ma per le scuole medie inferiori, semmai lo si studia!

È possibile che la facoltà sia parificata a un dovere? È possibile trasformare un emendamento – in cui si dice che non basta la mera facoltà, ma ci vuole l'obbligo – in un lunghissimo ordine del giorno assolutamente incomprensibile, che soprattutto non dà conto della finalità dell'emendamento, che non era quella di lasciare alla discrezionalità soggettiva ma di fissare un obbligo di lealtà nei confronti dello Stato?

Le chiedo allora di leggere l'ordine del giorno e di valutare la sua ammissibilità sotto il profilo della assoluta diversità della facoltà rispetto all'obbligo. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Prego la senatrice Thaler Ausserhofer di predisporre il testo dell'ordine del giorno e di consegnarlo alla Presidenza.

Se ho ben capito – la distinzione che lei fa, senatore Mantovano, è ovvia – resta comunque l'obbligo secondo le parole della senatrice Thaler Ausserhofer. Esamineremo comunque il testo.

Senatore Palma, se ho ben compreso la sua riformulazione dell'1.300/3 prevede di sostituire «può presentarsi» con «deve dichiarare».

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, credo sia indispensabile verificare l'ammissibilità dell'ordine del giorno relativo all'emendamento Thaler Ausserhofer.

Confermo le perplessità del collega Mantovano e di altri colleghi: come si può trasformare in ordine del giorno un emendamento che contiene la trasformazione di una facoltà in un precetto, in un obbligo? Impegna il Governo a cosa? Forse a fare in modo che sia trasformata la facoltà in obbligo?

Vi è l'emendamento, collega Thaler Ausserhofer, altrimenti lo ritiro perché mi rifiuto di accettare un ordine del giorno che inserisce un principio irrazionale, assurdo ed inaccettabile!

Capisco, colleghi, che avete problemi di tenuta, però, vivaddio, non offendiamo la regola della razionalità legislativa. A tutto c'è un limite! *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Capisco che avete problemi, che siete terrorizzati dall'esiguità dei numeri e che avete costretto in passato colleghi di maggioranza a votare contro propri emendamenti, andando al di là di ogni logica politica e giuridica, però a tutto c'è un limite, Presidente.

Io chiedo, credo a buon diritto, di conoscere il testo di questo ordine del giorno per poterne discutere. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Conosco bene, lo dico con molta pacatezza, la differenza tra «deve» e «può», però, nell'accettare la proposta del Governo di trasformare un emendamento in ordine del giorno, una certa libertà da parte del proponente c'è.

Il testo dell'ordine del giorno è il seguente: «Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1872 di conversione in legge del decreto-legge 1º novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza; impegna il Governo a prevedere che tra le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno per dichiarare la presenza del cittadino

comunitario nel nostro Paese sia ritenuta valida anche quella effettuata dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773».

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, gradiremmo ascoltare la versione del Governo e anche che la collega ci illustrasse questo ordine del giorno, per far sapere all'Aula di cosa stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Senatrice Thaler Ausserhofer, è questo l'ordine del giorno?

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. La facoltà di riscrivere l'ordine del giorno appartiene allora alla senatrice Thaler Ausserhofer, poi la coerenza o meno del testo con quanto ella proponeva nel suo emendamento è un fatto di coerenza politica.

SCHIFANI (*FI*). No, deve essere coerente con l'emendamento.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Signor Presidente, credo che la prima esigenza sia quella di capire; poi dopo ci possiamo dividere, però anzitutto proviamo a capire. Rileggo allora l'ordine del giorno, perché è indispensabile.

PRESIDENTE. Senatore Mantovano, la prego, con pacatezza, perché la senatrice Thaler Ausserhofer ha esercitato un suo diritto.

MANTOVANO (*AN*). Signor Presidente, credo di non aver mai agredito nessuno.

PRESIDENTE. Lei certamente mai.

MANTOVANO (*AN*). Dicevo che la prima esigenza è quella di capire, prima ancora di dividerci eventualmente sul voto. Il dispositivo dell'ordine del giorno recita: «Impegna il Governo a prevedere che tra le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno per dichiarare la presenza del cittadino comunitario nel nostro Paese sia ritenuta valida...», eccetera.

In primo luogo, chiedo al Governo, poiché non abbiamo un computer in testa, qual è la modalità di cui all'articolo 109 del testo unico di pub-

blica sicurezza (e se il Governo ha la bontà di ascoltare, poi avrà la bontà doppia di rispondere).

In secondo luogo, se vale la prima parte di questo atto di impegno, questa stabilisce semplicemente delle modalità di presentazione di una dichiarazione, cioè come deve essere fatto il modulo, davanti a chi deve essere presentato, se con timbri o senza timbri e così via, ma non scioglie assolutamente il quesito dal quale siamo partiti e cioè se è una facoltà o un obbligo.

Quindi, signor Presidente, a mio avviso, non risolve il problema di sostituire l'emendamento presentato che, quindi, non può essere surrogato dal presente ordine del giorno.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Signor Presidente, il Governo e la senatrice Thaler Ausserhofer, al quale è attribuito l'ordine del giorno al nostro esame, hanno fatto riferimento a un regio decreto del 1931. Senatrice Thaler Ausserhofer, non sarò colpito negativamente dal suo bellissimo richiamo legislativo, ma vorrei capire: i destinatari del regio decreto del 1931 erano cittadini comunitari?

Vorrei capirlo, Presidente, perché dobbiamo sapere se basta un ordine del giorno che ha oggetto completamente differente perché sia ammesso che possa sostituire un emendamento. Infatti, se così non è (come io penso), lei ha il dovere di chiedere alla senatrice Thaler Ausserhofer o di riscrivere l'ordine del giorno in modo che sia coerente con il testo dell'emendamento, o semplicemente di ritirarlo, ma non possiamo prendere in giro l'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo Misto-LD*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, mi dispiace dover continuamente richiamare certi aspetti, ma in un momento così importante dal punto di vista politico, ribadisco che è importantissimo seguire esattamente le regole.

Vedo di fronte a me due questioni, la prima delle quali è che il senatore Palma ha chiesto di poter apporre la propria firma all'emendamento 1.300/4 (testo 2), a firma della senatrice Thaler Ausserhofer, e a tale richiesta la stessa presentatrice non ha avuto nulla da obiettare, da cui si desume che abbia accettato che il senatore Palma diventasse cofirmatario dell'emendamento. È di tutta evidenza che la trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno richiede l'approvazione anche del senatore Palma. Su questo punto il senatore Palma non si è espresso e vorrei sapere

se insiste nella votazione dell'emendamento o se accetta di trasformarlo in ordine del giorno.

La seconda questione, sollevata anche dal senatore Storace, sta nel fatto che è del tutto evidente che la trasformazione in ordine del giorno è valida se rispecchia fedelmente – e direi quasi pedissequamente – lo spirito e la forma dell'emendamento. Se lei, signor Presidente, consente – come mi pare di aver capito da alcune sue espressioni, ma spero di essere smentito – che la senatrice Thaler Ausserhofer modifichi in maniera sostanziale il suo emendamento nell'ordine del giorno in cui è trasformato, significa che ammette la presentazione di ordini del giorno in questa fase della discussione.

Se così è e passa questo principio, le preannuncio che la Lega Nord si riserva di presentare un numero indefinito di ordini del giorno. Vorrei che si esprimesse su entrambe le questioni.

FINOCCHIARO (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, vorrei esprimere la mia opinione sul punto. L'emendamento a prima firma della senatrice Thaler Ausserhofer rientra esclusivamente nel dominio della presentatrice, come rientra esclusivamente nel suo dominio la facoltà di trasformare l'emendamento in ordine del giorno e di ritenerne – in questo caso lo ha addirittura scritto – la coerenza rispetto all'emendamento originario. Non vi è alcuna lesione di nessun altro componente dell'Assemblea, per la semplice ragione che, appunto, unica *domina* di questo emendamento è la senatrice Thaler Ausserhofer.

Nel caso di specie, inoltre, i senatori Schifani, Matteoli ed altri hanno presentato un emendamento che ha un contenuto quasi identico a quello che la senatrice Thaler Ausserhofer trasforma in ordine del giorno. Quindi, a maggior ragione, la lesione in questo caso è nulla, anche se erroneamente dovessimo ritenere che si ledono i diritti di qualcuno perché un emendamento – che qualcun'altro avrebbe voluto sottoscrivere – viene trasformato dal proprio *dominus* in ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e dei senatori Bulgarelli e Peterlini*).

PRESIDENTE. Dobbiamo vedere con calma; resta comunque il fatto che successivamente c'è un subemendamento di contenuto – com'è stato richiamato – non identico, ma la cui sostanza è la stessa, che dobbiamo votare.

Ora, la prassi al Senato è sempre stata che la richiesta sulla trasformazione di un emendamento in ordine del giorno si chiedesse al primo firmatario; non mi pare ci sia un punto del Regolamento che dica il contrario, non ho mai sentito discutere un problema del genere: è il primo firmatario a prendere questa decisione. Debbo dire che, in effetti, quando

l'invito del Governo viene accettato, nel merito della stesura una censura di merito preventiva qui in Senato non è mai stata fatta.

Ci può essere coerenza o meno, però, quando lo strumento diventa un altro, non è più un punto della legge, ma è un ordine del giorno, quindi una cosa diversa, chi accetta l'invito alla trasformazione ha anche una sua discrezionalità nell'accettare la dizione. Questi sono i comportamenti che abbiamo sempre tenuto.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, desidero sollevare il tema dell'ammissibilità dell'ordine del giorno. Lei, come Presidente, deve valutare se è ammissibile l'ordine del giorno e l'ammissibilità va valutata alla luce della compatibilità del contenuto dell'ordine del giorno con la volontà emendativa; queste non sono prassi, sono procedure.

Invitiamo la Presidenza a farci conoscere il contenuto dell'ordine del giorno, in modo tale che anche noi possiamo esprimerci sull'ammissibilità o meno dell'ordine del giorno stesso. Ho fondati dubbi, infatti, che un ordine del giorno possa fare propria una volontà, che era quella di trasformare una facoltà in un obbligo; vorrei capire come un ordine del giorno possa essere in sintonia con questa strategia.

Vorremmo, ripeto, conoscere il contenuto dell'ordine del giorno per valutarne l'ammissibilità; vorremmo capire bene ed esattamente cosa dicono le norme richiamate dalla collega Thaler Ausserhofer, l'Aula ha il diritto-dovere di sapere cosa sta votando e di cosa si sta parlando.

PRESIDENTE. Anche il Presidente ha il diritto di sapere cos'è questo articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773: vi prego di trovarlo e vediamo di cosa si tratta. Accantoniamo la questione e passiamo ad altro, vi torneremo successivamente. Abbiamo la facoltà di farlo, andiamo avanti.

Passiamo all'emendamento 1.300/3.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 1.300/3, vorrei dire, per essere molto chiari, che il Governo ha dato parere favorevole all'ordine del giorno così come formulato dalla senatrice Thaler Ausserhofer; l'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, altro non è che l'articolo 109 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e con questo parere favorevole il Governo ammette che le dichiarazioni che devono essere fatte, sia pure da altra persona (gli albergatori), si ispirano alle ragioni di pubblica sicurezza che sono ricomprese – dite

quello che vi pare – nel titolo VI del vecchio Testo unico di pubblica sicurezza e che evidentemente sono riprese nella legge.

Allora, poiché il Governo aderisce all'ordine del giorno della senatrice Thaler Ausserhofer, che invero fa riferimento ad una dichiarazione di presenza per interposta persona, credo che analogamente non abbia nessun problema a riformulare il suo parere in ordine all'emendamento 1.300/3 così modificato: «*All'emendamento 1.300 sostituire le parole: »può presentarsi« con le altre: »deve dichiarare per ragioni di pubblica sicurezza«.* Conseguentemente sopprimere «per dichiarare»».

Siccome vi è un parere favorevole ad una norma che si trova nel Testo unico di pubblica sicurezza e che si ispira a ragioni di pubblica sicurezza; siccome il Governo si è pronunciato favorevolmente e forse addirittura, in qualche modo, ha stimolato, attraverso l'invito al ritiro, la formulazione dell'ordine del giorno, io non credo davvero che il Governo possa dare un parere contrario a questo emendamento come modificato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Il comma 1 dell'articolo 109 del regio decreto n. 773 del 1931 recita: «I gestori di esercizi alberghieri e di altre strutture ricettive, comprese quelle che forniscono alloggio in tende, roulotte, nonché i proprietari o gestori di case e di appartamenti per vacanze e gli affittacamere, ivi compresi i gestori di strutture di accoglienza non convenzionali, ad eccezione dei rifugi alpini inclusi in apposito elenco istituito dalla regione o dalla provincia autonoma, possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità secondo le norme vigenti». Questo è il riferimento che viene fatto.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, è un po' difficile riuscire ad inserirsi tra un intervento del collega Mantovano ed uno del collega Nitto Palma, che occupano gran parte delle nostre discussioni, ma poiché la Presidenza questa volta ha guardato da questa parte sono in grado ora di intervenire anche io.

Penso che l'ordine del giorno, così come del resto è stato spiegato dal presidente Marini, offra una garanzia in più alle persone che soggiornano nel territorio nazionale e che sono stranieri appartenenti ad uno Stato membro dell'Unione. Questa garanzia in più consiste nel fatto che vale come dichiarazione della propria presenza anche l'attestazione da parte di quei soggetti citati nell'articolo del testo unico.

Vorrei per un momento solo respingere la tesi suggestiva, proposta qui dal collega Mantovano e poi ripresa anche con enfasi dal presidente Schifani, secondo la quale con il subemendamento 1.300/3 si compie una scelta decisiva ed assai importante ai fini della determinazione di que-

sta norma poiché con essa si passa dall'affermazione di una facoltà all'affermazione di un obbligo.

Questo subemendamento, collega Mantovano, è in realtà di scarsissima rilevanza poiché l'emendamento 1.300, che il subemendamento vorrebbe correggere ed integrare, stabilisce un meccanismo che il subemendamento, comunque, non tocca e che è strutturato in due momenti: innanzitutto lo straniero soggiornante in Italia segnala la sua presenza con un esplicito riferimento ad una previsione di durata del soggiorno.

Quali sono le conseguenze della segnalazione della propria presenza? Che per tre mesi egli potrà esercitare il diritto di soggiorno senza alcun problema, in modo del tutto libero e senza che si ponga la questione delle proprie fonti di sostentamento. Allo scadere del terzo mese si apre un regime diverso, nel quale l'autorità prefettizia può valutare che l'assenza di risorse e la nullatenenza di questo soggetto – unita ad altre valutazioni, poiché essa da sola non basta – fa venire meno le condizioni per l'esercizio del diritto di soggiorno.

Qui davvero la pubblica sicurezza non c'entra nulla, poiché è evidente dalla direttiva europea, così com'è evidente dal decreto legislativo n. 30 del 2007, che il problema centrale è far sì che la persona straniera che risiede in Italia non gravi sull'assistenza pubblica, non si trovi in una condizione di assenza di fonti di sostentamento; se, infatti, si trova in questa condizione il prefetto può disporre l'allontanamento, anche se questo non è automatico perché il prefetto deve anche valutare se vi è un grado di integrazione, cioè se la persona si trova in condizioni tali per cui il prefetto ritiene di non allontanarla.

Il decreto-legge stabilisce anche un effetto della mancata ottemperanza all'allontanamento, che è rappresentato dall'obbligo, dal dovere di vidimazione di un documento, consegnato allo straniero che deve essere allontanato, presso il consolato italiano del suo Paese di origine. Questo è l'unico obbligo che si può stabilire, poiché sulla base della direttiva europea non si potrà stabilire un divieto di reingresso. Il decreto-legge, in questo caso è chiaro. La segnalazione della propria presenza è indicata con il «può» poiché si tratta di un onere finalizzato all'esercizio del diritto di soggiorno. E che significa «può»? Che se non lo fa, se non segnala la propria presenza, nel momento in cui si effettua un controllo si ritiene, fino a prova contraria, che egli sia in Italia da più di tre mesi: ecco come funziona il meccanismo dell'onere.

Consiglio allora di accantonare concetti di teoria generale del diritto civile, come «facoltà» od «obbligo», perché in questo caso non si tratta né di una facoltà né di un obbligo, ma ci troviamo di fronte ad un meccanismo diverso, che non è dettato da motivi di pubblica sicurezza, perché il fatto di non avere fonti di reddito non può essere considerato, sulla base della direttiva europea, per se stesso indice di pericolosità sociale.

PALMA (FI). Non è vero.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Quindi, tutto il resto, cari colleghi, sono divagazioni sul tema, divagazioni incongrue che si scontrano con lo spirito e anche con la lettera della direttiva europea e del decreto legislativo che da essa è nato. (*Applausi dei senatori Albonetti, Boccia Maria Luisa e Soliani*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, non intervengo sul merito, ma rispetto alla procedura. Il giudizio di ammissibilità sulla trasformazione di un emendamento in ordine del giorno non spetta né al Governo né al presentatore, ma alla Presidenza, e devo ammirare la sincerità dando successivamente lettura del riferimento normativo perché il suo giudizio è stato espresso prima ancora di conoscere il contenuto.

Ora abbiamo avuto conoscenza da lei del contenuto. Voglio rileggere quello che c'è scritto nel subemendamento originale, che prevede di sostituire le parole: «può presentarsi ad un ufficio di polizia per dichiarare» con le seguenti: «deve dichiarare ad un ufficio di polizia». Il riferimento normativo dell'ordine del giorno c'entra con l'emendamento come i cavoli a merenda. (*Applausi dal Gruppo FI*). Esso concerne la dichiarazione che deve fare l'albergatore quando ospita qualcuno. Ma un conto è delegare qualcuno a fare qualcosa (può comunque), altro è che l'interessato sia obbligato a farlo presso un ufficio di polizia.

Quindi, la sollecito, signor Presidente, a valutare attentamente l'ammissibilità di questa trasformazione, perché questo tentativo avrebbe potuto essere fatto ben prima; ma mi spiace: in questo momento una cosa è un emendamento e completamente altro è l'ordine del giorno. La prima è una questione per regolare gli ingressi e dar conto dei presenti, l'altro è per venire incontro agli albergatori. Mi sembra veramente troppo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Ci stiamo dilungando troppo: comunque dovremo continuare i nostri lavori anche domani.

Quando un senatore che ha presentato un emendamento trova davanti a sé il rappresentante del Governo che gli dice di non poterlo accettare in quella forma e lo invita a presentare un ordine del giorno, ritorna nel potere del senatore, nella sostanza, presentare un ordine del giorno, che non è obbligato a ricalcare la strada dell'emendamento. (*Commenti dai Gruppi FI e LNP*). Si tratta di due livelli diversi. Mentre fra due fattispecie legislative la contraddizione non è ammissibile, tra una fattispecie legislativa e un ordine del giorno va considerato che quest'ultimo ha un peso, un significato, una proiezione per il futuro, una vincolabilità molto diversa da quella propria di un emendamento. Rientra dunque nelle potestà del proponente, che – se vuole – può anche solo ritirare l'emendamento mede-

simo, cancellando quindi il suo intervento nella legislazione. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Stiamo facendo un discorso che è privo di senso e che tocca i poteri dei singoli senatori. Se il senatore intende ritirare la proposta e buttarla via, accettando una indicazione per il futuro più generica, lo può fare e non c'è Presidente che possa impedire, per quanta buona volontà possa avere, una facoltà ed un potere del genere.

Su una polemica particolaristica stiamo mettendo in discussione un principio fondamentale del procedimento legislativo. Questa è la mia profonda convinzione. (*Proteste dai Gruppi LNP e FI*).

ASCIUTTI (*FI*). La coerenza!

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Signor Presidente, stiamo parlando di una questione che riguarda l'Aula e credo che anche lei abbia il diritto di formarsi un'opinione sulla base di quel che pronuncia ogni singolo senatore.

Lei ha affermato, signor Presidente, che c'è un diritto del presentatore dell'emendamento, ed è sicuramente vero. Non c'è però il diritto del presentatore dell'emendamento a cancellare la proposta che aveva presentato con un ordine del giorno esattamente alternativo, perché in questo caso ci sarebbe il diritto di un altro senatore di poter far propria la proposta originaria. In caso contrario, si negherebbe la facoltà che il Regolamento riconosce ad ogni singolo senatore di poter riproporre un emendamento che è stato ritirato dal presentatore originario.

Qui, con il regio decreto, si fa riferimento ai doveri di un albergatore e non quelli di un cittadino comunitario: questa è la questione che si pone e che ha sollevato il presidente Schifani rispetto al suo esame di ammissibilità dell'ordine del giorno. Se lei, signor Presidente, ammette questo atto di indirizzo, trattandosi di materia diversa rispetto all'emendamento presentato, deve anche consentire all'Aula di potersi pronunciare sull'emendamento della senatrice Thaler Ausserhofer, che ciascun senatore può far proprio.

ROTONDI (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTONDI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, lei sa che ci applichiamo molto ad estraniarci da quello che avviene in Aula, perché è importantissimo il lavoro che svolgiamo, ma le agenzie di stampa ci consegnano senza enfasi un quadro che rende questo nostro discorso un tantino fuori dalla realtà.

Nello stesso giorno in cui la maggioranza risponde con il sottosegretario Micheli al Presidente della Camera dicendo che è una grave scorrettezza quanto l'onorevole Bertinotti ha detto, cioè – lo ricordo a lei e ai colleghi – che il Governo prima sloggia e meglio è per lo stesso Governo e per le riforme, il ministro della giustizia Mastella - che sedeva poco fa nei banchi del Governo - dichiara: come si può pensare che, dopo quanto ha detto l'onorevole Bertinotti, non si ponga un problema politico? E aggiunge (ed è la nota che vorrei sottolineare): a questo gioco non ci sto, qui al Senato sono mancati 400.000 voti, forse è irregolare la nostra stessa maggioranza. Sono parole che nemmeno l'opposizione ha mai usato per definire il Senato a cui il Ministro della giustizia, essendone membro, ricorda che la maggioranza qui non c'è perché elettoralmente sono mancati 400.000 voti.

Nella deprecata Prima Repubblica, alla cui ragione sociale si richiama il mio partito, dopo l'intervista di Bertinotti il Governo si sarebbe dimesso, invece in questo caso fa rispondere ad un Sottosegretario importante che il presidente Bertinotti è in errore, mancando solo che ne chieda le dimissioni; dopo le dichiarazioni del senatore Mastella il Governo si sarebbe dimesso, tranne il particolare che il senatore Mastella è un membro del Governo.

All'opposizione rimane la soddisfazione di sentir dire per la prima volta da un membro di quest'Aula, che è Ministro e *leader* importante della maggioranza, che questo Senato ha una maggioranza irregolare: la ringrazio, ministro Mastella, per oggi all'opposizione può bastare anche questo. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, le chiedo scusa, io non ho partecipato a gran parte del dibattito, perché la questione mi è sembrata – lo dico alla collega Thaler Ausserhofer – onestamente un po' il gioco delle tre carte e io non vorrei concorrere a trasformare l'Aula del Senato nel gioco delle tre carte, che è un illustre ed importante gioco che si svolge a Napoli. Non so se la collega Thaler Ausserhofer intende partecipare a questo gioco.

Faccio una domanda alla collega. Non ho nessuna intenzione di percorrere le notevoli questioni regolamentari e costituzionali che sono state avanzate; sono tutte molto serie, non meritevoli di diventare il gioco delle tre carte. Ho avuto il testo dei subemendamenti. Mentre vedo il nostro subemendamento (Schifani, Matteoli, D'Onofrio ed altri) scritto in stampatello, poi vedo scritto, non ho capito con la grafia di chi (vedo «Thaler»), e leggo, signor Presidente: «All'emendamento 1.300 la parola »può« è sostituita dalla parola »deve«». Vorrei sapere se questo è il subemendamento della collega Thaler Ausserhofer. (*Commenti*).

Mi dicono di no. Allora vuol dire che è un documento falso. Ecco perché è il gioco delle tre carte. Vorrei capire la collega Thaler Ausserhofer cosa ha scritto come subemendamento. Quello che ho evidentemente è un falso, se la collega Thaler Ausserhofer dice che non ha detto questo; vuol dire che abbiamo un documento falso. Vorrei capire di cosa stiamo discutendo.

Vorrei prendere spunto da questo falso. Che cosa dice la collega Thaler Ausserhofer, nell'impegnare il Governo? Lo chiedo perché vorrei che la collega Thaler Ausserhofer, che non è il Governo fino ad ora, ci chiarisca se in Italia, dove lei vive, le cose che sono scritte hanno il senso che dicono o no.

Il subemendamento 1.300/4 (testo 2) reca: «Sostituire le parole: «può presentarsi ad un ufficio di polizia per dichiarare» con le seguenti: «deve dichiarare ad un ufficio di polizia»». Per carità! La collega Thaler Ausserhofer vedo che capisce anche l'italiano, ne sono molto lieto.

PRESIDENTE. La prego, senatore D'Onofrio. Si rivolga sempre con tutto il rispetto.

D'ONOFRIO (UDC). Noto con molto piacere che la lingua italiana è diffusa anche...

PRESIDENTE. È naturale, parla molto bene.

D'ONOFRIO (UDC). Infatti, il suo subemendamento, anziché dire, come io credevo, che «può» deve essere sostituito con «deve», dice che «può presentarsi» deve essere sostituito con «deve dichiarare». Per carità, capisco che non sono esattamente la stessa cosa. Nel gioco delle tre carte sarebbero considerate la stessa cosa; non so se la collega Thaler Ausserhofer il gioco delle tre carte lo conosce o no.

Nell'ordine del giorno scritto al computer e stampato (mi auguro che sia vero, che non sia falso anche questo), dice: «Il Senato (...) impegna il Governo a prevedere che tra le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno per dichiarare la presenza del cittadino comunitario nel nostro Paese sia ritenuta valida anche quella effettuata dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773». La collega Thaler Ausserhofer sa cosa dice questo decreto, quando scrive che il Senato impegna il Governo? (*La senatrice Thaler Ausserhofer conversa con un senatore*).

Mi rivolgo alla collega Thaler Ausserhofer in questo momento; vorrei non distrarla.

PRESIDENTE. L'ho letto io, senatore D'Onofrio, prego.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, per carità, siccome è un ordine del giorno della collega Thaler Ausserhofer, avrei piacere che la

stessa collega mi dicesse se sa cosa dice l'articolo 109 del regio decreto del 1931.

PRESIDENTE. Non può rivolgersi in questo modo, senatore D'Onofrio, non lo può fare!

D'ONOFRIO (*UDC*). Io vorrei sapere se l'ordine del giorno che ho davanti a me è falso, come l'emendamento, o no!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno l'ho letto io all'Aula!

D'ONOFRIO (*UDC*). La collega Thaler Ausserhofer ha presentato un subemendamento in cui «può» deve essere sostituito da «deve»; ha detto che «può dichiarare» andava sostituito con «deve dichiarare»; a Napoli – non so se la collega Thaler Ausserhofer è mai stata a Napoli – direbbero che è la stessa cosa. Vorrei sapere se lei sa cosa dice questo regio decreto. (*Proteste dai banchi della maggioranza*).

FERRANTE (*PD-Ulivo*). D'Onofrio, mica puoi fare un interrogatorio, non stai a scuola!

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la prego.

D'ONOFRIO (*UDC*). Vorrei evitare che la senatrice Thaler esponga fogli di carta.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, non può rivolgersi alla collega Thaler per farle un interrogatorio. Si rivolga alla Presidenza. Ho letto poco fa, su richiesta di alcuni senatori, il testo dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Thaler.

D'ONOFRIO (*UDC*). Si è accertato, signor Presidente, che il testo dell'ordine del giorno significhi qualcosa in italiano? La collega Thaler, presentando il suo ordine del giorno, ha scritto una cosa priva di senso? L'ha scritto lei quel testo? Dobbiamo garantire, anzi lei deve garantire che i senatori scrivano cose che abbiano un senso in italiano.

PRESIDENTE. Di una cosa sola sono certo: il senso c'è. L'ordine del giorno indica semplicemente una diversa modalità per il rispetto della stessa esigenza. Lei non può dire alla senatrice se ha capito quello che ha scritto o se l'ha scritto lei.

D'ONOFRIO (*UDC*). Per carità, in sostanza, se l'emendamento chiede se si vendono patate e la senatrice Thaler Ausserhofer nel suo ordine del giorno risponde di no e che va a Torino, va tutto bene. Ho capito, è il gioco delle tre carte. Volevo solo avere conferma di questo, signor Presidente.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, sono colpito dall'aggressività del collega D'Onofrio e credo che lo stile del suo intervento, se possibile, debba essere bandito dalle nostre discussioni (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Aggiungo, per quanto riguarda le decisioni che subito bisogna prendere (da troppo tempo molti colleghi avanzano argomentazioni pretestuose che non hanno a che fare con il merito della discussione), che abbiamo un subemendamento presentato dalla collega Thaler e un invito del Governo a trasformarlo in un ordine del giorno che può essere accolto dal Governo stesso.

A fronte di ciò la collega Thaler redige l'ordine del giorno e ritira il proprio emendamento. Così facendo lede forse i diritti di qualcuno? Del collega Nitto Palma? Dell'opposizione? No.

Immediatamente dopo dobbiamo discutere e votare un emendamento che è esattamente identico. Non capisco quindi di cosa stiamo discutendo. La senatrice Thaler ha ritirato il proprio subemendamento e ha proposto un ordine del giorno che il Governo ha accolto, adesso diamo soddisfazione al collega Nitto Palma e discutiamo l'emendamento di cui egli è firmatario insieme ad altri e votiamolo.

La prego, signor Presidente, dia luogo a questa procedura perché essa, in questo momento, deve essere da noi trattata. (*Applausi dal Gruppo PD-Ulivo e della senatrice Boccia Maria Luisa*).

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo andare avanti con i nostri lavori, il problema ormai è chiaro. Il Presidente è investito dell'ammissibilità o meno della questione. Ho già risposto.

Dell'emendamento 1.300/3, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori, è stato presentato un testo 2 di cui do lettura: «All'emendamento 1.300, sostituire le parole «può presentarsi» con le seguenti «deve dichiarare per ragioni di pubblica sicurezza». Conseguentemente, sopprimere le parole «per dichiarare»».

Ne consegue che il testo del nuovo emendamento stabilisce che in ragione della prevista durata del suo soggiorno il cittadino dell'Unione o un suo familiare deve dichiarare, per ragioni di pubblica sicurezza, ad un ufficio di polizia la propria presenza.

Questa è la modifica proposta dai senatori Schifani e Nitto Palma all'emendamento 1.300/3, di cui dobbiamo procedere alla votazione.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, ovviamente seguo l'iter logico che lei ha esposto a proposito dal rapporto tra emendamento e ordine del giorno; pur non condividendolo, non lo discuto.

Vorrei soltanto esporre, in sintesi, i punti essenziali dell'emendamento in discussione. In quell'ordine del giorno, infatti, si affronta il tema dell'obbligo dei gestori di alberghi, di campeggi, di proprietari di case che le affittano e così via. Non riesco allora a capire per quale ragione logica, nel momento in cui si pone e si richiama quest'obbligo in capo ai gestori, conseguentemente non se ne fissi uno in capo a coloro che devono presentare quella dichiarazione ai gestori, che poi la trasmettono all'autorità di sicurezza.

Signor Presidente, poiché il tema si ricollega strettamente al discorso sull'ordine del giorno, gradirei l'attenzione sua e del Governo. Dicevo quindi che, se vi è un obbligo dei gestori, necessariamente deve esservene uno del cittadino comunitario che consenta ai primi di adempiere al proprio.

Per concludere, l'insieme dell'ordine del giorno non soddisfa l'emendamento della senatrice Thaler Ausserhofer; da ciò la necessità di votare questo emendamento, perché, se il problema è apparentemente risolto, con riferimento ai cittadini comunitari che prendono una stanza d'albergo o una *roulotte* in un campeggio, non lo è con riferimento ai cittadini comunitari che entrano, ma non alloggiano in nessuna struttura per la quale il gestore sia obbligato a presentare la propria dichiarazione.

Rispetto a tale posizione, poiché l'ordine del giorno Thaler Ausserhofer, sostitutivo del suo emendamento, non dà alcuna risposta, è obbligatorio, per coerenza con coloro che hanno condiviso l'ordine del giorno precedente, votare a favore del presente emendamento.

Un'ultima considerazione: il Governo dà un motivo a sostegno di questo emendamento, quando – come ha ricordato il collega Palma – inserisce l'insieme di tale disciplina nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ciò significa che tali motivi vengono in considerazione per questa disciplina.

Per le suddette ragioni voteremo a favore del subemendamento. (*Applausi dal Gruppo AN*).

STIFFONI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LNP). Signor Presidente, non intervengo per preannunciare il mio voto, ma per sottolineare un aspetto – come direbbe il collega D'Onofrio – assolutamente non banale.

Poiché l'emendamento della senatrice Thaler è stato trasformato in un ordine del giorno, vorrei che lei invitasse il presidente della Commissione bilancio, senatore Morando, a convocarla subito. Infatti, trattandosi di alberghi, ostelli e campeggi dell'Alto Adige, non vorrei che sotto vi fosse qualche finanziamento per quelle zone.

La prego di voler invitare la Commissione a verificare che vi sia la copertura finanziaria. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (*PD-Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD-Ulivo*). Non prendo la parola per rispondere al senatore Stiffoni, come immagina lei, signor Presidente, ma per chiederle di far avere il testo di questo subemendamento ai senatori che si apprestano a votarlo, perché – questo sì – a tutto vi è un limite.

PRESIDENTE. Il testo è brevissimo, sarà distribuito prima del voto.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento: il comma 7 dell'articolo 95 parla della trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno. Lo faccio, colleghi, a garanzia di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, che si alternano in un sistema – per fortuna – bipolare.

Presidente, leggo il comma 7: «Il proponente di un emendamento può, con il consenso del Presidente, ritirare l'emendamento stesso per trasformarlo in ordine del giorno. In tal caso non operano le preclusioni relative al termine di presentazione» – perché naturalmente non si tratta altro che dell'emendamento stesso presentato nei termini e trasformato in ordine del giorno – «e l'ordine del giorno è svolto alle condizioni e nei limiti stabiliti per gli emendamenti ed è votato prima della votazione dell'articolo alle cui disposizioni l'ordine del giorno stesso si riferisce».

Quindi, che cosa dice il comma 7 dell'articolo 95 del Regolamento? Dice che l'ordine del giorno in cui è stato trasformato un emendamento è sottoposto ai limiti previsti per gli emendamenti. Presidente, uno di quei limiti, sotto il profilo dell'ammissibilità, è la coerenza del suo testo con il testo principale in cui si va ad inserire. In sostanza, non si può presentare un emendamento di carattere economico su un testo ordinamentale. Non si può presentare un emendamento che parla di sanità ad una legge della giustizia. Conosciamo tutti la logica della coerenza delle proposte emendative sul testo base. A questa stessa coerenza il comma 7 dell'articolo 95 richiama proprio l'ordine del giorno, in quanto deve essere compatibile e coerente con il testo nel quale si inserisce, ossia con l'emendamento del quale è trasformazione.

Quindi, Presidente, bisogna prestare attenzione nei confronti della dichiarazione di ammissibilità di questo ordine del giorno. Se lo dichiara ammissibile, non solo troverà la nostra fortissima – ripeto fortissima – contestazione, ma creerà anche un precedente, che è un *vulnus* per la no-

stra Aula. La proposta di ordine del giorno in questione non contiene affatto – dico affatto – alcun principio dell'emendamento della collega Thaler, il quale mirava a trasformare una facoltà in un precetto, in un obbligo. L'ordine del giorno dice tutt'altro.

Allora, se lei vuole non solo innovare la prassi, ma anche non rispettare il Regolamento, dichiarando ammissibile la trasformazione di un emendamento in un ordine del giorno che contiene un principio completamente diverso, compie una irregolarità.

Dico anche che la collega Thaler – secondo il mio modesto parere – farebbe bene a ritirare l'emendamento e l'ordine del giorno anziché tenere l'Aula bloccata su una procedura irregolare, inammissibile, inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo FI*). Questa è la verità.

Non intendiamo minimamente abbassare la guardia allorché vengono calpestate non soltanto le prassi, che sono anche fonti, ma le stesse norme regolamentari alle quali ci siamo attenuti in tutti questi anni, sia quando eravamo maggioranza che quando eravamo opposizione. Lei non troverà mai, Presidente, un precedente di un emendamento trasformato in ordine del giorno che va in direzione diametralmente diversa – non dico opposta – rispetto alla volontà emendativa.

Allora, Presidente, insisto per conoscere attentamente la volontà indicata nell'ordine del giorno e la sua compatibilità con l'emendamento del quale sarebbe – dico sarebbe, perché mi rifiuto di accettare che sia stato dichiarato ammissibile – la trasformazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Prendo atto dell'opposizione fermissima e di tutto il resto. Se le modalità sono rispettose delle regole, il Presidente sa bene che poi può essere soggetto a fortissime contestazioni. Può capitare e lo so dall'inizio.

Ho sotto gli occhi il testo in questione perché ho chiesto prima, circa mezz'ora fa, di metterlo da parte e di andare avanti con la discussione. L'ho fatto e risulterà dagli atti. Mi fermo qui perché la decisione è stata quella: lo fermiamo e andiamo avanti, però, qui non si tratta di materie diverse, ma di diverse modalità – almeno questo è il mio giudizio in detto momento – di rispondere alla stessa esigenza. In ogni caso, una riflessione su tale punto verrà fatta.

Senatore D'Onofrio, stiamo in sede di votazione dell'emendamento 1.300/3 (testo 2). Non si può intervenire più di una volta. Il senatore Mantovano ha svolto le sue dichiarazioni su questo punto.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione molto pacata e serena su questo subemendamento partendo dalla lettura dell'articolo 5, comma 5, della direttiva 2004/38/CE,

cui si ispirano sia l'emendamento del Governo, sia il subemendamento del collega Schifani ed di altri senatori. L'articolo 5, comma 5, di quella direttiva stabilisce che: «Lo Stato membro può prescrivere all'interessato di dichiarare la propria presenza»; quindi la facoltà è contenuta nella direttiva. Tuttavia, tale norma dà una facoltà di prescrivere un obbligo e non un'altra facoltà: questo è il punto centrale. Ecco perché il termine «può» a mio avviso deve essere sostituito dal termine «deve», come propone il subemendamento 1.300/3 (testo 2).

Tuttavia, vi è di più, in quanto dall'emendamento del Governo deriva una sanzione indiretta, sia pure non di particolare rilevanza, cioè che in assenza di una dichiarazione di presenza, si presume che la presenza decorra già da tre mesi. Pertanto, se diamo una facoltà e non prevediamo un obbligo di fare tale dichiarazione, non aiutiamo il cittadino comunitario, lo mettiamo in una condizione di maggior confusione e debolezza; infatti, poiché egli non sa di dover fare questa dichiarazione, ma sa genericamente che la può fare, è molto più difficile che la faccia e che quindi abbia un titolo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Considero, pertanto, una garanzia per il cittadino comunitario stabilire il dovere, anziché la possibilità. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. Il testo è stato distribuito, mi sembra chiaro.

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, ritengo che nessuno in quest'Aula creda che questo ordine del giorno sia stato scritto dalla senatrice Thaler; vorrei chiedere perché, per modificare un emendamento di due righe di cui si capisce benissimo il senso trasformando il «può» in «deve», si debba ricorrere ai Savoia, al 1931, insomma a delle assurdità.

Questo ordine del giorno è fatto secondo lo stesso principio dell'emendamento 1.305, dal quale non si capisce che fine faranno i CPT: è lo stesso, pertanto noi ci rifiutiamo di votare in modo favorevole a un testo che rappresenta un insulto alla nostra intelligenza.

ZANOLETTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo dell'UDC.

STRANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, intervengo per sostenere la tesi che, a tutela del cittadino – comunitario o meno – al quale si faceva riferimento prima, il termine «deve» a mio avviso deve essere votato, in quanto il «può» contiene un'alea che non costringe lo stesso cittadino a rendersi conto della necessità dell'atto. Pertanto, il «deve» diventa una tutela per colui il quale viene posto in questa prospettiva e in questa condizione. Da ciò deriva la necessità che il termine «può» diventi «deve».

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, mi sembrava che intervenire in dissenso da me stesso fosse parte di quel ragionamento che deve essere bandito, cui faceva riferimento il collega Brutti.

Io voto in dissenso, per questo ho chiesto al collega Zanoletti, vice presidente del Gruppo, di dichiarare il voto dell'UDC, perché, in dissenso dal mio Gruppo, avrei voluto votare a favore dell'emendamento della senatrice Thaler Ausserhofer che me lo ha invece sottratto con un ordine del giorno che si occupa di *roulotte*, *bungalow* ed altro e non ha nulla a che vedere con gli uffici di polizia. Quindi, voto in dissenso dal mio Gruppo.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mantovano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.300/3 (testo 2), presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1872

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Una battuta sola sulla votazione precedente: con quel voto è stato svuotato di significato il decreto in esame. Il decreto non vale nulla! (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Applausi ironici dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e SDSE*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, essendo l'emendamento bocciato esattamente identico a quello della senatrice Thaler Ausserhofer, diventato ordine del giorno, quest'ultimo diventa inammissibile da parte di chiunque!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300/5.

MANTOVANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Vorrei conoscere il parere del Governo su questo emendamento terribile, che sconvolge il decreto e che stabilisce semplicemente un termine per il Ministro dell'interno per emanare un decreto ministeriale.

PRESIDENTE. Il parere espresso dal Governo è contrario.

PALMA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Chiedo scusa all'Assemblea, ma nell'emendamento 1.300, presentato dal Governo, si dice che il cittadino dell'Unione può fare la sua dichiarazione, senza prevedere alcun termine per adempiervi. Il che equivale a dire che può dichiarare la sua presenza anche dopo un giorno.

All'articolo 5, comma 5, della direttiva è espressamente richiesto che quando lo Stato ospitante prescrive l'obbligo di dichiarare la presenza deve, altresì, stabilire un tempo congruo e ragionevole.

Se non viene prescritto alcun termine per fare la dichiarazione, evidentemente basterebbe un solo giorno anche alla luce dell'ultimo periodo

dell'1.300, laddove si parla del soggetto che non fa la dichiarazione, peraltro una sua facoltà.

Ma quando non farebbe la dichiarazione? Se è arrivato dopo due giorni, gli si chiede se l'ha fatta e quello risponde negativamente! Allora, significa che è arrivato da oltre tre mesi, a meno che non dimostri il contrario.

Poiché si deve essere in linea con la direttiva, santo Iddio, ricordo a tutti che essa chiede di indicare un termine congruo e ragionevole. Questo termine qui non c'è, né può essere integrato con il decreto del Ministro, perché, essendo una direttiva europea, questa, per essere ripresa nel nostro ordinamento, ha bisogno di una legge o di un decreto legislativo a seguito di una legge delega.

Lei fa cenni di dissenso, senatore Brutti, e allora, per essere chiaro, quando lei continua a parlare dei motivi economici che non possono in linea di massima essere sottesi all'allontanamento, con molta cortesia, si vada a leggere l'articolo 21 del decreto legislativo n. 30 del 2007, dove si prevede l'allontanamento del cittadino dell'Unione, esattamente perché sono venuti meno i requisiti di cui all'articolo 7, che sono, per l'appunto, tutti requisiti economici.

STORACE (*Misto-LD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*Misto-LD*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*PD-Ulivo*). Signor Presidente, avevo chiesto già da prima la parola. Capisco che a un certo punto si arriva al voto, ma quando avevo alzato la mano non si era ancora in fase di votazione.

Voglio dire sommessamente al collega Nitto Palma che abbiamo letto quel testo normativo, lo conosciamo e ne abbiamo visto le diverse sfaccettature. Esso, da un lato, stabilisce che il diritto al soggiorno possa venire in meno in quanto lo straniero in Italia non abbia fonti di reddito, sia cioè nullatenente; quindi, dopo i primi tre mesi di soggiorno può esservi un accertamento del prefetto e una valutazione sulla sua condizione.

Ma intanto, collega Nitto Palma, ella non potrà non ammettere, avendo letto la norma, che questa previsione non è automatica, che non vi è cioè un automatismo tra l'assenza di fonti certe di sostentamento e il provvedimento di espulsione. In questo senso la direttiva europea è molto chiara ed è altrettanto chiaro il decreto legislativo n. 30 del 2007. Se si ritiene che questa norma debba essere corretta in senso più restrittivo, tale correzione non può che passare attraverso una concertazione tra i Paesi dell'Unione e una nuova direttiva che indichi criteri più restrittivi. In questo momento la legge italiana non può introdurre criteri più restrittivi rispetto a quelli della direttiva recepiti nel decreto legislativo n. 30 del 2007.

Ella ha sottolineato anche, collega Nitto Palma (posso sbagliarmi, ma voglio enunciare la mia valutazione su questo punto), che la direttiva europea parla chiaro: essa stabilisce che occorre fissare un termine non discriminatorio e congruo. Ma la fissazione di questo termine non discriminatorio e congruo, lei sostiene, non può essere effettuata se non con una norma di legge. Su questo ho un dubbio e mi permetto di dissentire.

La direttiva europea fissa un criterio ed esso viene puntualmente recepito nel decreto legislativo n. 30; ebbene, è possibile che attraverso un provvedimento del Ministro si definiscano termini che corrispondano a tale criterio? Credo di sì. Il criterio è fissato legislativamente, esso deriva da una direttiva europea che necessariamente deve avere un carattere generale e deve fissare un criterio generale. Dopodiché, arriva il provvedimento del Ministro e questo può definire dettagliatamente le modalità di applicazione di quel criterio. Se il termine fissato attraverso il provvedimento del Ministro non è congruo ed è discriminatorio, naturalmente ciò potrà essere valutato ed accertato in sede di ricorso contro il provvedimento di allontanamento.

A me sembra che le motivazioni fondamentali alla base delle tesi che sono state qui sostenute da esponenti illustri dell'opposizione siano complessivamente poco rilevanti e, anzi, destituite di fondamento.

Per questa ragione, credo che il subemendamento in discussione debba essere respinto e ritengo sia invece più corretto e più coerente con il decreto-legge nel suo insieme e con la normativa europea procedere, appena possibile, all'approvazione dell'emendamento 1.300, presentato dal Governo.

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mantovano, ho trascurato di darle la parola, perché aveva chiesto di ascoltare prima il parere al Governo. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, resto ammirato di fronte alla capacità del professor Brutti di sostenere con tanta consequenzialità logica l'esatto contrario di quanto è scritto nella direttiva. Il Governo, nel momento in cui ha recepito la direttiva, lo ha fatto malamente; di-

cendo questo, non si esprime alcun giudizio di valore, ma si ripete quello che ha sostenuto il ministro Amato parlandone qualche settimana fa in Senato presso la 1ª Commissione permanente. Ha cambiato alcuni termini – e da ciò la necessità, nel decreto-legge, di spostare sul prefetto le competenze che erano state attribuite esclusivamente al Ministro dell'interno – e ha ritenuto di non recepire il comma 5 dell'articolo 5 della direttiva.

Signor Presidente, il comma 5 dell'articolo 5 prescinde, a differenza di ciò che ha detto poco fa il senatore Brutti, da qualsiasi questione relativa al reddito. Vorrei capire come si faccia a stabilire in modo certo l'adempimento di un obbligo se non si fissa un termine altrettanto certo per adempierlo. È una norma garantista che punta ad avere certezza e chiarezza in questo testo di legge.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza, sia pure per altra ragione, del Ministro dell'interno, per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 3-00908, in merito ad un episodio, avvenuto ormai quattro mesi fa, in cui sono stati fotografati due uomini che indossavano vestiti orientali di colore bianco e presumibilmente due donne con il volto completamente coperto nell'area delle partenze internazionali dell'aeroporto di Malpensa. Mi pare un'interrogazione di un certo interesse, anche in rapporto alle ragioni di sicurezza delle quali ci stiamo occupando in questi giorni. Tuttavia, non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta.

Il Ministro dell'interno è comprensibilmente impegnato sul provvedimento in materia di sicurezza, ma approfitto della sua presenza per sollecitare la risposta alla mia interrogazione, che dovrebbe non soltanto suscitare la curiosità di un parlamentare, ma destare la preoccupazione di chi si occupa della nostra incolumità, perché se in luoghi così delicati per la sicurezza – come un aeroporto internazionale – possono girare persone non riconoscibili e con il viso coperto da veli, credo che ci si dovrebbe preoccupare e, conseguentemente, non lasciare senza risposta un simile interrogativo. So che simili sollecitazioni sono sempre recepite dalla Presidenza e spero lo siano anche dal Governo.

PRESIDENTE. Spero che ottenga questo risultato.

STRANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, approfitto anch'io della presenza del ministro Amato, il quale in questo momento ci mostra le spalle – come già al senatore Malan – e ha anche la mano in tasca (ma non ha importanza), circa l'atto Senato 4-02153, pubblicato il 13 giugno 2007, nella seduta n. 167, con il quale chiedevamo al Ministro dell'interno, ora impegnato in un dolce conciliabolo, di prendere atto della penuria di Forze dell'ordine nel Comune di Zafferana Etnea in Provincia di Catania.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi scusi, il senatore Strano si sta rivolgendo a lei.

STRANO (*AN*). Mi permetto, signor Ministro, di sollecitare, a proposito di un tema al quale lei fra l'altro dedica una grande attenzione (i fatti di ieri lo dimostrano in maniera importante e positiva): l'opera delle Forze dell'ordine e della magistratura in Sicilia.

Ho presentato la citata interrogazione per il potenziamento delle Forze dell'ordine nella stazione dei Carabinieri di Zafferana Etnea, con atto pubblicato nella seduta n. 167 del 13 giugno 2007. Non ho ancora, a distanza di quattro mesi, ricevuto risposta; mi permetto, signor Ministro, di sollecitarla, vista anche la valenza del territorio nel quale ricade la mia richiesta e vista la penuria di Carabinieri in quel territorio. La ringrazio.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 dicembre 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza (1872).

II. Discussione generale del disegno di legge:

Delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali (772) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

ALLE ORE 16

I. *Question time* sui Comuni di confine, sul taglio di treni pendolari e a lunga percorrenza e sul Gruppo Tirrenia.

II. Interrogazione n. 3-01056 dei Senatori Ramponi ed altri, sull'aeroporto di Vicenza.

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Conversione in legge del decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza (1872)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. All'articolo 20 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica dell'articolo è sostituita dalla seguente: «*Limitazioni al diritto di ingresso e di soggiorno per motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza*»;

b) al comma 4 le parole: «solo per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica» sono sostituite dalle seguenti: «solo per gravi motivi di ordine pubblico o di pubblica sicurezza»;

c) al comma 5 le parole: «possono essere allontanati solo per motivi di pubblica sicurezza che mettano a repentaglio la sicurezza dello Stato,» sono sostituite dalle seguenti: «possono essere allontanati solo per motivi di sicurezza dello Stato e per motivi imperativi di pubblica sicurezza,»;

d) il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. I provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, nonché i provvedimenti di allontanamento dei cittadini dell'Unione di cui al comma 5 sono adottati dal Ministro dell'interno con atto motivato, salvo che vi ostino motivi attinenti alla sicurezza dello Stato, e tradotti in una lingua comprensibile al destinatario, ovvero in inglese. Il provvedimento di allontanamento è notificato all'interessato e riporta le modalità di impugnazione e la durata del divieto di reingresso sul territorio nazionale, che non può essere superiore a 3 anni. Salvo quanto previsto al comma 9, il provvedimento di allontanamento indica il termine stabilito per lasciare il territorio nazionale, che non può essere inferiore ad un mese dalla data della notifica, fatti salvi i casi di comprovata urgenza.»;

e) dopo il comma 7, sono inseriti i seguenti:

«7-bis. Il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale per motivi di pubblica sicurezza è adottato con atto motivato dal prefetto territorialmente competente secondo la residenza o dimora del destinatario, e tradotto in una lingua comprensibile al destinatario, ovvero in inglese. Il provvedimento di allontanamento è notificato all'interessato e riporta le modalità di impugnazione e la durata del divieto di reingresso sul territorio nazionale, che non può essere superiore a 3 anni. Il provvedimento di allontanamento indica il termine stabilito per lasciare il territorio nazionale, che non può essere inferiore ad un mese dalla data della notifica, fatti salvi i casi di comprovata urgenza. Per motivi imperativi di pubblica sicurezza il provvedimento di allontanamento è immediatamente eseguito dal questore e si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 5-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

7-ter. I motivi di pubblica sicurezza sono imperativi quando il cittadino dell'Unione o un suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, abbia tenuto comportamenti che compromettono la tutela della dignità umana o dei diritti fondamentali della persona umana ovvero l'incolumità pubblica, rendendo la sua permanenza sul territorio nazionale incompatibile con l'ordinaria convivenza.»;

f) al comma 8 le parole: «è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 500 ad euro 5.000» sono sostituite dalle seguenti: «è punito con la reclusione fino a tre anni»;

g) al comma 9 le parole: «nel provvedimento di cui al comma 7,» sono sostituite dalle seguenti: «nei provvedimenti di cui ai commi 7 e 7-bis,» e le parole: «quando il provvedimento è fondato su motivi di pubblica sicurezza che mettano a repentaglio la sicurezza dello Stato,» sono sostituite dalle seguenti: «quando il provvedimento è fondato su motivi di sicurezza dello Stato o su motivi imperativi di pubblica sicurezza,».

2. Al decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, dopo l'articolo 20 è inserito il seguente:

«Art. 20-bis. - (*Allontanamento del cittadino dell'Unione o di un suo familiare sottoposto a procedimento penale*). – 1. Qualora il destinatario del provvedimento di allontanamento per motivi imperativi di pubblica sicurezza sia sottoposto a procedimento penale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13, commi 3, 3-bis, 3-ter, 3-quater e 3-quinquies, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

2. Non si dà luogo alla sentenza di cui all'articolo 13, comma 3-quater, del citato decreto legislativo n. 286 del 1998, nell'ipotesi dei reati di cui all'articolo 380 del codice di procedura penale.

3. Per i reati di cui all'articolo 380 del codice di procedura penale, può procedersi all'allontanamento solo nell'ipotesi in cui il soggetto, per qualsiasi causa, non sia sottoposto a misura cautelare detentiva.».

3. All'articolo 21 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo le parole: «che non può essere inferiore ad un mese.» sono inserite le seguenti: «Unitamente al provvedimento di allontanamento è consegnata all'interessato una attestazione di obbligo di adempimento dell'allontanamento, secondo un modello stabilito con decreto del Ministro dell'interno e del Ministro degli affari esteri, da presentare presso il consolato italiano del Paese di cittadinanza dell'allontanato.»;

b) dopo il comma 2, è aggiunto il seguente:

«2-bis. Qualora il cittadino dell'Unione o il suo familiare allontanato sia individuato sul territorio dello Stato oltre il termine fissato nel provvedimento di allontanamento, senza aver provveduto alla presentazione dell'attestazione di cui al comma 2, è punito con l'arresto da un mese a sei mesi e con l'ammenda da 200 a 2.000 euro.».

4. All'articolo 22 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 le parole: «di cui all'articolo 20» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 20, comma 7,»;

b) al comma 3 sono soppresse le seguenti parole: «pubblica sicurezza che mettano a repentaglio la»;

c) al comma 4 le parole: «di cui all'articolo 21» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 20, comma 7-bis, e all'articolo 21»;

d) i commi 7 e 8 sono sostituiti dai seguenti:

«7. Contestualmente al ricorso di cui al comma 4 può essere presentata istanza di sospensione dell'esecutorietà del provvedimento di allontanamento. Fino all'esito dell'istanza di sospensione, l'efficacia del provvedimento impugnato resta sospesa, salvo che il provvedimento di allontana-

mento si basi su una precedente decisione giudiziale ovvero su motivi imperativi di pubblica sicurezza.

8. Al cittadino comunitario o al suo familiare, qualunque sia la sua cittadinanza, cui è stata negata la sospensione del provvedimento di allontanamento è consentito, a domanda, l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale per partecipare alle fasi essenziali del procedimento di ricorso, salvo che la sua presenza possa procurare gravi turbative o grave pericolo all'ordine pubblico o alla pubblica sicurezza. L'autorizzazione è rilasciata dal questore anche per il tramite di una rappresentanza diplomatica o consolare su documentata richiesta dell'interessato.».

EMENDAMENTI

1.27 (testo 3)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, STORACE, PASTORE, SAPORITO, ALBERTI CASELLATI, VIZZINI, DEL PENNINO

**Approvati i commi 01 e 04 (cfr. seduta 261); restanti commi respinti.
Votato per parti separate**

Al comma 1 premettere i seguenti:

«01. All'articolo 7 comma 1 lettera *b*) del decreto legislativo 6 febbraio 2007 n. 30 dopo le parole: "risorse economiche sufficienti" sono inserite le parole: ", derivanti da fonti lecite e dimostrabili".

02. L'articolo 9 comma 2 del decreto legislativo 6 febbraio 2007 n. 30 è così sostituito:

"2. Fermo quanto previsto dal comma 1, il cittadino dell'Unione che, ai sensi dell'articolo 7, intende soggiornare in Italia per un periodo superiore a tre mesi ha l'obbligo, per ragioni di tutela della pubblica sicurezza, di richiedere l'iscrizione entro i dieci giorni successivi al decorso dei tre mesi dall'ingresso ed è rilasciata immediatamente una attestazione contenente l'indicazione del nome e della dimora del richiedente, nonché la data della richiesta".

03. All'articolo 9 del decreto legislativo 6 febbraio 2007 n. 30 dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"2-*bis*. In assenza dell'attestazione di cui al comma 2 si presume che il cittadino dell'Unione abbia fatto ingresso nel territorio nazionale da più di tre mesi. Resta salva la prova contraria a carico dell'interessato".

04. All'articolo 9, comma 3, lettera *b*) del decreto legislativo 6 febbraio, 2007 n. 30 dopo le parole "risorse economiche sufficienti per sé e per i propri familiari" sono inserite le parole: "derivanti da fonti lecite e dimostrabili".

05. All'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 6 febbraio 2007 n. 30 dopo le parole: "cittadino italiano" sono aggiunte le parole: ", compresi i rilievi dattiloscopici di cui all'articolo 2 comma 7 del decreto legge 9 settembre 2002 n. 195"».

1.200 (testo 3)

CALDEROLI, PIROVANO

Commi 01 e 05 identici ai commi, approvati, 01 e 04 dell'em. 1.27 (testo 3) (cfr. seduta 261); restante parte respinta. Votato per parti separate

Al comma 1 premettere i seguenti:

«01. All'articolo 7, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, dopo le parole: "risorse economiche sufficienti" sono inserite le parole: ", derivanti da fonti lecite e dimostrabili"».

02. All'articolo 9, del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

"1-*bis*. Fermo quanto previsto dal comma 1, il cittadino dell'Unione che, ai sensi dell'articolo 7, intende soggiornare in Italia per un periodo superiore a 3 mesi ha l'onere, per ragioni di tutela dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza, entro i 10 giorni successivi all'ingresso nel territorio dello Stato di dichiararlo alla Questura del luogo ove intenda fissare il suo domicilio. La Questura rilascia contestualmente l'attestazione di avvenuta dichiarazione, contenente l'indicazione del nome e della dimora, nonché la data di presentazione del medesimo cittadino".

03. All'articolo 9 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, al comma 2, le parole: "trascorsi tre mesi dall'ingresso" sono sostituite dalle seguenti: "entro i dieci giorni successivi alla scadenza del termine di tre mesi dall'ingresso".

04. All'articolo 9 del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"2-*bis*. In assenza dell'attestazione di cui al comma 1-*bis* si presume che il cittadino dell'Unione abbia fatto ingresso nel territorio nazionale da più di 3 mesi. Resta salva la prova contraria a carico dell'interessato".

05. All'articolo 9, comma 3, lettera *b*) del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, dopo le parole: "risorse economiche sufficienti per sé e per i propri familiari" sono inserite le parole: "derivanti da fonti lecite e dimostrabili"».

1.302

IL GOVERNO

Identico ai commi, approvati, 01 e 04 dell'em. 1.27 (testo 3). Cfr. seduta 261*Al comma 1 premettere i seguenti:*

«01. All'articolo 7, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n.30, dopo le parole: "risorse economiche sufficienti," sono inserite le parole: "derivanti da fonti lecite e dimostrabili,".

02. All'articolo 9, comma 3, lettera b) del decreto legislativo 6 febbraio 2007, n.30, dopo le parole: "risorse economiche sufficienti per sé e per i propri familiari" sono inserite le parole: ", derivanti da fonti lecite e dimostrabili,».

1.300/1

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, STORACE, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, PASTORE, SAPORITO

Respinto*All'emendamento 1.300, sopprimere il primo periodo.**Conseguentemente al secondo periodo sostituire le parole: «tale» con l'altra: «la».***1.300/2**

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, STORACE, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, PASTORE, SAPORITO

Respinto*All'emendamento 1.300, la parola: «può» è sostituita dalle parole: «, per motivi di pubblica sicurezza deve».***1.300/4 (testo 2)**

THALER AUSSERHOFER, PINZGER, PETERLINI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.300*All'emendamento 1.300 apportare le seguenti modificazioni:*

1) *sostituire le parole: «può presentarsi ad un ufficio di polizia per dichiarare» con le seguenti: «deve dichiarare ad un ufficio di polizia».*

1.300/3

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, STORACE, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, PASTORE, SAPORITO

V. testo 2

All'emendamento 1.300, la parola: «può» è sostituita dalla parola: «deve».

1.300/3 (testo 2)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, STORACE, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, PASTORE, SAPORITO

Respinto

All'emendamento 1.300, sostituire le parole: «può presentarsi» con le altre: «deve dichiarare per ragioni di pubblica sicurezza».

Conseguentemente sopprimere le parole: «per dichiarare».

1.300/5

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, STORACE, MANTOVANO, PALMA, CALDEROLI, MAFFIOLI, SARO, PASTORE, SAPORITO

All'emendamento 1.300, dopo le parole: «propria presenza» inserire le parole: «entro trenta giorni dal suo arrivo».

Conseguentemente, sostituire le parole: «si sia protratto da oltre tre mesi» con le parole: «si sia protratto da oltre trenta giorni».

ORDINE DEL GIORNO G1.300**G1.300** (già em. 1.300/4, testo 2)

THALER AUSSERHOFER, PINZGER, PETERLINI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1872 di conversione in legge del decreto-legge 1° novembre 2007, n. 181, recante disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza,

impegna il Governo a prevedere che tra le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno per dichiarare la presenza del cittadino comunitario nel nostro Paese sia ritenuta valida anche quella effettuata dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 109 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 1872. Em. 1.27 (testo 3), comma 02, Schifani e altri	311	310	004	154	152	156	RESP.
2	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.27 (testo 3), comma 03, Schifani e altri	311	310	002	154	154	156	RESP.
3	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.27 (testo 3), comma 05, Schifani e altri	311	310	004	154	152	156	RESP.
4	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.200 (testo 3), commi 02, 03 e 04, Calderoli e Pirovano	312	311	000	155	156	156	RESP.
5	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.300/1, Schifani e altri	312	311	000	154	157	156	RESP.
6	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.300/2, Schifani e altri	312	311	000	154	157	156	RESP.
7	NOM.	DDL n. 1872. Em. 1.300/3 (testo 2), Schifani e altri	312	311	001	155	155	156	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 1

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
ADDUCE SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	C	C	C	C	C	C	C
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	F	F	F	F	F	F
ALBONETTI MARTINO	C	C	C	C	C	C	C
ALFONZI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C
ALLEGRIANI LAURA	F	F	F	F	F	F	F
ALLOCCA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
AMATI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C
AMATO PIETRO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO	C	C	C	C	C	C	C
ANTONIONE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
BACCINI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
BAIO EMANUELA	C	C	C	C	C	C	C
BALBONI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
BANTI EGIDIO	C	C	C	C	C	C	C
BARBA VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
BARBATO TOMMASO	C	C	C	C	C	C	C
BARBIERI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C
BARELLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	C	C	C	C	C	C	C
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
BELLINI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
BENVENUTO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
BERSELLI FILIPPO			F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 2

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
BIANCO ENZO	C	C	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	F	F	F
BINETTI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C
BIONDI ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F
BOBBA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
BOCCIA MARIA LUISA	C	C	C	C	C	C	C
BODINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BONADONNA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F	F	F	F
BORDON WILLER	A	C	A	C	C	C	
BORNACIN GIORGIO	F	F	F	F		F	F
BOSONE DANIELE	C	C	C	C	C	C	C
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	C	C	C	C	C	C
BRUNO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
BRUTTI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
BRUTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F
BULGARELLI MAURO	C	C	C	C	C	C	C
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO	F	F	F	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	C	C	C	C	C	C	C
CAFORIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
CALVI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C
CAMBER GIULIO	F	F	F	F	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	F	F	F	F	F
CAPELLI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	C	C	C	C
CARLONI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 3

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
CASOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
CASSON FELICE	C	C	C	C	C	C	C
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M
CICCANTI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	F	F
COLLI OMBRETTA	F	F	F	F	F	F	F
COLLINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M	M	M	M
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	C	C	C
COMINCIOLI ROMANO	F	F	F	F	F	F	F
CONFALONIERI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
CORONELLA GENNARO	F	F	F	F	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
CURSI CESARE	F	F	F	F	F	F	F
CURTO EUPREPIO	F	F	F	F	F	F	F
CUSUMANO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C
CUTRUFO MAURO	F	F	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	C	C	C	C	C
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	A	A	A	C	C	C	C
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F	F	F	F
DE ANGELIS MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	F	F	F	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F
DELOGU MARIANO	F	F	F	F	F	F	F
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	F	F	F	F	F	F
DEL ROIO JOSÈ LUIZ	C	C	C	C	C	C	C
DE PETRIS LOREDANA	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 4

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
DE POLI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	C	C	C	C
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C
DINI LAMBERTO					C	C	C
DI SIENA PIERO	C	C	C	C	C	C	C
DIVELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F
DONATI ANNA	C	C	C	C	C	C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	C	C	C	C	C	C
ENRIQUES FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C
EUFEMI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
FANTOLA MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
FAZIO BARTOLO	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
FISICHELLA DOMENICO	A	C	C	C	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	C	C	C	C	C	C
FORMISANO ANIELLO	C	C	C	C	C	C	C
FORTE MICHELE	F	F	F	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA	C	C	C	C	C	C	C
FRUSCIO DARIO	F	F	F	F	F	F	F
FUDA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C
GABANA ALBERTINO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 5

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	C	C	C	C	C	C	C
GAGLIARDI RINA	C	C	C	C	C	C	C
GALARDI GUIDO	C	C	C	C	C	C	C
GALLI DARIO	F	F	F	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	C	C	C	C	C
GASBARRI MARIO	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
GHEDINI NICCOLO'	F	F	F	F	F	F	F
GHIGO ENZO	F	F	F	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO	C	C	C	C	C	C	C
GIANNINI FOSCO	C	C	C	C	C	C	C
GIARETTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F
GRASSI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C
GRILLO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
GUZZANTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F
IOVENE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
IZZO COSIMO	F	F	F	F	F	F	F
LADU SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C
LARIZZA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
LEVI-MONTALCINI RITA	C	C	C	C	C	C	C
LIBE' MAURO	F	F	F	F	F	F	F
LIOTTA SANTO	C	C	C	C	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 6

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
LUNARDI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
LUSI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
MACCANICO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F	F	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	C	C	C	C	C	C	C
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F
MALVANO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
MANINETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
MANNINO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F	F	F	F		F
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F
MANZELLA ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
MANZIONE ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C
MARCONI LUCA	F	F	F	F	F	F	F
MARCORA LUCA	C	C	C	C	C	C	C
MARINI FRANCO	P	P	P	P	P	P	P
MARINI GIULIO	F	F	F	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	C	C	C	C	C	C
MARTINAT UGO	F	F	F	F	F	F	F
MARTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C
MASSA AUGUSTO	C	C	C	C	C	C	C
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
MASTELLA CLEMENTE	C	C	C	C	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
MAZZARELLO GRAZIANO	C	C	C	C	C	C	C
MELE GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
MERCATALI VIDMER	C	C	C	C	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C
MOLINARI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 7

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
MONACELLI SANDRA	F	F	F	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA	C	C	C	C	C	C	C
MONTALBANO ACCURSIO	C	C	C	C	C	C	C
MONTINO ESTERINO	C	C	C	C	C	C	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C	C	C	C	C	C
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C
MORRA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
NANIA DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	C	C	C
NARO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI MAGDA	C	C	C	C	C	C	C
NESSA PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F
NIEDDU GIANNI	C	C	C	C	C	C	C
NOVI EMIDDIO	F	F	F	F	F	F	F
PALERMI MANUELA	C	C	C	C	C	C	C
PALERMO ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C
PALLARO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
PALUMBO ANIELLO	C	C	C	C	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C
PARAVIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
PASETTO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
PASTORE ANDREA	F	F	F	F	F	F	F
PECORARO SCANIO MARCO	C	C	C	C	C	C	C
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	C
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	C	C	C	C	C	C
PERA MARCELLO	F	F	F	F	F	F	F
PERRIN CARLO	C	C	C	C	C	C	C
PETERLINI OSKAR	C	C	C	C	C	C	C
PIANETTA ENRICO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 8

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
PICCIONI LORENZO	F	F	F	F	F	F	F
PICCONI FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F
PIGLIONICA DONATO	C	C	C	C	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	C
PININFARINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M
PINZGER MANFRED	C	C	C	C	C	C	C
PIONATI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	F	F	F	F	F	F
PISA SILVANA	C	C	C	C	C	C	C
PISANU BEPPE	F	F	F	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI	F	F		F	F	F	F
PITTELLI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F
POLI NEDO LORENZO	F	F	F	F	F	F	F
POLITO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C
POLLASTRI EDOARDO	C	C	C	C	C	C	C
POLLEDRI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F	F	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F	F	F	F
RAME FRANCA	C	C	C	C	C	C	C
RAMPONI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
RANDEZZO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C
RANIERI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C
REBUZZI ANTONELLA	F	F	F	F	F	F	F
RIA LORENZO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C
RIPAMONTI NATALE	C	C	C	C	C	C	C
ROILO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
RONCHI EDO	C	C	C	C	C	C	C
ROSSA SABINA	C	C	C	C	C	C	C
ROSSI FERNANDO	C	C	C	C	C	C	C
ROSSI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 9

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F
RUBINATO SIMONETTA	C	C	C	C	C	C	C
RUGGERI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
SAIA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
SALVI CESARE	C	C	C	C	C	C	C
SANCIU FEDELE	F	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F
SAPORITO LEARCO	F	F	F	F	F	F	F
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	F	F	F	F	F	F
SCALERA GIUSEPPE	A	A	A	C	C	C	C
SCALFARO OSCAR LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
SCARABOSIO ALDO	F	F	F	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
SCARPETTI LIDO	C	C	C	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
SCOTTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C
SILVESTRI GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	C
SINISI GIANNICOLA	C	C	A	C	C	C	C
SODANO TOMMASO	C	C	C	C	C	C	C
SOLIANI ALBERTINA	C	C	C	C	C	C	C
STANCA LUCIO	F	F	F	F	F	F	F
STEFANI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	F	F	F	F	F	F
STRANO NINO	F	F	F	F	F	F	F
TADDEI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0262 del 05-12-2007 Pagina 10

Totale votazioni 7

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 7						
	01	02	03	04	05	06	07
TECCE RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	C	C	C	C	C	A
TIBALDI DINO	C	C	C	C	C	C	C
TOFANI ORESTE	F	F	F	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C
TOTARO ACHILLE	F	F	F	F	F	F	F
TREMATERRA GINO	F	F	F	F	F	F	F
TREU TIZIANO	C	C	C	C	C	C	C
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	C	C	C	C
TURCO LIVIA	C	C	C	C	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C
VANO OLIMPIA	C	C	C	C	C	C	C
VEGAS GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
VENTUCCI COSIMO	F	F	F	F	F	F	F
VICECONTE G. WALTER C.	F	F	F	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C
VILLONE MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C
VITALI WALTER	C	C	C	C	C	C	C
VIZZINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	F	F	F	F
ZANONE VALERIO	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	C	C	C	C	C	C
ZICCONI GUIDO	F	F	F	F	F	F	F
ZUCCHERINI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo Emilio, Pallaro, Pininfarina, Scalfaro e Zuccherini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Nessa e Pinzger, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, con lettera in data 28 novembre 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *n*), della legge 27 ottobre 2006, n. 277, la relazione – approvata nella seduta del 27 novembre 2007 dalla Commissione medesima – sullo stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni della criminalità organizzata (*Doc. XXIII*, n. 3).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Binetti Paola, Baio Emanuela, Bobba Luigi, Adragna Benedetto, Banti Egidio

Disposizioni per la realizzazione della Rete di Cure Palliative (1910)
(presentato in data 05/12/2007);

senatori Formisano Aniello, Malvano Franco, Caforio Giuseppe, Giambrone Fabio

Modifica dell'articolo 34, comma 1, del Decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139, in materia di rapporto di impiego del personale della carriera prefettizia (1911)
(presentato in data 05/12/2007).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 7, 14 e 23 novembre 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 364 e 365 del 24 ottobre 2007, n. 378 del 5 novembre 2007 e nn. 387, 390 e 401 del 19 novembre 2007, depo-

sitate in cancelleria – rispettivamente – il 7, il 14 e il 23 novembre 2007, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 7-*quater* del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7 (Disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, e per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione, nonché altre misure urgenti), inserito dalla legge di conversione 31 marzo 2005, n. 43. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 101*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 7ª e alla 12ª Commissione permanente;

della rubrica della legge della Regione Sardegna 23 maggio 2006, n. 7 (Istituzione, attribuzioni e disciplina della Consulta per il nuovo statuto di autonomia e sovranità del popolo sardo), limitatamente alle parole «e sovranità»;

dell'articolo 1, comma 1, della legge regionale n. 7 del 2006, limitatamente alle parole «e di sovranità»;

dell'articolo 2, comma 2, lettera *a*), della legge regionale n. 7 del 2006, limitatamente alle parole «e sovranità», nonché del comma 3, limitatamente alle parole «e elementi di sovranità». Il predetto documento (*Doc. VII, n. 102*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente;

dell'articolo 8, comma 14, della legge della Provincia autonoma di Trento 15 dicembre 2004, n. 10 (Disposizioni in materia di urbanistica, tutela dell'ambiente, acque pubbliche, trasporti, servizi anticendi, lavori pubblici e caccia);

dell'articolo 9, commi 2, 3 e 11, della legge della Provincia autonoma di Trento n. 10 del 2004. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 103*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

dell'articolo 4-*quinqüesdecies* del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272 (Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al DPR 9 ottobre 1990, n. 309), nel testo integrato dalla relativa legge di conversione 21 febbraio 2006, n. 49, nelle parti in cui:

definisce la rubrica dell'articolo 116 del DPR 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza), utilizzando la formula «Livelli essenziali relativi alla libertà di scelta dell'utente e ai requisiti per l'autorizzazione delle strutture private», anziché «Libertà di scelta dell'utente e requisiti per l'autorizzazione delle strutture private»;

modifica il comma 1 dell'articolo 116 del DPR n. 309 del 1990, limitatamente alle parole «quale livello essenziale delle prestazioni ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione;

modifica il comma 2 dell'articolo 116 del DPR n. 309 del 1990, limitatamente alle parole «che rappresentano livelli essenziali ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione;

modificando il comma 9 dell'articolo 116 del DPR n. 309 del 1990, stabilisce che «Le Regioni e le Province autonome ripartiscono le somme percepite tra gli enti di cui all'articolo 115, secondo i programmi da questi presentati ed i criteri predeterminati dalle rispettive assemblee». Il predetto documento (*Doc. VII, n. 104*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente;

dell'articolo 6, commi 2, 5 e 6, della legge 20 giugno 2003, n. 140 (Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione nonché in materia di processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato), nella parte in cui stabilisce che la disciplina ivi prevista si applichi anche nei casi in cui le intercettazioni debbano essere utilizzate nei confronti di soggetti diversi dal membro del Parlamento, le cui conversazioni o comunicazioni sono state intercettate. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 105*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE), limitatamente alle parole «province autonome»;

dell'articolo 84, commi 2, 3, 8 e 9, del decreto legislativo n. 163 del 2006, anche nel testo modificato dal decreto legislativo 31 luglio 2007, n. 113 (Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, a norma dell'articolo 25, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62), nella parte in cui, per i contratti inerenti a settori di competenza regionale, non prevede che le norme in esso contenute abbiano carattere suppletivo e cedevole;

dell'articolo 98, comma 2, del decreto legislativo n. 163 del 2006. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 106*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Piccone e Pastore hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01084 dei senatori Centaro ed altri.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRASSI, TECCE, BONADONNA, ALBONETTI, DI SIENA, MELE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge 7/2007, convertito dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, all'articolo 8 (Portabilità del mutuo, surrogazione) indica (al comma 1) che in caso di mutuo bancario, apertura di credito o di altri contratti di finanziamento bancario, la non esigibilità del credito o la pattuizione di un termine a favore del creditore non può precludere al debitore l'esercizio della facoltà di cui all'articolo 1202 del codice civile;

nell'ipotesi di surrogazione ai sensi del comma 1, il mutuante surrogato subentra nelle garanzie accessorie, personali e reali, al credito surrogato. L'annotamento di surrogazione può essere richiesto al conservatore senza formalità, allegando copia autentica dell'atto di surrogazione stipulato per atto pubblico o scrittura privata;

è nullo ogni patto, anche posteriore alla stipulazione del contratto, con il quale si impedisca o si renda oneroso per il debitore l'esercizio della facoltà di surrogazione di cui al comma 1. La surrogazione per volontà del debitore di cui al sopraccitato articolo non comporta il venir meno dei benefici fiscali previsti per l'acquisto della prima casa;

considerato che:

a quasi un anno dall'approvazione della legge 40/2007 (Bersani *bis*), la procedura di «portabilità del mutuo» è rimasta lettera morta; quasi nessuna banca si è adeguata a quelle indicazioni che sanciscono un principio importante per i cittadini;

ad oggi tutte le sostituzioni di mutuo vengono effettuate con la normale procedura di chiusura e cancellazione della vecchia ipoteca (a cura, però, della vecchia banca procedure, peraltro, particolarmente onerose) ed apertura di un nuovo mutuo e il conseguente passaggio per il nuovo atto di mutuo presso un notaio;

le banche non solo contravvengono ad una precisa disposizione di legge, ma ostacolano gravemente anche la mobilità dei mutui: maggiori sono gli ostacoli ai trasferimenti, minore è la competizione ed anche la perdita di clienti verso banche più competitive;

la recente crisi finanziaria dell'economia statunitense, in particolare dei cosiddetti mutui *subprime*, ha determinato conseguenze negative per l'economia europea, in particolare ha influito sui tassi di interesse bancari dei mutui casa a tasso variabile che, in molti casi, sono aumentati in maniera significativa, creando problemi soprattutto ai cittadini appartenenti a fasce sociali deboli che rischiano, in tal modo, la perdita della casa stessa,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per una rapida applicazione di quanto previsto dalla normativa vigente sulla portabilità dei mutui a tutela dei cittadini che vogliono cercare condizioni migliori per il loro mutuo casa;

se intenda promuovere la costituzione di fondi che intervengano a favore dei cittadini i cui mutui abbiano avuto una crescita particolarmente onerosa dei tassi d'interesse del mutuo casa, tassi d'interesse molto superiore al tasso di riferimento, tutto ciò a tutela del diritto dei cittadini al risparmio ed alla prima casa;

se non ritenga utile definire forme di certificazione (da parte del Ministero dello sviluppo economico) dei prodotti bancari in cui siano presenti i «derivati» per garantire la massima trasparenza dei prodotti finanziari e in questo modo limitare i rischi per gli utenti, a partire dagli enti locali, che stipulano mutui, e di valutare l'utilità di efficaci forme di controllo nei confronti degli Istituti di credito sull'applicazione della normativa vigente.

(4-03167)

GRASSI, IOVENE, SODANO, CONFALONIERI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Comune di Taverna (Catanzaro) è proprietario di alcune particelle di terreno situate in località Ruggeri-Chiusa in agro del Comune di Albi;

il Comune di Albi, con atto del 20 gennaio 2005, provvedeva ad avviare un'apposita procedura espropriativa per pubblica utilità, da notificare al Comune di Taverna, Ente proprietario della particella di terreno interessata dalla costruzione di un acquedotto rurale in località Ruggeri-Chiusa;

detto intervento di realizzazione e messa in esercizio dell'acquedotto rurale in località Ruggeri-Chiusa, programmato dal Comune di Albi, comprometterebbe il naturale deflusso della sorgente idrica, con conseguenti ripercussioni all'intero bacino idrico affluente nel sottostante fiume Litrello, con ripercussioni per la sopravvivenza della flora e della fauna e delle piccole e medie imprese contadine ubicate a valle del corso del fiume stesso;

il Comune di Taverna deliberava in data 27 luglio 2006, di richiedere in via di autotutela ed a titolo cautelativo alla Regione Calabria – Dipartimento Lavori Pubblici – Settore geologico ed idrogeologico di Catanzaro – di non autorizzare il Comune di Albi all'utilizzo della risorsa idrica derivante dall'acquedotto rurale in località Ruggeri-Chiusa;

considerato che:

la particella di terreno interessata alla costruzione dell'acquedotto rurale Ruggeri-Chiusa ricade nell'area del Parco nazionale della Sila la cui istituzione vieta, in regime di tutela, la modificazione delle acque (legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive);

il Comune di Albi, nell'ambito della misura POR Calabria 2000-2006, ha ricevuto un finanziamento di fondi europei per la realizzazione dell'Acquedotto rurale Ruggeri-Chiusa e successivamente ha ritenuto di utilizzare la risorsa idrica non più ad uso irriguo, come richiesto ed otte-

nuto dall'Assessorato regionale all'agricoltura, ma per uso potabile per approvvigionamento idrico alle persone,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con urgenza al fine di accertare le varie responsabilità sulle procedure progettuali ed autorizzative e sulle eventuali omissioni di atti d'ufficio in merito a quanto esposto da parte degli Enti competenti;

quali iniziative di competenza intendano adottare affinché una risorsa così importante come l'acqua non venga sottratta al Comune di Taverna e alla sua popolazione;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di verificare la compatibilità ambientale e quali conseguenti atti intendano adottare al riguardo delle strutture realizzate dal Comune di Albi in località sotto tutela del Parco nazionale della Sila.

(4-03168)

STIFFONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il volo Windjet n. 594 Catania-Venezia del giorno 24 novembre 2007, inizialmente previsto per le ore 19,00, ha subito un ritardo nella partenza, a causa dei disagi dovuti alla cenere rilasciata dal vulcano Etna, ed è stato procrastinato alle 20.30;

a bordo dell'aeromobile, espletate determinate formalità, emergeva un inconveniente che riguardava il numero dei bagagli immessi nella stiva rispetto al numero di quelli consegnati dai viaggiatori e quindi, con l'intervento della Polizia di Stato, per esigenze di sicurezza antiterrorismo, venivano rimossi tutti i bagagli dalla stiva ed esposti nel piazzale dell'aeroporto per la procedura di riconoscimento da parte dei proprietari;

per effetto di questa operazione l'attesa si è protratta fino alle ore 21,30, e l'aereo quindi si è alzato in volo verso le 21,40;

la durata del volo era prevista in 1 ora e 20 minuti, ma alle ore 22,15 circa è stato comunicato ai viaggiatori che l'aereo veniva fatto atterrare a Bologna, per inagibilità dell'aeroporto di Venezia a causa della nebbia;

considerato che:

alcuni viaggiatori hanno saputo dai familiari che li attendevano all'aeroporto di Venezia che gli aerei arrivavano regolarmente a Venezia e che non c'era nebbia;

i passeggeri sono stati lasciati senza alcuna assistenza in una sala con la presenza di tre addetti dell'aeroporto che non sapevano che cosa dire e soprattutto che cosa fare (si sapeva solo che sarebbero arrivati i pullman per il trasbordo a Venezia) ricevendo assistenza soltanto da alcuni agenti della P.S. e dagli addetti al bar dell'aeroporto;

i bagagli di stiva sono stati riconsegnati verso l'1,00 del 25 novembre 2007;

tra i viaggiatori vi erano due bambini piccoli, un neonato e uno di meno di un anno, che si lamentavano, data la situazione non idonea per la loro età. Le persone presenti, tra cui molti di età più che matura, si risen-

tivano di questo stato di abbandono senza alcuna assistenza e, soprattutto, senza informazioni;

verso le ore 1,30 del giorno 25 novembre 2007 arrivavano finalmente i pullman per trasportare i passeggeri da Bologna fino all'aeroporto di Venezia, raggiunto solo alle ore 3,15 del mattino,

l'interrogante chiede di sapere:

se effettivamente all'aeroporto di Venezia, il giorno 24 novembre 2007, gli aeromobili venivano dirottati su Bologna e altre città a causa della nebbia;

se l'atterraggio a Bologna sia dipeso da cause diverse da quella comunicata ai passeggeri;

se sia ipotizzabile che l'aereo sia atterrato a Bologna per poi essere utilizzato successivamente da Bologna, il tutto a discapito dei viaggiatori che dovevano arrivare a Venezia e che sono stati portati a destinazione con pullman, tra disagi di ogni tipo.

(4-03169)

POLLEDRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella notte tra sabato 10 marzo e domenica 11 marzo 2007, due amici residenti a Bobbio (Piacenza), Angelo Falcone e Simone Nobili, sono stati tratti in arresto in India, dalle locali autorità di polizia, con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti;

i due ragazzi si trovavano in India, a Mandi, città dell'Himachal Pradesh, per un periodo di vacanza, che si sarebbe concluso il 16 marzo 2007;

al momento del *blitz* della polizia i due ragazzi bobbiesi, in base alle loro dichiarazioni, così come sono state riportate dalla stampa locale, si trovavano a casa di gente conosciuta sul posto e loro stessi, proclamando la propria innocenza, sostengono di essere caduti in una trappola;

la deposizione in lingua *hindi*, che i due ragazzi sarebbero stati obbligati a sottoscrivere, senza una relativa traduzione in lingua italiana, riportava il fatto che i due giovani fossero stati trovati in auto con 18 chili di *hashish*;

le celle in India sono in condizioni assolutamente precarie, sovraffollate e in pessime condizioni igieniche;

i due ragazzi patiscono evidenti difficoltà di comunicazione e di relazione con la polizia locale, e non riescono a comunicare con i familiari in Italia;

considerato che:

attualmente non esistono accordi tra Italia e India in materia di diritto penale, né per far svolgere i processi nelle nostre aule, né per eseguire le condanne straniere in un carcere italiano;

in India le infrazioni alla legge sugli stupefacenti sono punite con diversi anni di detenzione, già a partire da una quantità minima di qualsiasi tipo di droga, senza nessuna possibilità di condono;

Angelo Falcone e Simone Nobili, proprio a causa delle condizioni precarie in cui versano le carceri indiane, durante la detenzione avrebbero contratto l'epatite;

atteso che:

le prime dichiarazioni del Ministero degli affari esteri avevano fatto ben sperare in un deciso intervento diplomatico che, però, ove avvenuto, ad oggi non sembra aver prodotto grandi risultati;

risulta inaccettabile che il sistema politico-istituzionale e mediatico italiano usi, con tanta superficialità, due pesi e due misure a seconda che il «prigioniero» sia «conosciuto» o meno;

a conferma di ciò, se alcuni nel passato sono riusciti a riempire pagine di giornali per intere settimane, ottenendo l'opportuna attenzione degli organi di stampa, altri, come nel caso di Angelo e Simone, sembrano abbandonati a se stessi;

per potersi difendere presso le istituzioni giudiziarie indiane occorre una somma molto elevata, valutata circa in 60.000 euro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire immediatamente perché vengano attivati tutti i contatti necessari per fare luce sulla vicenda e renderne effettivo un positivo epilogo, salvaguardando, fin da ora, le condizioni psicofisiche dei nostri due connazionali;

se il Ministro, posto che per questi casi non è previsto il gratuito patrocinio, intenda farsi carico di intervenire presso i competenti organismi, affinché sia erogato un contributo di solidarietà alle famiglie al fine di alleviare loro le spese processuali.

(4-03170)

MARTONE, SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'Arcipelago della Maddalena rappresenta uno dei luoghi più importanti dal punto di vista naturalistico dell'intero Mediterraneo;

lo smantellamento della base navale appoggio e la conseguente partenza del contingente militare statunitense, oltre che il risultato dell'iniziativa politico – istituzionale della Regione e delle forze politiche e sociali, democratiche e autonomiste, ha determinato nuove rilevanti possibilità di sviluppo e migliore gestione ambientale dell'intera area marina dell'arcipelago;

il Parco nazionale dell'Arcipelago della Maddalena, in questa fase delicata di impostazione del nuovo sviluppo economico e sociale della Sardegna, può rappresentare una punta di eccellenza per il più ampio piano di «rinascita» da definirsi ai sensi dell'art. 13 dello Statuto speciale della Sardegna, finalizzato alla valorizzazione delle vocazioni produttive dei luoghi, attraverso un risanamento ambientale integrale e la realizzazione dei necessari progetti di intervento a difesa dell'inestimabile patrimonio naturalistico sardo;

nel mese di giugno 2007 è stato nominato, con la prevista procedura d'intesa tra Regione Sardegna e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il nuovo Presidente dell'Ente Parco;

si registra, purtroppo, un ritardo significativo all'insediamento del Consiglio direttivo dell'Ente, per il mancato parere che la Regione deve rendere sui componenti del medesimo Consiglio di indicazione del Ministero dell'ambiente;

tale ritardo determina l'impossibilità per il Parco di operare adeguatamente nell'interesse degli abitanti del territorio e di quello ancora più vasto dell'intera regione;

considerato che:

all'Ente sono state attribuite risorse finanziarie finalizzate alla predisposizione urgente del Piano per il Parco e del Piano di sviluppo socio-economico;

il Ministero dell'ambiente da tempo e ripetutamente sollecita la Comunità del Parco perché provveda alle proprie nomine, al fine di consentire la normale operatività degli organi di gestione dell'Ente e avviare la definizione dei predetti strumenti di pianificazione,

si chiede di sapere:

quali siano state le ragioni del ritardo per l'esecuzione degli adempimenti regionali citati in premessa per la nomina dei componenti del Consiglio direttivo del Parco e quali siano le azioni che il Governo intende intraprendere per il superamento immediato di tali ritardi;

se si ritenga che gli atti di pianificazione che l'Ente deve adottare non abbiano acquisito – alla luce dei positivi eventi di recente verificatisi per la dismissione della base militare statunitense – nuova e rilevante urgenza.

(4-03171)

